QUARTA EDIZIONE C. C. POSTALE

ROMA — Martedì 23 Agosto 1927-V

C. C. POSTALE **QUARTA EDIZIONE**

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

Anno XLV | **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ — "La Tribuna Illustrata„ — "Noi e il Mondo„** | N. 200

Il nuovo regime delle naturalizzazioni
e la circolare Barthou

PARIGI agosto.

La nuova legge sulle naturalizzazioni, la quale era stata votata dalla Camera il 7 Aprile scorso e dal Senato il 13 Luglio, è stata promulgata finalmente in questi giorni. Il guardasigilli Barthou, due giorni prima che il *Journal officiel* pubblicasse il testo della legge, ha mandato una circolare ai prefetti, nella quale ha dato opportune istruzioni relative all'applicazione di essa.

Sono già noti gli elementi essenziali di questa legge. Essa tende a fondere nella popolazione francese l'enorme massa di stranieri che in questi ultimi anni è immigrata in Francia e a sopperire, mediante tale rimedio eroico, alla debole natalità della razza. Il periodo di permanenza sul territorio francese ridotto da dieci anni a tre, con facoltà di essere ridotto in certi casi speciali anche ad un anno, i figli di stranieri nati e viventi in Francia considerati come cittadini francesi, la facoltà lasciata alle donne francesi sposate a stranieri (le quali costituiscono ben il 37 per cento delle mogli di stranieri) di conservare la propria nazionalità di origine, con valore retroattivo, purchè continuino ad abitare la Francia, e sopratutto, infine, la grande semplificazione delle pratiche burocratiche, dovrebbero rendere questa assimilazione degli stranieri da parte della Nazione francese oltremodo rapido ed agevole.

Il fenomeno per se stesso è più che naturale. Se i nostri lettori hanno seguito su queste colonne le nostre osservazioni sul problema demografico francese, hanno potuto vedere come lo Stato a un certo momento, nella necessità ineluttabile di non poter rifiutare il grande flusso immigratorio, che veniva a portare nuovo sangue al popolo francese, e nuove energie alle campagne, sia stato costretto a dare una forma nazionale, o se si vuole, una figura giuridica alla popolazione straniera.

Un certo sentimento, che è più gelosamente custode dei valori nazionali, ha subito reagito.

Se infatti il Governo nella necessità non troppo gradevole cui abbiamo accennato più sopra, ha operato saggiamente ricorrendo a questo espediente, ciò non toglie che l'espediente per l'integrità di una grande Nazione non sia troppo ideale e che debba perciò ferire facilmente il suo orgoglio. Abbiamo già detto recentemente come i nuovi francesi siano già considerati con un certo disprezzo e chiamati *nouveaux françaises*, come si direbbe *nouveaux riches*, o, peggio ancora, *français de papier timbrés*.

Le seguenti parole di Abel Hermant, che si occupa dell'argomento nella *Revue de France*, esprimono con molta chiarezza un simile stato d'animo: «*Questa xenofobia quando si desta presso tutto un popolo non procede forse da un istinto necessario? Non è essa una reazione dell'organismo nazionale, un mezzo di difesa, di salute pubblica?... Se, come l'egoismo, la xenofobia può divenire sacra diffondendosi, essa ci denuncia un pericolo reale che sarà reso sempre più minaccioso da un regime di naturalizzazioni troppo facili...*».

Il ministro Barthou, dunque, appunto per calmare una tale suscettibilità nazionale in questa occasione oltremodo irritata, ha mandato ai prefetti la circolare in parola. In tale circolare il Guardasigilli insistendo molto sul principio che la nuova legge deve dare alla Francia dei buoni francesi raccomanda ai prefetti nell'applicazione di essa la più grande oculatezza e serenità. La Nazione sopratutto dovrebbe essere sicura del lealismo di questi nuovi cittadini. Si spera perciò da più parti e specialmente dai fautori della legge che gli scrupoli di genere nazionalistico e tutti i malumori derivanti dall'orgoglio di razza possano essere messi da parte mediante un'applicazione molto razionale della legge in parola, come per l'appunto raccomanda Barthou nella sua circolare. Si fa a questo proposito notare che ottocento domande di naturalizzazione sono già state scartate perchè i richiedenti non avevano il certificato penale intatto. E' facile notare tuttavia che se riuscirà alquanto semplice rifiutare la nazionalità francese a tutti coloro che hanno qualche conto da regolare con la giustizia, non altrettanto facile riuscirà assicurarsi del lealismo dei nuovi sudditi. E la fusione del sangue straniero con quello francese, sarà poi un'operazione così agevole da evitare quella reazione preveduta da Hermant? I legislatori vorrebbero che le nazionalità diverse assimilate da quella francese procedessero di pari passo col grado di somiglianza che hanno con essa, e cioè nel seguente ordine: belgi, italiani, spagnoli, slavi. La rapidità con la quale tali assimilazioni avverranno permetterà che le lievi differenze di razza non producano scosse sensibili?

Gli stranieri, infatti, stabiliti in Francia sono ormai fra i due milioni e mezzo e i tre milioni. Secondo la nuova legge essi dovrebbero fornire alla Nazione centomila naturalizzati all'anno. L'anno scorso — secondo cioè le vecchie disposizioni — i naturalizzati furono già 45.371 contro 28.155 nel 1925. Il maggior numero di tali naturalizzati fu dato dagli italiani con 14.224; poi venivano gli spagnuoli con 5328; i tedeschi con 5095 (cifra dovuta sopratutto a numerose reintegrazioni di cittadini alsaziani); i russi con 4506, i belgi con 4441 ecc.

Senonchè la Francia ha bisogno sopratutto di operai agricoli per ripopolare le campagne e venire in soccorso alla sua agricoltura sempre più minacciata dalla progressiva industrializzazione del paese. Ora gli operai agricoli immigrati non rappresentano che il 7 per cento del totale. Tutti gli altri vanno ad ingrossare il contingente della grande e della piccola industria, oppure la classe dei commercianti medii.

Che significa tutto ciò? Che la Francia tutta, forse, rappresenta nei riguardi del movimento emigratorio europeo una specie di «urbanesimo» internazionale e in grande stile? Non lo potrebbe affermare in modo preciso, ma potrebbe anche darsi che fosse così.

Notiamo intanto che sono bastate le restrizioni dell'inverno scorso all'entrata in Francia di operai industriali per determinare un improvviso arresto al flutto immigratorio. Dal gennaio al giugno di quest'anno si hanno infatti le seguenti cifre: entrati per le industrie 3960; entrati per l'agricoltura 12.283; totale: 16.243. Usciti durante lo stesso periodo: 49.842. In questo considerevole numero di rimpatriati il numero più elevato è quello degli italiani i quali furono oltre 16.000. Ecco una cifra che in questo momento non manca certo di significato.

FRANCESCO SCARDAONI

Verso un trattato tra la Turchia e lo Hegiaz?

LONDRA, 22.

(Engely). — *In un'intervista concessa al giornale «Jumhuriet» di Costantinopoli, Mahmud Nadim Bey, ex Comandante in Capo dello Yemen, e, attualmente, Consigliere della Delegazione turca nello Higiaz, ha dichiarato che, tra breve, il Governo dello Higiaz invierà in Turchia un Console Generale allo scopo d'iniziare trattative per la conclusione di un Trattato tra i due Paesi. Di questa notizia non è possibile avere, almeno per ora, alcuna conferma da parte dei circoli londinesi competenti.*

Il Congresso della Gioventù macedone
acclama gli eroi dell'unità italiana

SOFIA, 22.

(Bentivegna). — *Si è inaugurato ieri a Sofia il Congresso della Gioventù macedone.*

Erano presenti oltre 4000 delegati, rappresentanti 150 sezioni dell'organizzazione.

Prima di iniziare lo svolgimento dei temi posti all'ordine del giorno, il Congresso unanime ha lungamente acclamato i nomi di Cavour, Garibaldi e Mazzini, come quelli di maestri d'ogni virtù nazionale e politica.

Il responso della Suprema Corte federale
deciderà oggi la sorte di Sacco e Vanzetti

BOSTON, 21.

I tre tentativi fatti dagli avvocati di Sacco e Vanzetti per trasferire il processo dei due condannati dalle Corti dello Stato alle Corti federali sono falliti.

L'avvocato che agisce a Washington è stato informato di una irregolarità della procedura per non essere stati presentati alcuni documenti importanti. Gli avvocati di Boston hanno subito inviato i documenti stessi.

La domanda rivolta all'«Attorney General» dello Stato per favorire un rinvio è rimasta infruttuosa e così pure l'altra domanda rivolta al giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti per aggiornare l'esecuzione.

Peraltro, se i documenti inviati arriveranno in tempo e si troveranno in regola e se la Corte federale consentirà ad accogliere la domanda, l'aggiornamento dell'esecuzione sarà necessariamente ordinato per permettere una revisione del processo.

I due condannati sono tranquilli. Vanzetti ha ricevuto la visita di sua sorella. Anche la signora Sacco si è recata alla prigione, ove le due donne sono rimaste per un'ora e mezzo.

Nove persone sono state arrestate per essersi mostrate in attitudine sospetta attorno ai palazzi dello Stato. Il grande muro della prigione è guardato da una triplice fila di agenti muniti di mitragliatrici. Altri sono di fazione nelle vie vicine, presso i ponti. Sono stati installati proiettori per il caso in cui una banda volesse tentare di liberare i prigionieri.

Un rifiuto decisivo?

BOSTON, 22.

Il difensore principale di Sacco e Vanzetti ha annunziato che il giudice Brandeis, della Corte Suprema degli Stati Uniti, ha rifiutato di occuparsi del processo Sacco e Vanzetti.

Macabri preparativi

NEW YORK, 22.

Nelle prigioni di Charlestown sono incominciati i preparativi per la elettroesecuzione di Sacco e Vanzetti, che il direttore delle prigioni, Hendry, ha fissata per le prime ore di martedì prossimo. I preparativi avvengono sotto la direzione di Robert Elliott, giustiziere degli Stati di New York, Massachusetts, New Jersey e Rhode Island.

Nella stessa ora e nella stessa giornata sarà giustiziato anche Celestino Madeiros, la cui rivelazione *ante mortem* per scolpare Sacco e Vanzetti non è riuscita a strappare i condannati al loro destino.

L'incontro di Vanzetti con la sorella

Verso mezzogiorno Luigia Vanzetti ha visitato il fratello nella sua cella nella «casa della morte». Il condannato, che continua a dare segni di squilibrio mentale, ha a stento riconosciuto la sorella. I due hanno parlato alla presenza di due secondini e del direttore Hendry. Luigia è scoppiata in pianto dirottissimo alla vista del fratello, ed ha singhiozzato frequentemente nel primo tempo della conversazione.

Le parole di conforto di Hendry l'hanno alquanto sollevata. Hendry ha fatto uno strappo al regolamento, ed ha permesso al condannato di parlare fuori della cella. Luigia non vedeva il fratello da diciannove anni, e gli si è gettata al collo non appena egli ha lasciato la cella, e l'ha tenuto strettamente abbracciato al petto per parecchi minuti, fino a quando, cioè, Hendry non è intervenuto, dolcemente, a separarli.

Fuller commuterà la pena all'ultimo momento?

LONDRA, 22.

Secondo il corrispondente da New York della Morning Post, *l'opinione prevalente in America, è che il Governatore Fuller all'ultimo momento commuti la pena inflitta a Sacco e Vanzetti strappandoli dalla sedia elettrica e confinandoli a vita in una prigione.*

I sindacati newyorkesi rifiutano di scioperare

NEW YORK, 22.

I rappresentanti di trenta Sindacati locali di lavoratori hanno votato contro la proposta di prender parte ad uno sciopero generale oggi, lunedì, per protestare contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti. Il Consiglio centrale del lavoro ha preso stamane una decisione analoga.

Un grande "meeting„ di protesta a Londra

LONDRA, 22.

Ieri sera a Hyde Park ha avuto luogo una manifestazione di oltre dodicimila persone a favore di Sacco e Vanzetti. Oratori socialisti e comunisti hanno preso la parola. Non è avvenuto nessun disordine. La polizia aveva preso importanti misure di ordine.

Sciopero generale di un'ora al Messico

MESSICO, 22.

L'assemblea annuale della Confederazione regionale del lavoro ha approvato un ordine del giorno in cui protesta contro la decisione di giustiziare Sacco e Vanzetti ed ha ordinato uno sciopero generale di un'ora in tutto il Messico se la sentenza sarà eseguita.

Egitto, Italia e Gran Bretagna

LONDRA, 22

(Engely) — *Le festose accoglienze fatte dal popolo italiano a Re Fuad, non sono passate inosservate ai circoli londinesi, i quali, anzi, di esse provano soddisfazione, interpretandole come un'altra testimonianza dei vincoli di amicizia che legano, con reciproco vantaggio, l'Italia e l'Egitto. si suppone in Londra che nella recente visita di Re Fuad a Roma, sia stata colta l'occasione per chiarire, ancora una volta, il punto di vista italiano in rapporto alle relazioni tra l'Egitto e la Cirenaica; e, a questo proposito, i circoli londinesi si augurano che il Parlamento egiziano ratifichi al più presto il Trattato di Giarabub. Giacchè, la ratificazione non avrebbe come sola conseguenza una cordialità, ancor maggiore di quella esistente, tra i due Paesi, ma acquisterebbe un valore internazionale quale segno della maturità dell'Egitto a esser considerato come uno Stato sovrano, pienamente consapevole della responsabilità implicita in questa considerazione. In ultima analisi, è su questa valutazione dell'Egitto che s'imperniano le trattative tra Londra e il Cairo in rapporto ai «quattro punti riservati»; dove è ovvio, che la prima sarà sempre più disposta a concludere ampi accordi, che soddisfino i nazionalisti egiziani, con il secondo, quanto più riuscirà a convincersi che quest'ultimo può, e intende mantenere scrupolosa fede, nello spirito e nella lettera, agli impegni internazionali.*

Frattanto, si conferma il ritorno a Londra, nell'autunno, di Sarwat Pascià per proseguire la discussione delle trattative già iniziatesi, com'è noto, in occasione della recente visita di Re Fuad in questa città. E' opinione generale che le trattative condurranno a buoni risultati; ed alcuni suggerimenti di Sarwat Pascià, come, per esempio, quello che le truppe inglesi attualmente in Egitto, potrebbero adempiere ugualmente il loro ufficio anche se fossero trasferite sull'altra sponda del Canale, sono oggetto, da parte di Londra, della più benevola considerazione.

Verso la conclusione delle trattative
franco-britanniche per la Renania

PARIGI, 22.

Nei circoli ufficiosi si ritiene che le conversazioni franco-britanniche relative alla quantità degli effettivi in Renania saranno presto concluse essendo già stati risolti i punti più importanti in discussione.

A questo proposito l'*Echo de Paris* osserva che la Francia è tuttora rappresentata sul Reno da cinque divisioni di Fanteria e da una divisione di cavalleria. Il giornale afferma che la Francia è decisa a mantenere 55.000 uomini per l'occupazione e non si potrebbe apportare alcuna diminuzione a questa cifra senza compromettere l'efficienza e la sicurezza del presidio francese in Renania. Ciò detto, prosegue il giornale, noi lasciamo gli inglesi ed i belgi liberi di fare nei loro effettivi quelle riduzioni che riterranno opportune. Noi desideriamo di avere ai nostri fianchi un numero rispettabile di reparti ma non pretendiamo di imporre ai due Paesi il nostro punto di vista.

Duplice rilievo inglese
del progresso economico dell'Italia

LONDRA, 23

Il *Times* in una corrispondenza da Roma, mette in rilievo che la bilancia commerciale italiana segna un miglioramento del 30 per cento in confronto del 1926. Le esportazioni sono diminuite soltanto del 5,2 per cento mentre le importazioni sono scemate del 15,2 per cento. Ciò proverebbe che la politica di rivalutazione non ha avuto gli effetti catastrofici profetizzati. Non si ritiene che la conclusione del trattato commerciale franco-tedesco danneggi in gran misura il commercio italiano.

Anche il *Daily Telegraph*, nelle sue note finanziarie, mette in rilievo l'avanzo del bilancio italiano nel decorso anno, la diminuzione del debito interno, l'aumentata riserva aurea; si osserva che la caratteristica del presente bilancio è che per la prima volta i proventi delle riparazioni sono stati devoluti al fondo autonomo per l'ammortamento dei debiti verso l'Inghilterra e l'America.

Il Comitato per la "Coppa Schneider„
si riunisce oggi a Venezia

L'IDROVOLANTE INGLESE «SPORT - BRISTOL - CRUSADER»

VENEZIA, 22. — Si riunirà nelle giornate di oggi, domani e posdomani, nella nostra città il Comitato tecnico che deve stabilire il regolamento definitivo per la disputa della «Coppa Schneider».

In tali riunioni verranno certamente esauriti tutti gli argomenti messi all'ordine del giorno.

La preparazione inglese

LONDRA, 22.

A quanto si afferma il ministero inglese dell'aria avrebbe deciso di affidare il pilotaggio dell'idroplano «Bleu Bird», il più veloce dei supermarini britannici, che parteciperanno alla Coppa Schneider, al tenente aviatore O. E. Worsley.

A quanto scrive il collaboratore aeronautico del *Sunday Express* il pilota durante le ultime prove a Calshot ha volato sul «Bleu Bird» alla velocità di cinque miglia al minuto (480 chilometri all'ora) sopra un percorso triangolare.

Frattanto sono già partiti alla volta di Venezia tre degli idrovolanti inglesi che dovranno partecipare alla gara per la Coppa Schneider. Essi sono stati imbarcati a bordo di una nave carboniera dell'Ammiragliato.

Gli altri idrovolanti inglesi, pure destinati alla Coppa Schneider, saranno fra qualche giorno inviati a Malta, dove saranno imbarcati sulla nave portaeroplani «Eagle» che li trasporterà a Venezia. Complessivamente dunque l'Inghilterra partecipa alla gara con sei apparecchi.

Tra gli idrovolanti inglesi è lo *Short-Bristol-Crusader* munito di un motore Bristol «Mercury» a 9 cilindri con raffreddamento ad aria.

E' da notarsi la grande rassomiglianza, nelle sue caratteristiche esteriori, all'apparecchio italiano «Macchi 39» che nel 1926 vinse a Norfolk la grande prova.

La mancanza del vento
impedisce a Bertaud la partenza

NEW YORK, 22.

Gli aviatori Lloyd Bertaud e James De Witt Hill avevano ieri annunciato di avere intenzione di partire alle 5 per il «raid» senza scalo da New York a Roma, se il tempo fosse stato favorevole.

Essi speravano di avere un vento favorevole necessario per prendere il volo.

La speranza dei due aviatori è però stata frustrata dalla mancanza di vento favorevole e la partenza è ancora stata rimandata.

Koennecke seguirà la rotta
Irlanda-Terranova

BERLINO, 21.

Nel pomeriggio di ieri Koennecke ha dato ordine di riempire i serbatoi di benzina e di lubrificante e tutto sembra ormai pronto per la partenza. Il *Germania* reca a bordo viveri di riserva, due cinture di salvataggio, una pistola per segnalazioni, una imbarcazione di salvataggio di caucciù. La rotta che Koennecke seguirà è quella settentrionale, via Irlanda-Terranova. La partenza avverrà di buon mattino.

Spiccando il volo alle 7 da Colonia, l'aviatore conta di affacciarsi dieci ore dopo sull'Atlantico e di raggiungere Terranova in una trentina d'ore. Koennecke calcola di compiere il totale percorso Colonia-New York in quarantadue ore.

La provvista di viveri del *Germania* comprende quattro «thermos» con caffè e tè, due con brodo, cinque litri d'acqua, un po' di cognac, panini con prosciutto, una certa quantità di frutta, cioccolata e biscotti. La partenza è prevista per domani. Il passeggero di Koennecke sarà un radiotelegrafista.

La transvolata sul Pacifico
Anche Erwin e Erchwalz perduti

PARIGI, 22.

Finora le numerose navi in perlustrazione sul Pacifico non hanno trovato alcuna traccia del *Golden Eagle* e del *Miss Doran*, i due velivoli scomparsi durante la gara San Francisco-Honolulu.

Anche lo *Spirit of Dallas* del capitano Erwin e di Erchwalz è ormai considerato perduto.

Il comandante del vapore «West Sequana» che aveva l'altra notte avvistato una luce sull'oceano, ha precisato che in quel momento si trovava a 37,32 di latitudine nord e 127,22 di longitudine ovest. Le ricerche fatte nella zona non hanno però sortito alcun risultato malgrado altre due navi le quali avevano osservato alla loro volta i segnali luminosi, si fossero aggiunte al «West Sequana».

La pubblicazione del progetto del nuovo codice penale

Avendo il Capo del Governo esaminato ed approvato il testo del progetto del nuovo codice penale che come si sa è stato redatto da S. E. Rocco è stato in questi giorni provveduto alle definitive stampe del nuovo codice affinchè sia anche portato alla conoscenza del pubblico.

E infatti l'ultimo numero del bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia ha posto l'avviso che il nuovo codice è in vendita presso la tipografia delle Mantellate.

Ci occuperemo al più presto della illustrazione di tutto il progetto.

Il nuovo codice consta di 751 articoli. Esso è suddiviso in tre libri. Il libro primo si occupa dei reati in generale. Il secondo dei delitti in specie, il terzo delle contravvenzioni. Il libro primo che costituisce la parte generale del nuovo codice si occupa della legge penale; delle pene, del reato, del reo e delle persone offese dal reato — della modificazione, applicazinoe ed esecuzione delle pene — dell'estinzione del reato e della pena e il titolo 7. in ultimo delle funzioni civili e delle misure amministrative di sicurezza. Il libro secondo — è diviso in 12 titoli: vi si tratta dei delitti, contro la personalità dello Stato — contro la pubblica amministrazione — contro l'amministrazione della giustizia — contro l'ordine pubblico — contro l'incolumità pubblica — contro la fede pubblica — contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio — contro la moralità pubblica ed il buon costume — contro i culti e il sentimento religioso — contro la famiglia — contro la persona — ed infine contro il patrimonio.

Nel libro terzo che si occupa delle contravvenzioni sono contemplate quelle concernenti la polizia di sicurezza e quelle riguardanti la polizia amministrativa sociale, come la polizia dei costumi, polizia sanitaria — del lavoro delle caccie e della pesca.

L'ultimo capitolo del nuovo codice si occupa delle contravvenzioni relative all'attività sociale della pubblica amministrazione come l'istruzione elementare e l'avviamento al lavoro dei minorenni, la distruzione o deturpamento delle bellezze naturali.

Sulla base di una sommaria lettera del progetto in generale per ora si può ritenere che il nuovo codice costituisce una legge fondamentale del nuovo regime in quanto tenendo conto della dottrina e della pratica del Fascismo e riallacciandosi direttamente alle gloriose tradizioni della scuola giuridica del diritto penale in Italia disciplinando tutti gli istituti di diritto pubblico e di diritto privato che devono essere efficacemente tutelati mediante la repressione penale e la energica difesa della società e dello Stato dal delitto è destinato a presidiare tutti i fondamentali interessi e diritti della nuova società nazionale scaturita dalla rivoluzione e fortificata dalla vigile azione del Governo Nazionale.

Il nuovo codice rinsalda e protegge efficacemente i diritti dello Stato della vita individuale e collettiva e inoltre protegge i diritti patrimoniali e pone col sistema delle contravvenzioni un insieme di provvedimenti atti, insieme a quelli formulati per i delitti, a rinvigorire l'azione della pubblica amministrazione e a rendere più efficace e più organica l'applicazione di tutte le leggi dello Stato.

Dal punto di vista scientifico si può ritenere che il nuovo codice continua a porre l'Italia all'avanguardia della legislazione penale. Susciterà un vivissimo interesse in tutto il mondo inquantochè esso supera tutte le dottrine e tutti i preconcetti scolastici inquadrando tutta la materia da esso regolata in un ordine nuovo di concezioni giuridiche scaturito dai notevoli progressi conseguiti in quest'ultimo ventennio in Italia dagli studi giuridici di diritto penale.

Generalmente il grosso pubblico è abituato a concepire una riforma della legge penale sotto il punto di vista o della così detta scuola classica o della così detta scuola positiva. Orbene la Rivoluzione Fascista ha trovato la elaborazione degli studi di diritto penale in Italia mediante l'opera della scuola giuridica all'altezza del compito per una fondamentale riforma delle leggi penali. E le nuove idee e le nuove aspirazioni del Fascismo hanno potuto trovare in essa i mezzi idonei alla loro realizzazione.

Una falsa interpretazione dei "mandati„

LONDRA, agosto.

(Engely) — *Coll'avvicinarsi della Assemblea di settembre della Lega delle Nazioni, ricominciano le inevitabili voci di richiesta, da parte di qualche Potenza, di un «Mandato». Più chiaramente detto, la Germania, che ormai, com'è noto, è rappresentata nella Commissione dei Mandati della Lega, avrebbe intenzione di chiedere che le venga affidata l'amministrazione di un Mandato. Ora, questo nobile desiderio di condividere con le altre Potenze il peso della civiltà è, da parte della Germania, di antica data. Esattamente un anno fa, ci occupammo, per esteso, dell'argomento, e non crediamo che sia il caso di ritornarvi sopra. Infine: è fuori discussione che se un «Mandato» dev'essere affidato a qualche Potenza, prima della Germania vi è, a buon diritto, l'Italia.*

Ma la questione della quale vogliamo oggi occuparci è ben differente e più grave: essa riguarda l'interpretazione stessa del «Mandato». A forza di leggeri ma continui spostamenti, nell'Impero britannico — in modo più accentuato nei Dominii e, sia pure in minor misura nella Gran Bretagna — si è arrivati alla conclusione che la concezione di un Mandato sia equivalente a quella di «sovranità diretta». Ora è ovvio che se questa interpretazione fosse esatta, le Potenze che attualmente non hanno Mandati, potrebbero mettersi l'animo in pace. Pure, questa concezione di Mandato come equivalente a «sovranità diretta», si trova espressamente manifestata nel recente Trattato tra il Portogallo e il Dominio del Sud-Africa, in rapporto all'antica colonia germanica del sud-ovest dell'Africa. Contro questa clausola del Trattato, la Commissione dei Mandati di Ginevra ha protestato; con il risultato, poco decoroso per il nobile consesso, che il Dominio del Sud-Africa ha ribadito il suo punto di vista con maggiore energia. Ancora: la Federazione dell'Africa Orientale, intorno alla quale abbiamo già, sommariamente, informati i lettori, in tanto sarà possibile che avvenga in quanto, fra l'altro, il Mandato su Tanganica sia considerato dalla Gran Bretagna come perpetuo. E che questa sia l'idea del Governo britannico risulta chiaro dalla dichiarazione dell'on. Amery, Segretario di Stato per i Dominii e per le Colonie, fatta alla Camera dei Comuni il 15 febbraio di quest'anno. «I territori in Mandato — dichiarò l'on. Amery — sono stati assegnati dagli Alleati e dalle Potenze Associate. I Mandati sono obbligazioni prese verso la Lega delle Nazioni; ma essi non sono, in alcun modo, una forma di possesso tenuta dalla Lega delle Nazioni, nè la Lega è in posizione di trasferirli o di riprenderli».

In questo modo, si arriva ai limiti dell'assurdo. Per cominciare, si amerebbe sapere come la dichiarazione dell'on. Amery, possa conciliarsi con quella fatta nella Camera dei Comuni il 1. luglio del 1926 dal Sottosegretario di Stato on. Locker-Lampson il quale, rispondendo per il Governo, ad un'interrogazione dell'on. Benn, e cioè «se alla Conferenza di Locarno era stata data qualche assicurazione alla Germania ch'essa avrebbe potuto divenire una Potenza Mandataria», dichiarò che «la Germania, diventando un Membro della Lega, ipso facto diventava una possibile candidata per un mandato». Ogni commento ci sembra superfluo.

Ma v'è di più: un'interpretazione di «mandato» come equivalente a «sovranità diretta», è contraria allo spirito e al testo del Covenant e del Trattato di Versailles. Si è d'accordo che in essi non si parla affatto della durata dei Mandati concessi alle varie Potenze. Ma quest'omissione, non può portare a nessuna logica conclusione. In ogni caso, l'interpretazione di questa lacuna dovrebbe, è ovvio, essere fatta da tutte le principali Potenze Alleate ed Associate giacchè secondo l'articolo 119 del Trattato di Versailles «la Germania rinuncia: in favore dei principali Alleati e Potenze Associate, tutti i suoi diritti e titoli sopra i suoi possedimenti d'oltremare». Hanno mai la Gran Bretagna e i Dominii informato ed ottenuto il consenso — da un punto di vista giuridico, assolutamente necessario — da parte di una principale Potenza Alleata, come l'Italia, e da parte di una Potenza Associata, come gli Stati Uniti, di questa loro interpretazione del Mandato? Ancora: come conciliare il criterio di «sovranità diretta» con l'art. 22 dove si parla di «tutela» dei territori in Mandato che vengono «affidati» alle Potenze Mandatarie? Infine: la penultima clausola di questo stesso articolo dichiara che «il grado di autorità, di controllo o di amministrazione che dovrà essere esercitato dalla Potenza Mandataria, sarà esplicitamente definito, se i Membri della Lega non hanno anticipatamente raggiunto un accordo, in ciascun caso dal Consiglio della Lega». Crediamo che sarebbe assolutamente perder tempo seguitare a dimostrare come sia l'interpretazione di «sovranità diretta» data dai Dominii al Mandato, sia quella della perpetuità del Mandato il quale non è trasferibile dalla Lega, data dall'on. Amery — quest'ultima, lo ripetiamo espressamente, in contradizione palese con quello di un altro Membro del Governo britannico —, siano semplicemente assurde e contrarie alle regole del più elementare buon senso.

Molti uomini politici inglesi e buona parte della stampa della Gran Bretagna, si lamentano spesso che, in Italia, la Lega delle Nazioni non viene considerata con eccessiva serietà. Per restringerci ai Mandati, osserveremo che la logica del popolo italiano impedisce a questo di poter prendere troppo seriamente un'istituzione della quale alcuni Membri palesemente violano le più elementari regole del buon senso e della logica; con l'aggravante, che questa violazione torna del tutto a vantaggio di coloro che la commettono. Anche il comico, ha i suoi limiti, dopo tutto. Quando si rifletta che, mentre i Domini britannici considerano il Mandato come sovranità diretta, il 19 luglio scorso Sir Joseph Carruthers, ex-Primo Ministro del New South Wales, ha dichiarato che l'isola di Samoa (concessa in Mandato alla Nuova Zelanda) «è governata con un sistema peggiore di quello della legge marziale, che rassomiglia addirittura ai metodi di Mosca», si ammetterà che occorre una faccia di bronzo per venire a chiedere all'Italia di credere nella Lega delle Nazioni. E a proposito dei non edificanti fatti di Samoa ed a quelli, avvenuti gli scorsi anni, in Kenia, consigliamo vivamente alla Westminster Gazette, con gli altri giornali a catena, di esaminarli e di meditarli profondamente, invece di perdere il tempo a scriver fandonie, per esempio, sulle Isole del Dodecaneso.

A Londra si parla di conversazioni
tra Roma e Berlino

LONDRA, 22.

Il corrispondente a Ginevra del «Sunday Express» dice di avere appreso che conversazioni relative alla questione dei mandati procedono da due mesi tra Roma e Berlino. Il Segretario della Società delle Nazioni è stato avvertito in via ufficiosa che allorquando sarà sollevata tale questione la Germania appoggerà le richieste italiane per un mandato sulla Palestina e che il Governo britannico, al corrente delle discussioni, è disposto a cedere la Palestina allo scopo di ridurre le spese del bilancio coloniale. La Germania a titolo di compenso, otterrebbe l'appoggio italiano per il recupero dei suoi antichi possedimenti nell'Africa Orientale.

Le indagini per l'attentato
contro il Consolato italiano di Nancy

PARIGI, 22.

I giornali hanno da Nancy: La polizia continua attivamente la sua inchiesta per scoprire l'autore dell'attentato contro il Consolato d'Italia. Il più grande segreto è mantenuto sui risultato di tali ricerche. I giornali aggiungono che sembra però stabilito che il criminale deve esercitare la professione di cavatore o di minatore se si considera che la preparazione della bomba rivela una abilità e una esperienza che si trovano solamente presso gli operai abituati al maneggio di esplosivi. Si crede inoltre che il piccolo mazzo di rose e garofani che doveva dissimulare la combustione della miccia di cui la bomba era munita non sia stato colto in un giardino ma acquistato in un magazzino della città.

Ricciotti Garibaldi parte per l'Italia

LIVERPOOL, 22.

Ieri nel pomeriggio Ricciotti Garibaldi è partito diretto in Italia.

I FRUTTI DEL DISCORSO DI PESARO

La pressione fiscale alleggerita di quasi un miliardo

La relazione al Re

La Gazzetta Ufficiale di sabato ha pubblicato il regio decreto-legge contenente i provvedimenti di sgravio tributario deliberati dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 1. corrente, nonchè il testo della relazione del Ministro Volpi al Re.

«Sire. Nella complessa opera di riordinamento intrapresa dal Governo fascista hanno importanza considerevole i numerosi provvedimenti attuati per rendere più semplice e organico il sistema generale dei tributi e per assicurare che i cespiti fiscali, necessari al pubblico Erario, non turbino, per misura e modalità di accertamento, il progressivo sviluppo economico della Nazione. A tali intenti s'informò il recente decreto 20 agosto 1927, col quale vennero soppressi taluni tributi, elevati alcuni massimi esentabili, concesse agevolazioni in materia di tasse sugli affari e d'imposte dirette. Ora, tenuta presente la situazione economica generale e considerato l'aumentato potere d'acquisto della valuta nazionale, il Governo reputa opportuno, nei limiti inderogabili delle possibilità di bilancio, concedere ulteriori alleggerimenti, da cui l'attività produttiva del Paese possa ricevere agevolazioni e impulso.

«Tali sgravi di tributi, regolati nel provvedimento che mi onoro di sottoporre alla sanzione di V. M., importano nella pressione fiscale vigente una attenuazione complessiva che può valutarsi in 550 milioni per le imposte dirette e in 385 milioni per le tasse sugli affari».

La relazione dà quindi conto degli sgravi che si introducono nelle imposte dirette, notando che essi sono intesi al duplice scopo di considerare per talune categorie di redditi, le riduzioni di proventi derivati dalla rivalutazione monetaria e di concorrere con un'attenuazione di oneri tributari alla diminuzione dei costi nelle produzioni industriali e agricole.

Illustra quindi i provvedimenti che riferendosi alla sospensione delle rettifiche per i redditi colpiti dall'imposta complementare progressiva, salvo ai contribuenti stessi il diritto di chiedere l'annullamento e lo sgravio parziale per cessazione del reddito o per riduzione di questo in limiti non inferiori ad un quinto, interessano la pluralità dei contribuenti: quelli a favore dell'economia rurale, dell'industria e del commercio. A proposito di questi, la relazione dice:

«Le industrie e i commerci trarranno particolare vantaggio dalle disposizioni che, a decorrere dal 1. gennaio 1928, riducono le aliquote d'imposta di R. M. sui redditi delle categorie A, redditi di puro capitale, B, C 2, stipendi e competenze ai dipendenti delle aziende private (dal 22 e dall'11 per cento, rispettivamente al 20 e 9 per cento, ampliando così ed anticipando di un anno l'alleviamento previsto dal R. D. 16 ottobre 1926).

«Tale provvedimento è stato consigliato dalla considerazione che, per lunga consuetudine, la quale non può ora essere abbandonata, le aziende commerciali, tenute per legge a pagare con diritto di rivalsa l'imposta sui redditi passivi dipendenti da capitali, o rappresentanti stipendi ed assegni degli impiegati ed operai non usano di rivalersi, per lo ammontare dei tributi soddisfatti, sui veri redditari contribuenti, mutuanti e prenditori di opera, che dovrebbero sostenerne l'onere».

Dopo aver accennato alle disposizioni particolari che riguardano i dipendenti dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, degli Enti pubblici e di beneficenza e di altri enti e servizi pubblici, la relazione illustra gli sgravi che si apportano nelle tasse sugli affari, di registro, ipotecarie e di scambio.

Circa le ultime due, la relazione dice:

«Per le tasse ipotecarie, lo sgravio concerne: a) le iscrizioni e gli annotamenti, per cui l'aliquota da L. 2,50 per cento viene ridotta a L. 1 per cento; b) le rinnovazioni, per le quali la tassa scema da lire 1,25 per cento a L. 0,50 per cento. La tassa sugli scambi costituisce oggetto di molteplici provvedimenti. E' disposta, anzitutto, la soppressione definitiva, più volte invocata, delle aliquote di L. 2 e L. 3 per cento, derivanti dalle cosidette tasse sul lusso, delle quali il Governo fascista, con uno dei primi suoi atti, decretò l'abolizione e si apportano inoltre varii ritocchi, intesi ad alleviare l'onere per gli scambi che hanno effetto a mezzo degli ausiliari del commercio, e per le costruzioni di immobili, eseguiti per conto di ditte ed aziende industriali e commerciali. Altre riduzioni, esenzioni e facilitazioni sono stabilite per alcuni prodotti costituenti materia prima per l'industria, quali le sanse d'oliva e la cellulosa, per gli scambi sul bestiame, nonchè per l'accertamento della tassa sugli spiriti».

La relazione conclude:

«Sire! Il provvedimento che ho l'onore di rassegnare alla M. V. costituisce, per l'Erario, una rinuncia finanziaria cospicua e rappresenta, per l'attività produttiva del Paese, un complesso concreto di rilevanti agevolazioni che non potranno mancare di trovare il loro utile compenso in un rafforzamento e progressivo incremento dell'economia della Nazione. Esso attesta, anche una volta, come l'opera del Governo, in materia tributaria, tenga giusto conto, con particolare cura, dello stretto legame che unisce la pubblica finanza e le private economie e ne vincoli la sorte e la prosperità di una reciproca armonica dipendenza».

Il testo del Decreto

Imposta fondiaria

Art. 1. — Per gli esercizi finanziari 1927-1928, 28-29, 29-30, l'imposta erariale sui terreni e sui fabbricati è ridotta del 23 per cento. I calcoli necessari per determinare le riduzioni a favore dei singoli contribuenti già iscritti nei ruoli dati in riscossione, saranno eseguiti dagli stessi esattori. La commisurazione delle sovraimposte provinciali e comunali continuerà ad effettuarsi in base alle aliquote della imposta erariale attualmente in vigore.

Art. 2. — Qualora per effetto delle riduzioni disposte dal regio decreto 16 giugno 1927 n. 948, il proprietario di un fabbricato dato in affitto venga a riscuotere una pigione annua inferiore al reddito accertato per il fabbricato stesso ed assoggettato all'imposta, compete al detto proprietario una corrispondente riduzione del reddito il quale, in nessun caso, potrà superare il fitto effettivamente percepito. La riduzione del reddito avrà effetto dal 1. luglio 1927.

Art. 3. — Per ottenere la diminuzione del reddito di cui al precedente articolo, il proprietario del fabbricato dovrà presentare entro il 31 dicembre 1927 apposita domanda all'Ufficio delle Imposte nella cui circoscrizione è situato l'immobile ed unire alla medesima la prova della diminuzione del reddito producendo: 1) il contratto di affitto sul quale devono essere apportate le riduzioni stabilite dal regio decreto 16 giugno 1927 n. 948, e dove essere commisurato l'affitto nell'ipotesi di cui all'art. 2. del decreto stesso; 2) una dichiarazione dell'inquilino attestante che le riduzioni sono state concesse, ovvero la decisione del Pretore ai sensi dell'art. 8 del decreto predetto. Quando manchi il contratto d'affitto richiesto al N. 1 del presente articolo, e le parti siano d'accordo circa l'ammontare dell'affitto da corrispondersi dal 1. luglio 1927, sarà sufficiente una dichiarazione sottoscritta dal proprietario e dall'inquilino comprovante la misura dell'affitto convenuto. L'ufficio delle Imposte ha facoltà di chiedere che sia confermata con giuramento la dichiarazione predetta.

Art. 4. — In quanto non è diversamente disposto dagli articoli precedenti, rimangono ferme le norme ordinarie che disciplinano le revisioni parziali dei redditi dei fabbricati.

Art. 5. — La quota di detrazione dal reddito dei fabbricati di cui all'articolo 3 della legge 26 gennaio 1865, n. 2136, è elevata da un quarto ad un terzo per reddito stesso con effetto dal 1. gennaio 1928.

Imposta sui redditi agrari

Art. 6. — E' accordato l'abbuono del 30 per cento dell'imposta sui redditi agrari a carico dei proprietari di fondi rustici e dei coloni e dell'imposta di Ricchezza Mobile sui redditi degli affittuari di detti fondi, con decorrenza dal 1. luglio 1927. Per l'imposta sui redditi agrari i calcoli necessari per determinare le riduzioni a favore dei contribuenti già inscritti nei ruoli dati in riscossione, saranno eseguiti dagli stessi esattori.

Imposta di Ricchezza Mobile

Art. 7. — A decorrere dal 1. gennaio 1928, le aliquote di imposta di Ricchezza Mobile sui redditi delle categorie A e C 2, sono ridotte rispettivamente dal 22 e dal l'11 per cento al 20 ed al 9 per cento.

Art. 8. — Agli operai ed agli impiegati delle aziende esercenti reti telefoniche è esteso, a decorrere dal 1. gennaio 1927, il trattamento tributario fatto ad impiegati e ad operai dello Stato.

Art. 9. — A decorrere dal 1. gennaio 1928 per l'applicazione dell'imposta di Ricchezza Mobile sui redditi di categoria B e C 2, a carico di società e ditte private aventi la sede principale in Italia e succursali fuori del territorio nazionale, non si tiene conto del reddito prodotto all'estero, nè degli stipendi ed altri assegni d'ogni genere ivi corrisposti, ogni qualvolta le società e le ditte conservino gestioni distinte per le succursali suddette e producano all'ufficio delle Imposte regolari contabilità, corredate da ogni elemento probatorio necessario alla ripartizione e separazione dei redditi. La disposizione del precedente comma è applicabile anche alle società e ditte aventi succursali in Colonie ove vige un sistema tributario indipendente da quello metropolitano.

Imposta Complementare sul Reddito

Art. 10. — La facoltà di revisione dei redditi iscritti per l'imposta complementare progressiva accordata dal 2. comma dell'art. 14 del regio decreto 30 dicembre 1923 N. 3062, è sospesa per il triennio 1928-1930. E' tuttavia in facoltà dei contribuenti di chiedere lo sgravio totale o parziale del tributo, ogni qualvolta il reddito complessivo accertato venga per qualsiasi motivo a cessare o a ridursi una quota parte non inferiore ad un quinto.

Art. 11. — L'imposta complementare dovuta sui redditi di categoria D, qualunque sia il loro ammontare, è fissata nella misura di cent. 50 per cento e si applica ai redditi al netto della ritenuta per pensione e per opera di previdenza, salva per il contribuente la facoltà di chiedere che la liquidazione dell'imposta sia eseguita con le norme del regio decreto 30 dicembre 1923 N. 3062. Sono soggetti all'imposta complementare nella misura stabilita da forma precedente, tanto gli stipendi, i salari, pensioni e altri assegni di carattere continuativo, quanto gli assegni, compensi e simili, corrisposti per incarichi e lavori straordinari ed occasionali che siano soggetti all'imposta di ricchezza mobile, sempre che i percipienti di questi ultimi assegni siano già colpiti dall'imposta complementare degli assegni di carattere continuativo. Le pensioni di guerra e gli assegni per medaglie al valore, non sono assoggettabili all'imposta di cui al primo comma del presente articolo, nè concorrono, nei casi in cui il percipiente di essi possegga redditi di altra natura, alla determinazione del reddito complessivo.

L'imposta complementare dovuta dagli impiegati e pensionati dello Stato, è riscossa mediante ritenuta diretta all'atto del pagamento dello stipendio, pensione ed altri assegni; per la riscossione dell'imposta stessa a carico degli impiegati e pensionati di Enti diversi dello Stato, rispetto ai quali è ammessa la classificazione dei redditi in categoria B, si applicano, qualunque sia l'ammontare dei redditi stessi, le norme dell'art. 3, 1. comma del Regio Decreto 26 febbraio 1925 n. 241.

Art. 12. — Quando coi reddito di categoria D, concorrano anche redditi di altra natura, qualunque sia il loro ammontare, si determina l'ammontare dell'imposta corrispondente al reddito complessivo, secondo le norme fissate per tutti i contribuenti, e la cifra risultante si ripartisce con calcolo proporzionale, nella quota gravante il reddito di categoria D e nella quota gravante l'insieme di tutti gli altri redditi. L'imposta complementare è dovuta per intero, rispetto a questa seconda quota, ed è limitata entro la misura indicata all'articolo precedente, in rapporto alla prima quota.

Art. 13. — Le disposizioni di cui agli articoli 11 e 12 avranno applicazione a decorrere dal 1. settembre 1927 rispetto ai redditi di categoria D inferiori a lire 25.000 pei quali il pagamento avvenga dopo tale data e sui quali l'imposta sia attualmente applicata per ritenuta; a decorrere dal 1. gennaio 1928, per tutti gli altri redditi.

Tasse di Registro

Art. 14. — L'aliquota di tassa di Registro di 8 lire per cento prevista pel trasferimenti immobiliari a titolo oneroso dall'art. 1. lettera C. della tariffa parte prima, allegata alla legge pel Registro 30 dicembre 1923 N. 3269 è ridotta a sei lire per cento. Questa minore aliquota sarà altresì applicata in tutti gli altri casi in cui la tariffa o le tabelle del registro ne fanno richiamo. E' inoltre concesso per detti trasferimenti il pagamento della tassa principale di Registro per metà alla registrazione dell'atto in termine, e per l'altra metà entro sei mesi da tale registrazione senza corresponsione di interessi di mora, e senza altre formalità, restando impregiudicato ogni privilegio spettante all'erario nonchè la solidarietà delle parti. Tale dilazione non è consentita per le tasse complementari sulla differenza di valore. Scorso infruttuosamente il suddetto termine di sei mesi, si incorrerà, per la tassa non pagata, nella sopratassa di tardivo pagamento, prevista dall'art. 10 della citata legge del Registro, salva l'applicazione delle agevolazioni, di cui al successivo art. 104. Rimane ferma la riduzione di un quarto della suddetta aliquota di tassa nel caso previsto dalla lettera D. dell'art. 1 della succitata tariffa.

Art. 15. — Le disposizioni del precedente articolo sono applicabili a tutti gli atti presentati alla registrazione dal giorno dell'entrata in vigore del presente decreto, qualunque sia la loro data. La nuova aliquota di tassa non si applica ai crediti erariali per tasse della specie già accertate, ma non ancora pagate, anche se in dipendenza di dilazione o di concordati o giudizi definiti. Le tasse supplementari e complementari ancora da accertare relativamente ad atti di data anteriore all'entrata in vigore del presente decreto-legge, saranno liquidate con la nuova aliquota. Le disposizioni del presente e del precedente articolo sono applicabili anche al distretto di Fiume, in quanto risultino più favorevoli di quelle vigenti.

Ipoteche

Art. 16. — Le aliquote di tassa sulle iscrizioni ipotecarie e annotamenti nonchè quella sulle rinnovazioni di cui rispettivamente agli articoli 1 e 22 della tariffa tabelle allegata alla legge sulle tasse ipotecarie 30 dicembre 1923 n. 3272, sono rispettivamente ridotte da lire 2,50, lire una e lire 1,25 per cento lire a lire 0,50 per cento. Le predette disposizioni sono applicabili anche alle provincie riunite all'Italia in virtù dei trattati di pace compreso il distretto di Fiume, in quanto risultino più favorevoli di quelle ivi vigenti per le corrispondenti tasse d'intavolazione.

Tassa sugli scambi

Art. 17. — Le aliquote di tassa sugli scambi di 2 e 3 lire per cento, di cui ai numeri 3 e 4 dell'art. 18 della legge della tassa sugli scambi 30 dicembre 1923 N. 3273 e successive modificazioni, sono soppresse. Per quegli scambi di materie, merci, prodotti e articoli già soggetti alle dette aliquote, la tassa è ridotta alla misura stabilita dal N. 2 dell'articolo 18 della legge citata. Sono abrogati gli articoli 20, 21 e 22 della citata legge 30 dicembre 1923 N. 3273, nonchè le lettere b e c dell'art. 3 della tariffa delle tasse di Registro, allegato A, parte prima alla legge 30 dicembre 1923 numero 3269, ferma restando l'applicazione dell'aliquota stabilita dalla lettera A del medesimo art. 3 della citata tariffa di Registro.

Art. 18. — Nei riguardi dei rappresentanti di ditte commerciali ed industriali nazionali, le disposizioni circa la prova della rappresentanza stabilita dal penultimo capoverso dell'art. 7 della legge della tassa sugli scambi 30 dicembre 1923 N. 3273, sono applicabili soltanto nel caso di rappresentanti che siano depositari di merci per conto della casa madre.

Art. 19. — Non costituiscono scambi soggetti alla tassa di cui all'art. 18 della legge 30 dicembre 1923 N. 3273, le costruzioni di immobili eseguite per uso e per conto di ditte od aziende commerciali od industriali. E' per altro dovuta la tassa di scambio per gli acquisti dei materiali occorrenti per le dette costruzioni da chiunque effettuati.

Art. 20. — Le sanse d'oliva, tanto vergine che esausta, sono esenti da tassa di scambio, a qualunque uso esse siano destinate. Per i generi e prodotti previsti per l'esenzione da tassa di scambio dalla lettera A. dell'art. 36 della legge 30 dicembre 1923 n. 3273, e per le carrubbe, resta ferma l'esenzione della tassa anche quando i detti generi e prodotti formino oggetto di scambio per essere destinati alla alimentazione del bestiame o ad uso di concime. La aliquota di tassa per gli scambi di cellulosa è ridotta da lire 1 per cento a lire 0,50 per cento.

Art. 21. — La tassa di scambio di lire una sul bestiame vaccino, ovino e suino, e di lire 0,50 per cento sui vini comuni, mosti e uve da vino, è dovuta una volta tanto, sulla base del valore dei detti prodotti, all'atto della macellazione o del pagamento del dazio di consumo, giusta le norme in vigore. Alla riscossione della tassa di scambio suddetta provvederanno gli incaricati dei comuni cui è affidata la riscossione dei diritti di macellazione e del dazio di consumo. I detti incaricati sono solidamente responsabili con i contribuenti, tanto per la tassa che per la relativa pena pecuniaria in caso di mancato pagamento del tributo per omessa applicazione delle prescritte marche da bollo per tassa scambi sulle bollette da essi rilasciate. Agli incaricati medesimi compete, per gli acquisti di marche da bollo doppie per tasse di scambio presso gli uffici del Registro e Bollo, l'aggio del 2 per cento stabilito per i distributori secondari per i valori bollati.

Art. 22. — La tassa di scambio sugli spiriti da riscuotersi in abbonamento dalle ditte fabbricanti a norma dell'articolo 27 della legge 30 dicembre 1923 n.3273 è dovuta limitatamente al prezzo dello spirito. Analogo trattamento compete alle vendite fatte da commercianti grossisti di spirito muniti di magazzino fiduciario, limitatamente alle vendite del prodotto estratto dal detto magazzino. Sull'ammontare dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti, addebitata in fattura dalle ditte fabbricanti e dai grossisti muniti di magazzino fiduciario ai compratori, è dovuta la ordinaria tassa di bollo di quietanza di cui all'art. 32 della tariffa allegato (A) alla legge del Bollo 30 dicembre 1923 n. 3268.

Tassa graduale sulle cambiali

Art. 23. — La tassa graduale sulle cambiali e altri effetti di commercio creati nel Regno e pagabili nel Regno, è stabilita come segue. Cambiali con scadenza non superiore a 4 mesi: fino a lire 200, tassa L. 0,20; oltre L. 200 fino a lire 400, tassa L. 0,30; oltre L. 400 fino a lire 600, tassa L. 0,50; oltre L. 600 fino a lire 800, tassa L. 0,70; oltre L. 800 fino a lire 1000, tassa L. 0,80. Cambiali con scadenza superiore a 4 mesi, fino a 6 mesi, il doppio delle tasse graduali stabilite per le scadenze non superiori a 4 mesi. Cambiali con scadenza oltre 6 mesi e per quelle con data e scadenza in bianco o mancanti dell'una o dell'altra, il quadruplo delle tasse graduali stabilite per le scadenze non superiori a 4 mesi.

Art. 24. — Per le cambiali con scadenza non superiore ad un mese trovantisi nelle condizioni previste dal regio decreto 14 novembre 1926 n. 1944 la tassa graduale è stabilita nella misura di L. 0,40 per 1000 lire o frazione di 1000 lire.

Art. 25. — Oltre la tassa graduale di cui agli articoli precedenti, è dovuta per ogni cambiale la tassa fissa di quietanza di L. 0,10.

Art. 26. — La tassa graduale di cui all'art. 23, è ridotta alla metà per le cambiali create nel Regno ma pagabili all'estero; è pure ridotta alla metà per le cambiali provenienti dall'estero in quanto siano state assoggettate a corrispondente tassa di bollo nel paese d'origine. Se nessuna tassa di bollo risulta pagata nel paese d'origine, le cambiali provenienti dall'estero sono soggette all'intera tassa graduale di cui all'art. 23 del presente decreto.

Art. 27. — Per le cambiali ed altri effetti di commercio pagabili a vista e per quelli a certo tempo a vista, la tassa di cui ai precedenti articoli 23 e 24 applicasi a norma dell'art. 20 della legge del Bollo 30 dicembre 1923 n. 3268.

Titoli esteri

Art. 28. — Alle note apposte all'art. 190 dalla tabella A, allegata alla legge del Bollo 30 dicembre 1923 n. 3278, deve aggiungersi la seguente: le tasse non sono applicabili ai titoli esteri, esistenti all'estero appartenenti ad italiani e stranieri o ditte estere residenti o domiciliate all'estero, quando tali titoli siano semplicemente enunciati in atti redatti nel Regno, senza alcun effetto di negoziazione od attribuzione.

Art. 29. — Le disposizioni degli articoli 14 a 22 e 28 del presente decreto avranno vigore dalla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale»; quelle degli art. 23 a 27 sulle cambiali avranno effetto dal 1. novembre 1927.

Disposizioni generali

Art. 30. — Il ministro delle Finanze è autorizzato ad emanare con suo decreto norme regolamentari e di coordinamento della legislazione in vigore come pure le disposizioni occorrenti per l'esecuzione del presente decreto. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge, restando il Ministro delle Finanze incaricato della presentazione del relativo disegno di legge.

IN MARGINE

Ugo Ojetti e il Congresso della Stampa latina

Per dimostrare come tra Ministeri e Sindacati non sempre esista una azione, diremo così, di coordinamento, l'avv. Di Giacomo ha segnalato giorni or sono nel Lavoro d'Italia *alcuni casi sui quali abbiamo portata anche la nostra attenzione. Tra essi era quello della nomina del rappresentante italiano al Congresso della Stampa latina.*

In proposito, riceviamo da Ugo Ojetti la seguente lettera:

«*Signor Direttore,*

Sul *Lavoro d'Italia* del 16 agosto, in un articolo dell'avvocato Giacomo di Giacomo, segretario della Federazione tra i Sindacati intellettuali, leggo: «C'è un Congresso della Stampa Latina: forse che si interpella il Sindacato Nazionale Giornalisti? Si piglia con due dita un uomo illustre, ma non iscritto al Sindacato Fascista e lo si solleva a rappresentante dei Giornalisti italiani fascisti».

L'uomo illustre sarei io. Mi permetta di spiegare a Lei, all'avv. di Giacomo e ai Suoi lettori le mie colpe.

Prima di tutto, io sono regolarissimamente iscritto al Sindacato fascista dei giornalisti con la tessera 1776294 che porta, signor Direttore, la Sua firma.

Il Congresso della Stampa latina a Madrid non l'ho nè promosso nè ordinato io, nè purtroppo ho trovato il tempo per andarvi. Quando dal Segretario generale dell'Associazione della Stampa Latina, signor Maurice de Waleffe del *Journal* di Parigi, ho ricevuto la notizia della mia nomina a rappresentante della Stampa Italiana nel Consiglio permanente dell'Associazione, ho scritto all'on. Dino Grandi, Sottosegretario al Ministero degli Esteri, per chiedergli se potevo accettare questa nomina. Il 19 luglio l'on. Grandi mi ha telegrafato che potevo accettarla. Poichè il Ministro degli Esteri è anche Ministro delle Corporazioni, non ho avuto altri dubbi e ho risposto al collega de Waleffe accettando e ringraziando.

Ma l'avv. Di Giacomo, e forse anch'Ella, si domanderanno perchè mai il Congresso di Madrid e l'Associazione della Stampa Latina sono andati a scegliere proprio me. Anche questo si spiega presto. Nel 1925 questa Associazione ha tenuto un Congresso a Firenze. Il Sindaco della città, il Prefetto della Provincia e i colleghi dell'Associazione, allora, della Stampa Toscana mi chiesero di presiedere quel Congresso. Alla fine del Congresso, condussi i congressisti a Roma in Palazzo Chigi a fare ossequio al Capo del Governo, e la mattina dopo il Ministero degli Esteri ci offrì una colazione presieduta dall'on. Dino Grandi. E' usanza dell'Associazione della Stampa Latina eleggere per lo più nel suo Consiglio direttivo i presidenti dei passati Congressi. Immagino che per questo, e solo per questo, i colleghi spagnoli, francesi, belgi, romeni, sud-americani là raccolti abbiano pensato a me, senza davvero sognarsi di recare offesa al nostro ordinamento sindacale.

Ma all'avvocato di Giacomo questa nomina sembra un'offesa. Se egli mi conoscesse, forse farebbe a meno, con mia piena soddisfazione, di darmi dell'uomo illustre, ma saprebbe che le nomine e le cariche, come queste, senza lavoro o con poco lavoro, non mi sono mai state e non mi saranno mai molto care. Voglio dire che, come ho chiesto al Governo il permesso di accettare questa nomina, oggi stesso chiedo il permesso di rinunciarvi. Siamo d'accordo? Me lo auguro.

Ma mi resta ancora da capire come mai proprio il Segretario generale della Federazione tra i Sindacati intellettuali sia venuto a credere che, contro la legge e il regolamento, il direttore del *Corriere della Sera* possa essere un giornalista non iscritto nel Sindacato della Stampa. Ma questo mistero non lo posso spiegare io.

La ringrazio dell'ospitalità. Con sincera stima,

Ugo Ojetti».

Ancora per l'"episodio,, di Udine

Nel comunicato della Stefani *circa il fermo dei cinque preti di Udine, l'*Osservatore romano *aveva trovato qualche* inesattezza. *Per esempio, che non già l'arcivescovo di quella città aveva interposto domanda perchè essi fossero trasferiti dalle carceri nel Seminario, ma invece il vescovo di Treviso, monsignor Longhin.*

Ci confermano ora da Udine che fu proprio quell'arcivescovo monsignor Anastasio Rossi a interessarsi subito presso il Capo del Governo e presso il prefetto comm. Iraci perchè ai preti in questione fosse usato uno speciale trattamento. Della cosa, è vero, si sono anche occupati i vescovi Longhin e Paolini. Ma ciò non toglie che il primo ad occuparsene fu proprio monsignor Rossi, come appunto ha detto la Stefani.

Tutto ciò potrebbe anche apparire, e anzi essere, trascurabile. Se nonchè c'è da aggiungere un particolare... retrospettivo. A quanto pare, nella diocesi di Udine esiste una corrente ostile a monsignor Rossi, dovuta molto probabilmente al suo pieno accordo con quelle autorità civili. Questa stessa corrente pare che lavori con molta attività a che egli sia allontanato, e, se non siamo male informati, sarebbe stato recentemente presentato alle gerarchie vaticane un ricorso in proposito.

*Non crede, dunque, l'*Osservatore romano *che il suo biasimo all'arcivescovo di Udine nell'occasione del fermo dei cinque preti possa dimostrare una sua approvazione a quella corrente alla quale abbiamo accennato?*

Senza volere essere indiscreti, abbiamo ancora una volta ragione di credere che in questa faccenda di Udine il... diritto canonico c'entra molto poco.

In ogni modo, stabiliamo questo punto fermo. Speculazioncelle politiche, no!

L'anarchico De Rosa interrogato dal comm. Rizzo

CASALE, 22 — Com'è noto fino da sabato scorso era qui giunto il vice questore comm. Rizzo per procedere all'interrogatorio dell'anarchico abruzzese De Rosa già tradotto nelle nostre carceri e di cui comunicammo a suo tempo l'arresto avvenuto in provincia della Spezia in seguito all'accusa formata a suo carico dal bandito Pollastro di aver partecipato all'eccidio di Mede.

Orbene, appena giunto, il comm. Rizzo unitamente al cav. Garoglio della Procura Generale del Re di Torino, al dottor cav. Carta, giudice istruttore del Tribunale di Casale e al cancelliere Arella si è infatti recato nella cella del detenuto dove il De Rosa è stato sottoposto per circa quattro ore ad un fuoco di fila di stringenti domande.

Nulla di preciso ci è dato finora di conoscere intorno al lungo interrogatorio sul quale l'autorità giudiziaria mantiene il più severo e spiegabile riserbo; tuttavia risulta che l'abruzzese su cui, conforme alle dichiarazioni del Pollastro, peserebbe in buona parte la responsabilità della strage compiuta nell'osteria *Roma*, continuò a mantenere lo stesso contegno di tranquillità completa rilevato in lui dopo l'arresto, e a sostenere, come fece fin dal primo momento, la sua innocenza nei riguardi del truce episodio.

Un sopraluogo a Mede

Siamo inoltre informati che uscendo dalle carceri il comm. Rizzo e gli altri magistrati inquirenti lasciavano improvvisamente la nostra città in automobile per un sopraluogo a Torreveretti e Mede allo scopo principale di assodare alcuni dati di fatto indicati dal Pollastro durante la così detta confessione dell'*introvabile*, tra cui specialmente l'esistenza di un grande negozio di tessuti nei pressi della tragica osteria, negozio contro il quale, sempre secondo il Pollastro doveva effettuarsi il furto che diede pretesto all'intervento sul posto della banda criminale di cui caddero vittime i due carabinieri.

Tragico incidente automobilistico

Il comm. Rizzo ed i suoi compagni di gita ritornavano in città dopo aver compiuto l'opera loro a Torreveretti a Mede ed anche a Frugarolo dove fra l'altro avevano disposto per la citazione di diversi testimoni che dovevano essere esaminati l'indomani, quando l'automobile su cui viaggiava la comitiva fu costretta ad arrestarsi davanti ad un doppio ostacolo imprevedibile quanto impressionante. Si trattava di un'altra macchina che occupava parte della strada maestra sulla quale erasi rovesciata, e del cadavere di una giovane donna disteso poco distante.

A quella vista naturalmente i magistrati si affrettarono a scendere dalla loro vettura anzitutto per meglio constatare se il corpo esanime fosse o no in realtà come pareva una povera salma, e nella speranza di poter portare qualche aiuto nell'eventualità di un incidente meno grave. E poichè disgraziatamente dovettero presto convincersi che alla misera non era più possibile prestar soccorso, essi provvidero alle constatazioni di legge e a sommarie indagini da cui è risultato quanto segue:

La macchina investitrice recava il numero della provincia di Genova; alcuni contadini subito accorsi dopo l'investimento notarono che lo *chauffeur* investitore il quale aveva riportato dal canto suo lievi ferite si era immediatamente allontanato.

La prima fase dell'istruttoria in Francia

PARIGI, 22.

Nella giornata di sabato com'era stato annunziato ha avuto inizio l'istruttoria per i reati imputati a Sante Pollastro dall'autorità giudiziaria francese.

Condotto dinanzi al giudice istruttore questi ha accusato il bandito di porto d'armi abusivo, perchè trovato in possesso di una pistola automatica il giorno del suo arresto, di uso di falso passaporto intestato al nome di Giordano Bruno Rodetitch, e di furto con scasso nell'officina «La Française» a Pantin commesso il 10 luglio 1925. Il giudice inoltre gli ha comunicato la domanda di estradizione formulata dal Governo italiano. Il Pollastro si è lamentato di essere incatenato notte e giorno nella sua cella. Mentre si trovava alla presenza del giudice istruttore non sono state tolte le manette al bandito.

Il Pollastro ha scelto come difensore l'avvocato Torres.

L'assassinio dei carabinieri di Camporosso non sarebbe opera della banda

VENTIMIGLIA, 22. — Veniamo a conoscenza di un fatto che se sussidiato da prove sufficienti, non potrà a meno di gettare nuova luce sulla serie di truci omicidii finora attribuiti esclusivamente a Sante Pollastro e la sua banda.

Si tratta di questo. Arrestata per un furto di galline certa Maria non meglio identificata dopo aver invano tentato di respingere l'accusa del furto stesso avrebbe finito non solo per ammettere di aver rubato le galline in parola ma anche per aggiungere confessioni che nessuno le chiedeva e tanto meno si aspettavano da lei. Essa cioè ha indicato come autori dell'assassinio del vicebrigadiere Somaschi e del carabiniere Gerbi, caduti come si ricorderà per mano ignota, a Camporosso mentre si eseguivano indagini per arrestare il bandito Pollastro e di suoi complici la cui presenza era stata segnalata allora verso il confine, tali Barbo e certo Andrea.

Non contenta di questa precisa accusa la Maria ha anche narrato minutamente l'episodio in questione tanto che il Barbo è già stato arrestato e si ricerca l'Andrea.

Interrogato abilmente il Barbo ha negato l'accusa dichiarando anzi di non aver mai conosciuto la sua accusatrice. Però, messo a confronto con la donna che non esitò a ripetere davanti a lui la narrazione fatta al magistrato si è lasciato sfuggire una frase che ammetteva implicitamente la sua conoscenza con la Maria convincendolo quindi di una prima menzogna che potrebbe infirmare ogni sua ulteriore affermazione.

Conforme al racconto della ladra di galline il fatto si sarebbe svolto così. L'Andrea ed il Barbo avevano organizzato insieme il saccheggio di un pollaio nei pressi di Camporosso, impresa durante la quale la Maria avrebbe dovuto funzionar da palo. Compiuto il colpo i due se ne ritornavano carichi del loro ricco bottino allorchè sorpresi dai due militi esploserò contro di essi varie revolverate stendendoli cadaveri al suolo. Dopo di che con l'aiuto forzato della donna i ladri assassini trascinarono le due vittime sul margine della via spingendoli quindi di là nel sottostante fossato.

Questo il racconto dell'arrestata.

Una tragedia famigliare in un negozio di Perugia

PERUGIA, 22 — In via Mazzini si è svolta fulminea una tragedia della quale non si conoscono ancora esattamente nè i precedenti nè i particolari, ma che ha portato ad una doppia immediata conseguenza: un grave ferimento e l'arresto del feritore.

Quest'ultimo persona assai nota in città è certo Carlo Fani, più che ottantenne; il ferito è il di lui genero Alfredo Ducci.

Il Ducci trovavasi nella cappelleria Simonsini quando entrò nello stesso negozio il Fani. Che cosa sia avvenuto fra i due non si sa, sta di fatto però che all'improvviso scheggiò un colpo di rivoltella e subito dopo il vecchio si allontanava rapidamente appoggiato al braccio di sua moglie. Subito raggiunto da un tenente dei carabinieri e da altri, e trovato in possesso di una rivoltella ancora calda da cui mancava un solo proiettile, il Fani è stato assicurato alla giustizia.

Intanto alcuni volenterosi introdottisi nel negozio vi raccoglievano il Ducci che versava sangue da una ferita sottoascellare, e ne curavano il trasporto all'ospedale dove il prof. Ceccarelli procedeva ad estrargli la pallottola andata a finire nella linea paravertebrale, giudicandolo poi in condizioni non allarmanti.

Incerta sorte di varie imbarcazioni partecipanti alle regate di Napoli

NAPOLI, 22. — Un gruppo di napoletani che villeggia ad Ischia ieri sera all'arrivo del vaporetto che fa il servizio di navigazione del golfo sparse per la città una notizia che non avrebbe prodotto alcuna impressione se non fosse stata indetta proprio per ieri la crociera Napoli-Ischia.

Fu detto che un fortissimo vento cominciato a spirare nelle prime ore del pomeriggio ed il mare agitato non avrebbero permesso l'effettuazione delle regate. La cosa appariva per nulla grave.

Più tardi, però, le notizie si aggravavano a tal punto da destare una enorme preoccupazione negli ambienti cittadini. Si cominciava a dubitare sulla sorte toccata alle varie imbarcazioni dei circoli nautici che a partire dalle dieci del mattino avevano lasciato le acque del porticciuolo di Santa Lucia.

La Capitaneria di porto non aveva alcuna notizia, i circoli interessati nemmeno. L'impressione era più che giustificata e mentre si pensava come poter raggiungere l'isola, il «Vesania», l'otto metri dell'«Italia» che aveva al timone Carlo De Zerbi era partito a mezzogiorno, per partecipare alla crociera, rientrava in porto completamente disalberato.

Il «Vesania» che era in gara con l'«Oriana» del Circolo della Vela, all'ingresso del Canale di Procida aveva avuto le vele completamente lacerate dall'impetuosità del maestrale e poi l'albero spezzato.

Per fortuna una vecchia barca a motore aveva potuto rimorchiare la fragilissima imbarcazione e ricondurla in porto, altrimenti chissà quale sarebbe stata la sua fine, data anche l'agitazione del mare che diveniva sempre più pericoloso.

Un «cruiser» rientrato più tardi ha recato la notizia che ad Ischia non erano arrivati cinque monotipi: uno del Circolo Giovinezza, tim. Gamberdella, uno del Napoli, tim. Scala, uno dell'Italia, tim. Cesareo, uno della Vela, tim. Cantani e il monotipo di Castellino del Nautico.

Queste notizie confermate anche da coloro che si trovavano a bordo dell'Artica, del Savoia, del «Solamita» del Giovinezza e del «Sully», della Vela che hanno potuto ritornare in porto — danneggiatissimi — in serata sono state confermate.

Immediatamente vari gruppi di soci del Napoli con una automobile sono partiti per Pozzuoli, mentre da Santa Lucia una barca a motore con alcuni soci dell'«Italia» si dirigeva verso Ischia.

Umberto Padovani informato immediatamente di ciò è riuscito ad ottenere a pagamento un motoscafo dalla Capitaneria di Porto e con alcuni soci del Circolo Giovinezza ed i rappresentanti degli altri clubs, all'una di questa notte è partito in crociera verso Ischia alla ricerca dei «cutters» sorpresi dal fortunale.

All'ultim'ora apprendiamo che le imbarcazioni che non sono riuscite a raggiungere Ischia, ma che potrebbero essersi riparate lungo la costa, in qualche punto ove non è possibile fare alcuna comunicazione, sono le seguenti:

Un monotipo del C. U. Vela timoniere Cantani con a bordo l'avvocato D'Orso; un monotipo del C. U. Italia timoniere il collega Augusto Cesareo, con a bordo l'avv. Luigi Rubinacci, un monotipo di C. N. Napoli timoniere Scala, il monotipo di Castellino e quello di Giovinezza con l'avv. Guido Giambardella.

Data la perizia dei timonieri e di coloro che si trovavano a bordo si nutre fiducia che le varie imbarcazioni quando s'è scatenato il temporale abbiano potuto sfuggire alla violenza delle onde e del vento con risparare lungo la costa.

All'ultim'ora poi apprendiamo che un rimorchiatore di Procida è riuscito a sottrarre ai marosi un monotipo de lGiovinezza alla deriva, quello che aveva a nezza con l'avv. Guido Gambardella.

Il salvataggio è stato quanto mai drammatico a causa della violenza del mare.

Un'altra buona notizia si è appresa verso le 6, e cioè che anche l'altro monotipo del Giovinezza che aveva a bordo Postiglione è riuscito a raggiungere Ischia, per primo.

Così la vittoria di questa sfortunata crociera andrebbe aggiudicata al Giovinezza che avrebbe avuto così le sue imbarcazioni salve.

Il processo ai favoreggiatori della fuga di Filippo Turati

SAVONA, 22. — Doveva discutersi in questi giorni al nostro Tribunale il processo a carico di Filippo Turati ex capo dei socialisti unitari, e dell'avv Alessandro Pertini, noto socialista di Stella, i quali, già condannati al confino, si sottraevano alla pena con la fuga in terra di Francia; nonchè a carico di coloro che avevano favorita la fuga stessa.

Ora il processo è stato rinviato al giorno 9 del prossimo settembre.

Gl'imputati, compresi Filippo Turati e Alessandro Pertini — tuttora latitanti — sono in tutto dieci.

Degli otto favoreggiatori, due sono latitanti.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240.000.000
Versato L. 180.000.000

Situazione al 20 Luglio 1927

ATTIVO		
Riserva	2.000.006.151 16	+ 10000
Cassa	1.306.080.000 00	- [illegible]
Portafoglio su piazze italiane	4.315.000.333 31	— 149100
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 62.870.000,00)	65.006.707 26	[illegible]
Effetti ricevuti per l'incasso	10.922.104 73	- [illegible]
Anticipazioni ordin.	1.493.001.870 10	148100
Istituto di liquidazione (1)	2.363.573.673 23	118814
Tesoro dello Stato	4.297.147.097 50	
Titoli	337.785.064 33	- 543
Conti correnti attivi nel Regno	210.023.000 97	- 24524
Conti corr. all'estero (di cui applicati alla riserva per Lire 1.382.278.103,76)	1.400.314.233 21	+ [illegible]
Azionisti a saldo az. im. dest. alla collocaz. degli uffici (di cui L. 40.000.000 di proprietà esclusiva degli Azionisti)	60.000.000 00	—
	118.000.043 03	+ 641
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	4.870.129 55	+ 1036
Partite varie	8.461.467.481 74	+ 107790
Sofferenze dall'esercizio in corso	9.414.741 56	+ 418
Spese del corr. eser.	364.484.950 16	+ 340
Depositi	27.265.166.351 86	+ 120310
Totale L.	65.081.161.350 49	—
Partite ammortizz. nei passati eserc.	114.386.196 77	— 30
Totale generale L.	65.195.547.547 26	—

PASSIVO		
Capitale	240.000.000 00	—
Massa di rispetto	46.000.000 00	—
Riserva straordin.	12.025.412 13	—
Circol. dei biglietti	17.577.593.770 77	—
Debiti a vista	847.101.900 28	+ 61894
Depositi in c/c frutt.	2.474.781.648 50	+ 264687
Conti corr. passivi	77.040.492 27	— 490
Servizi diversi per c/ dello Stato e delle Provincie	212.41.016 67	201304
Partite varie	4.291.773.354 40	190643
Rendite corr. eserc.	366.156.543 10	+ 3473
Utili netti	—	
Depositanti	27.265.166.351 86	+ 120310
Totale L.	65.081.161.350 49	
Partite ammortizz. nei passati eserc.	114.386.196 77	30
Totale generale L.	65.195.547.547 26	

(1) Di cui L. 862.156.515,41 provenienti dai Banchi di Napoli e di Sicilia

Saggio dello sconto e dell'interesse: Sulle cambiali ed altri effetti di commercio; normale 7 % ridotto (minimo) 6 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 7 % ridotto — Sui conti correnti passivi; massimo 4 % minimo 2.50 %.

Il romanzo di Stanley

BRUXELLES, agosto.

Veramente si tratta di un romanzo vissuto che si chiama: la colonia del Congo, questa tredicesima parte del Continente nero, grande otto volte l'Italia e che è, a detta degli inglesi che se ne intendono, la perla delle colonie. E anche oggi, a mezzo secolo di distanza e anche con le cronache disseminate di fatti meravigliosi che rasentano l'impero della fantasia, la conquista del Congo da parte del piccolo Belgio appare una cosa talmente straordinaria, che la vita dell'esploratore agli ordini di Leopoldo II ha il fascino di un romanzo di avventure di grande stile, che voglio oggi ricordare ai lettori della *Tribuna* e attraverso le parole di uno dei suoi migliori aiutanti di campo, per celebrare anche noi, come gli inglesi una bella occasione... perduta.

Solo che gli inglesi, in altre faccende allora, si son lasciati sfuggire questa perla coloniale, che dà al piccolo Belgio, oro, avorio, rame, radio, diamanti, ferro, carbone, olio, mentre l'Italia era troppo modesta nella sua infanzia di nazione, per poter vedere nel centro dell'Africa, la terra promessa che avrebbe dato lavoro e materia alla sua superba e generosa emigrazione.

Ma raccontiamo il romanzo di Stanley che ha avuto per... editore il Sovrano capace di un bel lancio tanto che i belgi stessi, nel misurare la figura di Leopoldo II in rapporto alla estensione del Belgio, usavano dire « *le géant dans l'entresol* ». Il gigante nell'ammezzato.

Ogni estate il Belgio ricorda l'annessione del Congo con feste organizzate dal « Circolo Africano » che associa nella riconoscenza il Re e l'esploratore, ma questa volta nel cinquantesimo anniversario dell'arrivo a Boma dello Stanley, la riconoscenza della madre patria avrà un carattere speciale di commossa gratitudine verso l'ex-giornalista, che andando per ordine di Gordon Bennett alla ricerca di Livingstone, trovava il proprio Destino e offriva a Leopoldo II la ricchezza per il suo popolo.

Tutti sanno qui e fuori di qui, le favolose sorgenti di benessere del Congo e la propaganda che il Ministero delle Colonie presieduto da un buon amico dell'Italia il Jaspar, fa per invogliare i « casalinghi » belgi a meglio conoscere la loro colonia di oltre mare. E così numerosi sono gli italiani che vi lavorano, sopratutto nelle classi dirigenti della polizia, della medicina e della agricoltura, che ho pensato interessante rispondere a quella che è la domanda quasi istintiva che ognuno si rivolge in cuor suo, associando il Belgio così piccolo al Congo così grande.

Questa: come mai, la più ricca delle colonie del mondo è finita nelle mani del piccolo Belgio, che senza tradizioni coloniali, senza istinti di navigatore si è trovato automaticamente a capo linea delle potenze colonizzatrici? E questa spiegazione ci è data appunto da quella che chiamerei il romanzo di Stanley, che altri non era, come sapete, se non il signor John Rowlands, inglese, o meglio ancora, del Paese di Galles.

E chi ha sfogliato molte pagine di questo interessantissimo romanzo è stato un vecchio colonnello alle dipendenze appunto dell'esploratore, e che si chiama Charles Liebrechts.

Ascoltate. A quindici anni, orfano, il piccolo John si imbarcava per andar a lavorare nella Nuova Orleans. Non sa bene che lavoro l'attenda laggiù, ma ha in sè la forza intangibile e portentosa che sanno condensare coloro che sono veramente soli. Siamo nel 1857 e il piccolo emigrante gallese non dubitava di aver nel cuore un germe di destino di fondatore di imperi da leggenda, allorchè raccontava ad un compagno di bordo le sue piccole miserie.

Quando si insegna ai bimbi di non raccontare le proprie faccende al primo venuto, si dovrebbe forse aggiungere come corollario, a meno di leggere la vita dello Stanley o a patto di scegliere il primo venuto, poichè il piccolo orfano gallese fu adottato proprio dal suo compagno di traversata il droghiere Stanley che cercò in ogni modo di aiutarlo. Lo Stanley fu soldato, marinaio, semplice aspirante di vascello e divenuto giornalista incominciò a collaborare in vari giornali, sinchè Gordon-Bennet ebbe l'idea di inviarlo alla ricerca di Livingstone, il grande esploratore perdutosi al centro dell'Africa, compiendo santa opera di missionario.

Così, il 6 gennaio 1871, per conto dei giornali *Daily Telegraph* e *New York Herald*, Stanley sbarca a Zanzibar. A Oudjiji ritrova il grande esploratore inglese che doveva morire due anni dopo, disfatto dalle fatiche africane, lasciando al mondo la sua luce di missionario e aprendo la via dell'Africa centrale allo Stanley che cinque anni dopo, avanzandosi con pericoli inauditi, arriva al fiume Congo.

E qui, bisogna svoltare la pagina del *Daily Telegraph*, e trovare il primo foglio che riguarda il Belgio, perchè da questo punto, si può dire Leopoldo II incomincia ad interessarsi del giovane intraprendente inglese, che trovato Livingstone, si avvia verso il centro dell'Africa, in caccia di avventure. Malgrado le ostilità delle tribù, lo Stanley con venti imbarcazioni armate dal capo Tippo-Tip scende lungo il Lualaba attraverso le correnti e le cascate e il 3 gennaio 1877 il Congo, ampio come un mare, è trovato. E il 6 agosto dello stesso anno Stanley raggiunge Boma.

E' questa data che i belgi vogliono ricordare in agosto con entusiasmo e gratitudine.

Bandiere, orifiammi e canzoni, soldati di Re Alberto, corporazioni medioevali e Società filantropiche circonderanno la bella bandiera azzurra con la stella dorata del Tabora, emblema del Congo, in questo cinquantesimo anniversario della scoperta della regione ricchissima, aperta tra il Lualaba e il fiume Congo, che lo Stanley, percorse da Zanzibar a Boma in 999 giorni, coprendo 11.517 chilometri, combattendo contro i cannibali, affrontando pericoli di ogni genere, difendendosi dalle intemperie, dalle malattie, dagli assalti dei predatori e delle belve, aprendosi un passaggio nelle foreste vergini, grandi come l'Italia intera.

Re Leopoldo, che sembrava si interessasse molto di cavalli da corsa e generi affini, non era distratto quanto i giornali di caricature volevan far supporre. E mandò incontro al grande viaggiatore appena sbarcato a Marsiglia, due suoi inviati speciali che istruirono lo Stanley sui progetti del Re dei Belgi, che nel 1876 aveva già riunito a Bruxelles vari congressisti filantropi per studiare il modo di salvare i neri dalla schiavitù. Nel 1878, Leopoldo, da abile finanziere, aveva creato una società per gli studi dell'Africa Centrale, mentre l'anno dopo lo Stanley partiva ancora per il Congo, inviato questa volta dalla Società, per la valorizzazione dell'Africa Centrale, con il compito preciso di studiare i modi di migliorare le condizioni di vita degli abitanti e con pieno potere di trattar con i capi e i sovrani di tribù.

Lo Stanley si rivelò organizzatore e politico di primo ordine, permettendo assai presto la fusione dei vari stati in quello Stato libero del Congo.

Un altro capitolo del romanzo... potrebbe essere dedicato alla politica internazionale e coloniale della fine dello scorso secolo e che terminò con il famoso Congresso di Berlino del 1884, che davanti al Cancelliere di ferro e di fronte a 14 nazioni, donò al Belgio, mercè saggezza del suo Sovrano, il protettorato sul Congo.

Ma questo potrebbe esser trattato altrove e meglio da altri... e basterà invece rammentare soltanto che il Congo, fu annesso al Belgio il 15 novembre 1908, tra l'entusiasmo delirante della popolazione che si vide dotata di una colonia favolosa le cui ricchezze sono leggendarie.

Persino Re Alberto, in un recente discorso agli ingegneri — il Sovrano è stato nominato come sapete, dottore « honoris causa » dalla Università di Lovanio — affermò che i belgi, dovrebbero muoversi più facilmente e andare a colonizzare questa loro seconda patria, grande ottantatre volte il Belgio, che ha risorse insospettabili, che dona ricchezze prodigiose dall'oro al radio, e dove si contano solamente sui quindicimila bianchi appena sette mila belgi.

Ma era doveroso, che in questa occasione che ricorda la scoperta del fiume Congo, percorso dall'affluenza del Lualba sino alla foce, dal grande giornalista, divenuto esploratore, conquistatore e costruttore di imperi, il piccolo Belgio, celebrasse con riconoscenza questo inglese, che gli ha dato la fortuna e la ricchezza. Forse questa data sarà passata sotto silenzio in Inghilterra... ma in Belgio si sa oramai che cosa rappresenti il Congo per non dire un grazie all'antico *reporter* del *New York Herald* che ha saputo manovrare la penna, la spada, il fucile, il timone, l'aratro, la vela e i Re dell'Africa selvaggia per offrire la perla delle colonie al saggio Sovrano del Belgio, evidentemente non così distratto come si voleva far credere.

NINO SALVANESCHI

Con la compagnia dannunziana a Viareggio

D'Annunzio a Viareggio? - Cinque grandi tragedie in un mese - Una compagnia di capocomici - La prima recita al Vittoriale - Forzano "régisseur"

VIAREGGIO, 22.

(*s. d'a.*). — Arriva? non arriva? I giornali hanno detto che arriva, prima come vago annuncio, poi come notizia ufficiosa, poi parlando di conferme ufficiali. E pare che più di un curioso, dalle città vicine, abbia preso il treno, o l'automobile, per venire a godersi lo spettacolo dell'idrovolante che ammara, e del Principe di Montenevoso che ne discende e scopre, di sotto allo scafandro, la brillante divisa di generale, con le belle decorazioni e il pugnale incrociato alla cintola. Ma non è la prima volta che Gabriele d'Annunzio fa fare cattiva figura ai giornali e ai giornalisti: e, almeno fino al momento in cui scriviamo, da Gardone non sono arrivati idrovolanti.

Andiamo dunque al Teatro Pacini, a domandare notizie a Monicelli, direttore generale del neo « Istituto Nazionale per la rappresentazione dei drammi di G. d'Annunzio »; oppure a Forzano, direttore artistico. Davanti al vecchio edificio, sulla piazza ombrosa, è raccolto un gruppetto di ingenui: inesorabilmente esclusi dal recinto vietato (ma perchè non hanno ammesso, a pagamento, il pubblico anche alle prove? sarebbe stato un primo successo di curiosità, e un bell'incasso iniziale), costoro se ne stanno pazienti a rubacchiare, del futuro trattenimento, quel poco che possono: ossia le note dei cori del maestro Toni, di cui come s'intende dalle finestre aperte si stan facendo le prove nel venerabile ridotto.

Ma il primo atto di stupore lo fa chi forzando la consegna, riesca ad arrivare nell'atrio, e a dare un'occhiata all'ordine di servizio appeso al muro. *Ore 9,30: prova individuale dell'attore sig. X. Ore 10: « Figlia di Iorio »: scene per tutti tranne la signorina Melato, la signora Varini, e i signori Ninchi e Pilotti. Ore 14: « La Gloria »: scene per la signorina Melato, il signor Ninchi, ecc. Ore 15: « La Gloria »: tutti i signori che ne hanno l'obbligo sono pregati di trovarsi presenti per fare le voci interne. Ore 21: « Parisina », scene per la signorina De Riso e il signor Scelso. Ore 22,30: terzo atto della « Francesca da Rimini ». Ore 23: « Parisina »: scene per le ancelle, gli amici di Ugo, e le voci interne...* « Quattro tragedie al giorno, non c'è male; vediamo che per far respirare i comici li fate provare per turno. Ma che turno fanno i direttori? ». « Il direttore artistico è uno, Giovacchino Forzano; e quindi non si muove mai. Dalle nove e mezza antimeridiane a mezzanotte, tranne i brevi intervalli dei pasti, è sempre qui. Venga a vedere ».

Lo troviamo infatti, operaio scamiciato intento alla fatica immane. Sta dirozzando e, come dicono in gergo, imbastendo le grandi scene d'insieme: senza grida, senza chiasso, col testo in mano e gli occhi fissi sui gruppi che incominciano ad abbozzare le prime traduzioni sceniche della poesia scritta. Per adesso si contenta di tracciare alcune nette linee essenziali, di distribuire le intonazioni fondamentali. Se deve riprendere un attore di qualche fallo, o dargli soltanto un'indicazione, lo fa sottovoce, in piccole conferenze che talvolta si prolungano con un po' di mistero. Ha, insomma, più del cospiratore che del direttore, sta come ordendo una vasta congiura, preparando una specie di fuoco sotterraneo, da cui poi divamperà l'incendio, che chissà di quali faville e bagliori ci dovrà illuminare tutti.

E gli attori, ignoti, noti o celebri, alcuni in abiti da passeggio, i più in costumi da spiaggia, che sfilano puntuali là sulle vecchie tavole del palco ragnateloso, lo ascoltano e lo seguono con una docilità quasi umilmente composta. La composizione di questa grossa compagnia, di cui fanno parte una quantità di artisti che ieri o ier l'altro erano primi attori, direttori o capocomici d'altre compagnie di primo, di secondo, e magari di terz'ordine — la Melato, la De Riso, la Scotto, la Varini, la Cocco, il Pilotto, il Ninchi, il Berti, il Duse, e via dicendo — ricorda certi ministeri, diciamo così, di salute pubblica, composti di tutti ex-presidenti del Consiglio, che in Francia e altrove si mettono insieme nei momenti bruttini, per superare con uno sforzo comune una situazione difficile. Forse nello sfacelo, ormai prossimo a diventar tragico, delle compagnie drammatiche italiane, qualcuno ha pensato che poteva arrivare in buon punto, come saggio e come esempio, l'opera d'una grande compagnia italianissima, adunata allo scopo d'offrire ai pubblici di tutta Italia l'opere principali del massimo poeta italiano, sotto la guida d'un direttore artistico che, disponendo di mezzi non comuni, potesse assumersi e portare a termine un'impresa, oggi fuor del comune. E così dai primi conciliaboli di Vincenzo Morello e di Tomaso Monicelli con Gabriele d'Annunzio è nato a poco a poco, e vive, e tra qualche settimana inizierà la sua attività pubblica, questo « Istituto ».

* * *

Il suo programma ormai è noto. Messe da parte, per l'unica ragione che in questi ultimi anni sono stati largamente rappresentati, *Il Ferro* e *La Gioconda*, e rimandata senza escluderla la rappresentazione dell'immensa *Nave*, la compagnia ha compreso nel suo repertorio *La Figlia di Iorio*, senza il cui profumo un programma di teatro dannunziano non par concepibile; *La Fiaccola sotto il moggio*, che molto pubblico italiano non ha visto da un pezzo su le scene; la *Parisina*, addirittura ignota nella più gran parte delle grandi città italiane; la *Francesca da Rimini*, che tutta si può dire una generazione ignora, tanto tempo è trascorso dalle sue ultime apparizioni; e *La Gloria*, « esumazione » d'un particolare sapore storico e documentario, che sorprenderà molto pubblico. A questo si aggiungerà, pare, la *Fedra*.

E, seguendo un criterio che come si va predicando da anni è l'unico ragionevole, quello cioè di sceglier gl'interpreti per l'opera e non l'opera per gl'interpreti, a comporre la compagnia si sono adunati quelli, tra gli attori italiani d'oggi, che meglio parevano e paion capaci di intendere e rendere lo stile del teatro dannunziano; e senza i tradizionali privilegi di ruolo, ma distribuiti volta per volta secondo quelle che al direttore artistico son sembrate le opportunità del caso. Vedremo così Maria Melato nelle figure eroiche di Mila, di Francesca, di Gigliola, ma, nella *Parisina*, anche in quella materna di Stella dell'Assassino: vedremo la bella e pura Giulietta de Riso incarnare l'innocenza d'Ornella e la passione di Parisina, e infine ridursi a una particina corale nella *Francesca*; Annibale Ninchi, che sarà Aligi nella *Figlia di Iorio*, Paolo in *Francesca* e Ruggero Flamma ne *La Gloria*, sarà poi il Serparo nella *Fiaccola* e il vecchio Niccolò nella *Parisina*, dove la parte di Ugo verrà sostenuta dallo Scelso; Camillo Pilotto sarà volta per volta Lazzaro, Gianciotto, e Cesare Bronte ne *La Gloria*; nella *Fiaccola*, Angizia Fura sarà Giovanna Scotto, Tebaldo Ettore Berti e nonna Aldegrina Emilia Varini; la quale sosterrà pure la parte di Candia nella *Figlia di Iorio*.

Non è detto che tutte queste opere saranno rappresentate quali il pubblico le ha conosciute fin qui, nel testo o nelle antiche rappresentazioni. Col consenso del Poeta, la lussureggiante *Francesca* è stata assai scarnificata, e mutato il luogo del second'atto: che dovrebbe svolgersi sulla torre, fra il clamore della battaglia; mentre nell'edizione odierna, per salvare l'intimità del colloquio fra Paolo e Francesca, e poi di quello fra Gianciotto e Malatestino, la scena si svolgerà in un *interno*, dove il frastuono della zuffa giungerà da fuori, ma senza sopraffare la poesia del dialogo. E nella *Fiaccola sotto il moggio* il quart'atto è stato cucito col terzo: per alleviare, ci dicono, la staticità della tragedia, e precipitarne con più rapida progressione la catastrofe.

I giornali hanno già annunziato che la stagione s'inizierà l'11 settembre, anniversario della marcia di Ronchi, al Vittoriale, con la *Figlia di Iorio*, all'aperto. Un prato ospiterà cinquecento spettatori (i cui biglietti d'ingresso costeranno, beati loro, mille lire l'uno). Colà le scene saranno non dipinte ma costruite (dall'architetto Maroni): per risolvere la difficoltà di mutarle d'atto in atto in vista del pubblico, Forzano ha fatto erigere l'uno di fronte all'altro, due palcoscenici: terminato l'atto primo, che come ognun sa si svolge nella casa d'Aligi, gli spettatori volgeranno il dorso del loro sedile al primo palcoscenico per guardare il secondo, su cui sarà stata immaginosamente creata la grotta del second'atto; e intanto gli apparatori e i macchinisti trasformeranno, con lievi ritocchi, l'interno della casa del pastore nel suo esterno, che servirà pel terz'atto. Come si vede, questo famoso « capovolgimento », che ha provocato stupori ed ironie, è l'uovo di Colombo: « prima di me », dice Forzano « l'avevano press'a poco trovato i *festaiuoli* che mettevano in scena le sacre rappresentazioni medioevali, e spostavano tutto il pubblico di qua e di là, appresso agli attori che mutavano luogo ».

* * *

Quanto alle rappresentazioni successive, che s'inizieranno subito dopo al Teatro Sociale di Brescia per poi seguirsi in tutta Italia (la compagnia, favorita da eccezionali privilegi dello Stato, agirà in circa sessanta teatri: e, vogliamo credere, con prezzi accessibili a tutte le categorie), le scene della *Figlia di Iorio* saranno dipinte dal Rovescalli, quelle della *Francesca* dal Marchioro, quelle della *Parisina* dal Santoni, quelle della *Fiaccola* e della *Gloria* dallo Stroppa. Caramba ha disegnato i costumi per tutte.

E' chiaro che, se l'intero programma offre al pubblico un'attrattiva singolare, lo spettacolo che i più attendono con maggior curiosità è quello della vasta, e da tanto tempo obliata, *Francesca da Rimini*.

Ma Giovacchino Forzano tiene assai anche alla *Gloria*. « C'è in questo dramma » egli dice « che tanti vedono ingombro di troppo splendore verbale, una sostanza tragica magnifica, ch'io mi sto studiando di portare alla luce della ribalta, con un impegno grandissimo. Voglio vedere se mi riesce di tradurre scenicamente la sostanza viva del suo simbolo: anche con l'aiuto delle scene, che spero di stilizzare a dovere ». E' certo anche questa di scoprire Forzano, *régisseur* del massimo teatro lirico d'Europa, divenuto ufficialmente maestro di scena in una grande compagnia drammatica, non sarà, specie ai tempi che corrono, l'ultima attrattiva della memorabile impresa.

Libri ricevuti

On. ANGELO ABISSO: *Dal Fascio parlamentare al Partito Nazionale Fascista.*

L'on. Angelo Abisso ha raccolto in un volume alcuni suoi notevoli discorsi ed articoli da quello in cui subito dopo Caporetto sosteneva la necessità della resistenza ad oltranza e confutava le proposte di pace a quello del marzo scorso, col quale commemorando l'origine dei Fasci, faceva una sintesi degli eventi dell'ultimo decennio.

Dopo aver svolto le ragioni della sua adesione al Fascismo ed aver fatto una difesa dell'opera del Regime nel primo periodo, l'autore con articoli del giugno e settembre 1924 difende il Partito dalle calunnie della campagna quartarellista sostenendo che tutti i fascisti dovevano stringersi attorno al Duce. Dopo una critica dell'atteggiamento dell'Aventino fatta in un discorso alla Camera nel novembre 1924, segue una rapida esposizione della concezione fascista, e si manifesta la fede nella grandezza d'Italia sopratutto per opera delle nuove generazioni educate dal Fascismo al culto delle idealità patriottiche.

ALESSANDRA BUGLIELLI: *Piccola vena.* — Prof. P. Maglione, editore, Roma.

Non diremo l'A. di questo volume di liriche una poetessa originale. Ma insomma coi tempi che corrono, a pretendere originalità in siffatto argomento c'è rischio di farsi rinchiudere in un manicomio.

Se il poeta sa far versi coi metri a posto, con le rime non troppo previste e sposate da secoli, con qualche grazia e qualche immagine fresca, con una certa compostezza, bisogna starsene soddisfatti. In questo preciso senso, le liriche della signora Buglielli possono soddisfare il lettore.

M. CIAMPANO: *Inno a l'elettricità.* — Tip. Marconi e Morelli, Roma.

ERNESTO NOBILI: *Il Gran Cartaginese.* — Stab. Tip. Lughi, Firenze.

"La Fiera Letteraria"

E' uscito, sabato 20, il n. 34 de «La Fiera Letteraria» che contiene i seguenti articoli principali: In difesa di un'opera letteraria, di Renzo Pezzani — «Sanya, la moglie egiziana» di Adolfo Franci — Cinque terre, racconto di Piero Gadda — Modo di intendere il classicismo, di Vincenzo Cardarelli — Per un centro di studi sull'arte veneta, di Pino Tedeschi — Musicisti innamorati, di Antonio Veretti — Nausea dell'usato, di A. G. Bragaglia.

Seguono le varie rubriche, varie ed interessanti: (Specola delle Scienze, Carosello, Libri della Settimana, Le Belle Arti, Cambusa, Mostre e Concorsi, ecc.) e un ricco notiziario.

L'arte di Tintoretto

in una conferenza di Ojetti

VENEZIA, 21. — Oggi domenica, nella sala superiore della Scuola di S. Rocco, alla presenza delle autorità ecclesiastiche, civili e militari, di S. E. il conte Volpi di Misurata che ha recato alla celebrazione centenaria l'adesione del Capo del Governo, Ugo Ojetti ha parlato dell'arte di Tintoretto là dove il grande Maestro veneziano ha profuso tanta parte del suo genio possente.

L'oratore, premesso che la Scuola di San Rocco come la Cappella Sistina a Roma è uno di quei luoghi in cui l'immortalità e la civiltà dell'Italia sembrano davvero fatti divini preordinati da Dio, si compiace di rievocare con tratti indimenticabili la vita, che fu tutta fuoco ed ardore, dei creatori di sì stupendi miracoli, al contatto dei quali alle anime sensitive par che si comunichi una favilla almeno di quel fuoco e un palpito di quell'ardore.

Certo che essi sembrano, il Buonarroti e il Tintoretto, non creature mortali e comuni, ma sovrumane, quasi messaggeri di Dio, che scendevano giù nelle valli degli uomini per vivere, amare, lottare e riscomparivano poscia rapiti sull'ali della rivelazione. E i biografi del Tintoretto narrano infatti ch'egli visse come un antico profeta, lontano da ogni letizia, ritirato nel suo studio e sì geloso dell'opera sua che nessuno, all'infuori dei familiari, lo vide mai dipingere. Il confronto tra Michelangelo e il Tintoretto non s'impone solo per la terribilità dell'opera loro e per l'altera solitudine della loro malinconia, ma perchè essi sono i creatori di un'arte italiana, nazionale e non più regionale. All'età nuova Michelangelo dettò, anzi liberò l'architettura, Tintoretto la pittura, architettura e pittura ch'essi modellarono nello spazio e con lo spazio: quello ricominciando, come nelle architetture romane imperiali, a dare a un fabbrica quella mossa unità di chiaroscuri che hanno in piena luce i corpi vivi e le statue a tutto tondo; questo, il Tintoretto, con lo sprofondare dei cieli, con la distesa del paesaggio, col fluire e precipitare dell'acque, che avvolgono e assorbono chi mira nel giro della scena da lui creata come in un gorgo.

Di questa prodigiosa attrazione del pittore, il quale fa che chi contempla la sua opera da spettatore diventi attore e partecipi del suo ordinato tumulto, Ugo Ojetti lumeggia esempi mirabili, esaminando a una a una le tele del Grande, in ispecie la Crocefissione, nella quale si rinnova e si perpetua la tragedia di Dio.

Scultore stupendo coi suoi pennelli il Tintoretto è erede di Michelangelo e del suo fiero rilievo. La forza, il disegno, ecco ch'egli predicava a sè stesso e ai giovani. Il vero non era la meta dell'arte sua, ma il suo vocabolario. E qui l'oratore descrive con rara efficacia la tecnica di questo principe dei pittori finchè egli si fece non solo uno stile suo, ma un'arte e una pratica sua, adatte a rendere i suoi rapidi ed infiniti pensieri ed a seguire l'impeto del suo estro.

Jacopo Tintoretto era anche musico e la storia della pittura veneziana non si può separar dalla storia della musica a Venezia. « La musica — dice Ugo Ojetti — è fatta di suoni e di pause come la pittura è fatta di luci ed ombre. Questi silenzi dell'ombra su cui squillano nuvole d'argento e rossi d'aurora e ori di tramonto e carni rosate e capelli di rame e manti d'azzurro, nessuno ha mai saputo farli così profondi, paurosi e angosciosi quanto Jacopo Tintoretto... Nè egli poteva nascere fuor di Venezia, fuor di queste risonanze e riflessi tra la pietra e l'acqua ».

Ma ciò che distingue il Tintoretto dagli artisti che lo precedettero è — secondo Ugo Ojetti — che la luce diventa per lui una forza morale, il mezzo per respingere l'uomo dalla realtà alla speranza, dalla vita al sogno, dalla stanchezza alla fede. Uomo semplice e anima ardente egli non negava la civiltà e la necessità della legge e della ragione, ma sentiva che questi puntelli del vivere sociale cadono se il sentimento, la passione, la fede, non li rinnovano e non li riscaldano. Queste verità le videro i poeti e gli apostoli e, nell'arte veneziana, Jacopo Tintoretto. E l'opera di umana pietà della gloriosa Scuola di S. Rocco s'innesta e s'identifica con l'opera pittorica di lui: l'infermità, la fame, gli spasimi, il dolore, la morte e la diuturna battaglia degli uomini contro il male si rivelano in questo ambiente nelle loro forme più tremende e più splendide.

L'oratore rievoca agli uditori estatici la scena della morte del Maestro e ne abbozza un ritratto fisico palpitante. Una commozione profonda desta la lettura della promessa che, diciassette anni prima di morire, il Grande fece ai confratelli della Scuola obbligandosi di dedicare il restante della sua vita al suo servizio per finirla e adornarla di pitture in tutte le sue parti. La promessa fu mantenuta e all'Arciconfraternita il Tintoretto donava la gloria; a Venezia e al mondo un monumento dove l'Arte e la Fede hanno una voce sola.

« Arte e Fede — continua Ugo Ojetti — questo è il problema primo per chi spera nella resurrezione dell'arte italiana ». I tempi sono difficili e infuocati, ma appunto per questo sono luminosi e ferventi. Per comprendere la grandezza del Tintoretto bisogna rifarsi all'epoca di lotte e di travaglio che Venezia allora viveva: e la nostra ha con quella raffronti non occasionali: anche il nostro è un secolo di rinnovamento e di guerra, di fiamme e di conquista, d'angoscia e di fermezza.

L'Oratore conchiude in mirabile sintesi additando le fonti da cui deve trarre ispirazione e respiro e le vie che deve seguire l'arte italiana che fu ed è « la più umana di tutte e per questo la più divina, cioè la più degna di dare un volto alla divinità e di aiutare l'uomo a credere e a sperare avvolgendo nella stessa aria o nella stessa luce Dio e gli oranti i Santi e i peccatori, gli Angeli e gli inferni, i vivi e i morti e creando tra il cielo e la terra, tra la folgore e la preghiera, tra le stelle immutabili e il mobile mare, tra le nubi fuggenti e le città di pietra, un mondo nuovo, più bello del vero, più fulgido del desiderio ».

I Dopolavoristi dell'Emilia

offrono a Zara un pino di Ravenna

ZARA, 22. — Stamane a bordo del piroscafo « Città di Roma » sono giunti 200 dopolavoristi ferroviari dell'Emilia accolti dal Prefetto, dal Podestà, dal segretario Federale Mandel e dalle rappresentanze dei Fasci, dei Combattenti, della Milizia, dei Balilla, ecc. Il corteo ha percorso tra continui applausi, getto di fiori ed evviva al Duce tutta la riva del mare e le vie principali riccamente addobbate con festoni e bandiere. In piazza dei Signori i ferrovieri hanno deposto una grande corona in segno di omaggio sulla lapide che ricorda i Caduti dalmati; un'altra corona è stata deposta sul monumento innalzato per esaltare le gesta dei Caduti del 157. Fanteria.

Alle ore 18 in piazza Dandolo ha avuto luogo la commovente cerimonia dell'offerta di Zara da parte dei ferrovieri di un pino di Ravenna che è stato piantato tra quattro Littori di bronzo.

Alle ore 22 tra calorose acclamazioni il « Città di Roma » ha salpato mentre i ferrovieri e la popolazione inneggiava al Duce, al Fascismo e a Zara.

LETTERE DALLA PROVENZA

Petrarca ed il Palazzo dei Papi ad Avignone

Il palazzo dei Papi

AVIGNONE, agosto.

Il Comitato delle feste petrarchesche volendo dare alle sue manifestazioni un carattere largamente popolare in armonia con le vecchie e buone tradizioni provenzali ha, fra l'altro, organizzato la recita di un lavoro drammatico, Petrarca e Laura, *ed un ballo in costume nei quale saranno rappresentati i più pittoreschi abbigliamenti della regione.*

Ballo e rappresentazione avranno luogo sulla vasta Piazza del Palazzo dei Papi, avendo per l'appunto come sfondo la storica fortezza.

L'idea non poteva essere più felice.

Nulla infatti potrebbe offrire una ricostruzione più esatta dell'Avignone dei tempi del Petrarca di questa alta e severa mole destinata ad un tempo ad essere sede della Corte pontificia e fortezza, in quegli anni fortunosi per la Chiesa (1305-1378).

Dell'Avignone medioevale si può dire che, ad eccezione delle mura e del Ponte di Bezénet sul Rodano, non resti nulla. La cittadina era allora composta di casette basse e senza stile e di straducce mal selciate e fangose. La traslazione della sede pontificia prese Avignone di sorpresa. Di colpo una cittadina fino a quel momento di scarsa importanza si vide diventar centro della Cristianità e di una Corte brillante. Se la permanenza dei Papi fosse stata meno breve, la città avrebbe forse potuto abbellirsi di spaziosi e massicci edifici, ma il ritorno dei Papi a Roma ed altre vicende non favorirono una trasformazione della città.

Resta dunque dell'Avignone papale soltanto quello che senz'altro si chiama il Palazzo. Ma quale potenza di sintesi e di rievocazione esso possiede! Addossato alla cattedrale, a nord della città, dietro l'aspro e ciclopico baluardo della Roccia detta dei Doms, il palazzo-fortezza occupa una superficie di circa ventimila metri quadrati. Lo stile è tipico del XIV secolo, ad archi acuti che all'interno disegnano le volte delle vaste sale e degli stretti passaggi, ed all'esterno s'intagliano nelle facciate, sotto il nastro dei merli, scendendo dall'alto fino alla spianata per diecine di metri. Pare che fra le costruzioni medioevali questa sia una delle più alte e forse la più alta.

Entro i grandi archi poi si aprono graziose finestruole e strette porte ferrate che sotto il sesto acuto dànno l'illusione di incorniciare ancora il casco degli arcieri. Cinque torri chiamate degli Angeli, della Glacière, del Concistoro, delle Campane e di Trouillas provvedevano alla difesa della fortezza, mentre all'interno, quasi al centro, un grande cortile d'onore quadrangolare abbelliva coi suoi ornamenti la magione pontificia.

Nulla oggi rimane dell'antico splendore delle Sale e degli appartamenti privati. Come tutti i palazzi famosi, anche questo, prima di essere dichiarato monumento nazionale, ha avuto le sue peripezie. Molti muri che contenevano affreschi sono stati troppo bene imbiancati! Non sembra però che essa contenesse capolavori d'arte. Lo splendore gli veniva principalmente da preziosi tappeti, drappi, velluti e tendaggi che decoravano i pavimenti, i muri, i mobili. Ora, tutto ciò è andato disperso per mille vie, e vani sarebbero gli sforzi di chi volesse ricostruire l'ammobigliamento dei diversi ambienti che tutti insieme, con l'affluire di visitatori riccamente vestiti, concorrevano a formare quell'atmosfera sfarzosa contro la quale il Petrarca scagliò, sì, i suoi strali, ma non senza aver prima anch'egli sfoggiato in quell'atmosfera la raffinata eleganza dei suoi anni giovanili: quelli del suo amore per Laura. La Galleria dei grandi dignitari *— una fuga di archi fra le massicce muraglie — dà un'idea del colpo d'occhio superbo che certe cerimonie dovevano offrire nei giorni in cui il Papa riceveva.* La Sala delle udienze, *pur restaurata com'è, conserva ancora le linee della sua antica magnificenza. Le finestre tagliate nella profondità dei muri perimetrali aprono agli occhi rievocatori visioni di cavalcate, di messi, di feste, di tumulti, di assedi. Il camino della sconfinata cucina — non ne avevo mai visto uno simile — il quale lancia verso il tetto di una torre un suo nero cupolone capace quanto quello di una cattedrale fa pensare ai banchetti di quei tempi che (dicono gli storici) se non erano famosi per la qualità delle vivande erano spettacolosi per la quantità delle provviste che in essi si smaltivano.*

La Torre di Trouillas ha per noi un particolare interesse. Una leggenda dice che qui Cola di Rienzi fu tenuto in blanda prigionia; e attraverso un vetro murato in una parete vi si mostra una lunga gradinata tagliata nella roccia dei Doms per la quale pare che il tribuno romano abbia un giorno cercato di fuggire. Comunque, non sembra possa mettersi in dubbio che Cola abbia abitato il Palazzo per qualche tempo. Quanto al Petrarca, la maestosa porta centrale, con sopra appeso il blasone fiorito di Clemente VI, deve averlo visto passare di frequente, or sereno or pensoso, nella irrequietezza della tempra.

Dalla Piazza, la mole del Palazzo appare alleggerita dagli abeti e dai pini che la linea dell'orizzonte frastagliano con la sagoma delle cime. La terrazza rocciosa dei Doms, la cattedrale e la fortezza formano un solo blocco che punteggiato di verde domina la riva sinistra del Rodano, il quale nella valle ridente e aperta scorre voluminoso e rapido a pochi metri dalla rocca pontificia. Panorama superbo.

* * *

Su questa Piazza, che di fronte alla fortezza è limitata da un palazzo che porta lo stemma dei Borghese, e che sul terzo lato ha il Petit Palais restaurato da Giulio II della Rovere, allora arcivescovo di Avignone, e sul quarto la moderna Piazza Clemenceau, qui, entro questa cornice quanto mai suggestiva, avrà luogo all'aperto la rappresentazione del lavoro drammatico Petrarca e Laura, *dovuto alla penna di François Vaucienne. Il palcoscenico, già eretto, si eleva ai piedi della gradinata che conduce verso la Torre delle Campane, così che lo spettatore ha dinnanzi allo sguardo come sfondo la Roccia, la Cattedrale ed il Palazzo.*

G. PUCCIO

Il palazzo dei Papi
La galleria dei grandi dignitari

Gli Allievi dell'Accademia navale italiana

calorosamente accolti a Gerusalemme

GERUSALEMME, 22.

La visita compiuta dagli allievi e dagli ufficiali della R. Accademia navale italiana ai Luoghi Santi ha costituito sabato una trionfale giornata per l'Italia. Un treno speciale ha portato a Gerusalemme i trecento gitanti che hanno poi sfilato in grande uniforme per la città preceduti dalla banda e dalla bandiera. S. E. l'ammiraglio Ducci, insieme al R. Console generale on. Pedrazzi e al suo Stato Maggiore, ha passato in rivista nel centro della città il battaglione degli allievi mentre una gran massa di popolazione, accorsa ad ammirare gli allievi e gli ufficiali italiani, applaudiva fragorosamente. L'imponente corteo si è poi recato al Santo Sepolcro dove un Padre Francescano e il Vescovo Mons. Mola hanno salutato con discorsi vibranti di patriottismo la rappresentanza della R. Marina italiana.

Nel pomeriggio il Console generale on. Pedrazzi ha offerto un grande ricevimento in onore degli ufficiali e degli allievi ufficiali al quale sono intervenuti anche le autorità inglesi, i Consoli stranieri, le autorità religiose di ogni rito e le principali personalità della città.

Ieri è stata celebrata una Messa solenne all'Altare del Santo Sepolcro con Comunione generale degli allievi e degli ufficiali: un particolare gentile è che tra gli allievi sono state fatte cinque prime Comunioni.

Dopo le visite ai Santuari ed agli istituti italiani, gli ufficiali e gli allievi sono partiti in automobile per Galilea dove si imbarcheranno nuovamente.

La visita della bella rappresentanza della R. Marina italiana ha suscitato un generale entusiasmo in Gerusalemme e sopratutto negli ambienti religiosi, senza distinzione di nazionalità.

Denys Puech confermato

alla direzione di Villa Medici

PARIGI, 22.

Il signor Carlo Vidor, segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti, ha comunicato oggi ai suoi colleghi una lettera con la quale il Ministro dell'Istruzione e Belle Arti informa l'Accademia che le funzioni del signor Denys Puech come Direttore della Villa Medici a Roma sono prorogate per un nuovo periodo di sei anni.

Come è noto l'Accademia durante la ultima seduta aveva inviato al Ministro un voto in tal senso.

CRONACA DI ROMA

I poteri del Governatorato
per l'esecuzione del piano regolatore

Prescindiamo qui dalle facoltà spettanti al Comune per venire in possesso dei terreni destinati alla esecuzione di opere d'uso pubblico e da quelle in particolar modo attribuite al Comune per l'esproprio di aree fabbricabili. Limitiamoci, invece, ai poteri di cui questo può e deve valersi per procedere alle sistemazioni edilizie e stradali nella zona interna e alla periferia della città.

Allorquando il Comune ha bisogno di terreni per i propri usi e servizi se li procura o trattandone l'acquisto dai proprietari o procedendo all'espropriazione per causa di pubblica utilità.

A prescindere dal primo caso, in cui intervengono diretti accordi fra Comune e privati, questa si esegue con le norme della legge del 1865, che nel periodo della sua formazione tenne presenti non solo le disposizioni già in vigore nei vari Stati preesistenti alla unificazione del Regno, ma anche le leggi delle moderne Nazioni e più specialmente quelle francesi, belghe, svizzere e inglesi.

Secondo la legge l'ammontare della indennità spettante al proprietario espropriando deve corrispondere al giusto prezzo, commisurato a quello che avrebbe avuto l'immobile espropriato in una libera contrattazione di compra-vendita. Tale criterio lasciò sconfinata libertà di apprezzamento ai periti, che spesso attribuirono compensi esagerati e non rispondenti alla utilità materiale ed economica della cosa espropriata; e gli enti pubblici si dolsero della elevatezza degli indennizzi e della speculazione che sempre si esercitava in occasione di espropri per pubblica utilità.

Sorse pertanto la necessità di dover salvaguardare gli interessi dell'ente espropriante col prestabilire norme tassative nella determinazione della indennità, le quali furono introdotte con la legge speciale del 1885, per il risanamento igienico e edilizio della città di Napoli, successivamente estesa ed applicata nella esecuzione dei piani regolatori e di ampliamento di tutte le maggiori città d'Italia. In forza di essa l'indennità di espropriazione viene determinata sulla media risultante dal valore venale e dai fitti coacervati dell'ultimo decennio, o, in mancanza di questi, sulla media risultante dal valore venale e dall'imponibile netto agli effetti dell'imposta sui terreni e fabbricati.

La legge del 1865, in piena rispondenza ai tempi e ai concetti a cui si ispirò, stabilì che l'espropriazione dovesse limitarsi a quanto assolutamente è indispensabile all'esecuzione dell'opera pubblica, senza prevedere la necessità della sistemazione delle zone laterali alle nuove arterie e quella di provvedere al risanamento e bonifica generale di vecchi quartieri. Ma le successive esigenze dell'edilizia e dell'igiene fecero assegnare agli enti pubblici compiti ben più vasti e più importanti nel campo delle opere di pubblico interesse, fu introdotto il sistema di espropriare per intere zone.

Ciò non ha mancato di avere una importanza fondamentale anche per la nostra città in cui così numerosi e gravi sono i problemi delle sistemazioni del centro.

Quando però il Governatorato ha mostrato il fermo intendimento di valersi di quelle facoltà per agevolare la esecuzione di vaste e numerose opere di alto interesse pubblico, si sono incontrate talvolta esitanze e incertezze nelle superiori autorità, ostilità e resistenze non solo da quanti sono minacciati di espropriazione ma dalla stessa cittadinanza.

Il maggiore di tali ostacoli è senza dubbio, tuttora, la esitazione che si pone nel riconoscere la legittimità e la convenienza dell'applicazione del sistema di espropriazione per zone, che è il solo che faccia raggiungere l'intento desiderato ed offre la possibilità di soddisfare insieme a tutte le varie esigenze dell'opera pubblica: estetiche, igieniche, stradali, ed anche finanziarie.

Anzitutto si contesta, di solito, che la occupazione di zone laterali sia necessaria ad integrare la finalità dell'opera pubblica: quasi che possa provvedersi per il risanamento e bonifica di un intero quartiere senza procedere all'espropriazione di tutti i terreni e alla demolizione dei vecchi stabili in esso compresi o quasi che possa effettuarsi l'apertura di una nuova arteria, senza occupare e sistemare le zone ad essa laterali.

Ma si aggiunge che quanto alla necessità tecnico-estetica di assicurare lateralmente alla strada ampie, regolari e pregevoli edificazioni allo scopo di creare un ambiente artistico intonato alla importanza della nuova comunicazione e della località in cui essa si svolge, potrebbe provvedersi con la prescrizione di norme speciali per la fabbricazione, senza ferire le legittime aspettative dei proprietari latistanti; e quanto al diritto dell'ente pubblico di far proprio il maggior valore derivante dalla esecuzione dell'opera, si potrebbe richiedere ad essi il contributo di miglioria senza assoggettarli all'esproprio dei loro beni.

Per tal modo si verrebbe a disconoscere che su qualunque altra considerazione, debba darsi la assoluta prevalenza alle esigenze estetiche dell'opera pubblica le quali reclamano che gli edifici fronteggianti sulla nuova strada debbano rispondere, nel loro organico complesso a quella unicità di criteri artistici e architettonici che si confanno alle caratteristiche ambientali della località ed alla importanza della costruenda via.

Ci pare dunque che il diritto di espropriazione per intere zone possa esser giustificato sotto tutti gli aspetti. Ma non vogliamo, da ultimo, tacere i vantaggi che, a nostro avviso, esso direttamente procura.

Anzitutto, a parer nostro, rende possibile di risolvere i problemi delle sistemazioni e del rinnovamento edilizio della vecchia Roma, oggi assai sentiti per provvedere ai più urgenti bisogni della viabilità, dell'igiene e dell'estetica cittadina.

In secondo luogo la espropriazione per zone, e conseguente demolizione e ricostruzione di case, gioverà a diminuire la scarsezza degli alloggi. La legge 1919 sulle case economiche e popolari si mostra dello stesso parere quando offre la possibilità di espropriare e demolire case non ultimate, fatiscenti o in cattive condizioni igieniche, proponendo di essa di sostituire a miseri tuguri, che spesso si trovano in zone centrali della città, edifici ampi, sani e rispondenti a tutte le esigenze della civile e moderna abitazione. Se a poche camere umide e buie, contenute in povere e basse costruzioni si possono sostituire molti vani distribuiti in più piani di un nuovo edificio, la collettività ne risentirà certamente un vantaggio, e le demolizioni in tal caso costituiranno un mezzo necessario per attenuare la deficienza degli alloggi.

L'attività della Federaz. dell'Urbe

Gruppo Piazza d'Armi

Tutti i Fascisti iscritti presso il Gruppo Rionale Prati-Piazza d'Armi (Angelo Scambelluri) ai quali non è ancora stata rinnovata la tessera per l'anno 1927, sono invitati a passare nei giorni dal 22 al 27 del corrente mese, alla Segreteria del Gruppo, piazza Cavour, 17, dalle ore 19 alle ore 20.

Gruppo Porta Maggiore

Il camerata Delio Buonaccorsi fiduciario del Gruppo, giorni scorsi ha convocato presso la Sede i proprietari delle baracche esistenti nella zona ed ha ottenuto dai suddetti delle riduzioni sugli affitti mensili, corrisposti dagli inquilini che variano a seconda delle costruzioni delle baracche medesime dal 25 per cento fino al 60 per cento.

Gruppo Celio

Tutti gli iscritti al Gruppo Mazzaresi (Celio) sono tenuti ad intervenire in sede la sera di martedì 23 corrente mese alle 20,30 per udire la conferenza dal titolo «Fascismo e antifascismo». Non si deve mancare.

La scalea di Monteverde

Qualche anno fa per un improvviso cedimento del terreno, la parte superiore della scalea che dal Viale del Re sale a Monteverde rimase così lesionata da dover esser demolita. Per non togliere agli abitanti della zona una importante arteria di comunicazione si provvide a stabilire una rampa fatta di tavole e di tronchetti e si disse allora che il più presto sarebbero stati iniziati i lavori per ricostruire la parte crollata. Sono passate invece decine di mesi ma nessun sintomo si intravede ancora per le opere di definitiva sistemazione della scalea. Non sarebbe ora che i lavori cominciassero?

La Milizia alle manovre divisionali

Nelle manovre divisionali di quest'anno un compito importante è stato assegnato alla Milizia, quello cioè di agire da sola, rappresentando, essa unicamente il partito azzurro. Susseguentemente nelle ultime azioni la Milizia rinforzata di un'altra coorte verrà incorporata in altri maggiori reparti dell'Esercito. I bravi militi orgogliosi del compito loro assegnato, con entusiasmo e disciplina si fanno onore tra le non lievi fatiche delle manovre.

Il compito loro assegnato è quello che caratterizza la Milizia; pratici del terreno, che essi nativi del posto conoscono passo a passo, ostacolano con i mezzi che dispongono, la marcia del partito avversario, che molto più forte numericamente e fornito d'artiglieria di mitragliatrici e di aeroplani punta sulla capitale risalendo la valle del Liri ad est di Frosinone.

A capo del partito azzurro è il console Gatti comandante la 119.a Legione.

All'inizio delle azioni agisce una coorte forte di 350 uomini, della legione di Frosinone al comando del centurione Barbieri contro il partito rosso composto della Divisione militare di Roma.

Nel pomeriggio del giorno venti la coorte che era radunata a Frosinone dopo essere stata passata in rivista dal Console Vaccaro capo di Stato Maggiore della X Zona e dal console Gatti, comandante il partito azzurro, ha fatto un primo spostamento per portarsi a ridosso delle posizioni di occupare. Con una susseguente marcia notturna le singole centurie hanno raggiunto le posizioni prestabilite, su di un fronte di ben sette chilometri che può definirsi compreso tra Veroli e Ripi.

Alle ore 8 del giorno 21 principiarono le azioni.

Nelle prime ore del mattino, con il Comandante del partito, con il console Vaccari che ha voluto presenziare ogni preparativo si è intrapreso un giro d'ispezione lungo tutto il vasto fronte.

La coorte era tutta già al suo posto d'osservazione e di difesa, nei tratti più scoscesi ed accidentati dall'aspro terreno montagnoso.

Nel trigesimo della morte
del Cardinale Czernoch

Ricorrendo il trigesimo della morte del Cardinale Giovanni Czernoch, Arcivescovo di Strigonia (Estergom o Gran) e Primate d'Ungheria, giovedì p., 25, alle ore 10, nella Chiesa del suo titolo di S. Eusebio in piazza Vittorio Emanuele, sarà celebrato, a cura della Parrocchia, un solenne ufficio funebre in suffragio del detto Porporato.

Un concorso

Il Ministero delle Corporazioni ha indetto un concorso per otto posti di Volontario del Gruppo A nel Ministero stesso.

Le domande su carta da L. 3 dovranno pervenire alla Prefettura entro il 15 settembre 1927, coi seguenti documenti debitamente legalizzati:

1) atto di nascita (età non meno di anni 18 non più di 30 a 35 se ex combattenti a 39 se invalidi di guerra o decorati al valore);
2) certificato di cittadinanza italiana;
3) diploma originale di laurea in giurisprudenza o scienze commerciali o scienze sociali e politiche;
4) certificato generale penale;
5) certificato medico di sana costituzione;
6) fotografia formato visita autenticata da R. Notaio;
7) ricevuta della tassa di concorso di L. 50;

Esercitazioni d'avanguardisti
per un "film,, destinato all'America

Il Duce ha dato in questi giorni il suo consenso acciocchè una grande Casa cinematografica americana girasse a Roma, sullo sfondo magnifico dell'arena dell'Anfiteatro Flavio, un «film» per ritrarre le esercitazioni e gli aspetti militari dei Balilla e degli Avanguardisti romani, acciocchè la pellicola, dopo essere stata organizzata e approvata dal Capo del Governo, venga proiettata in America, per portare al di là dell'Oceano il fervore della meravigliosa giovinezza fascista.

Ieri mattina, nel Colosseo, il «film» è stato girato da numerose macchine da presa, situate nei punti più strategici dell'Anfiteatro, ove, alle ore 8, avvenute le adunate in varie parti della città, sono affluiti gli Avanguardisti della 345.a e della 245.a Legione, molti Balilla, fra cui quelli della Scuola «Carlo Veneziani», e numerose Giovani Italiane, nelle loro bianche divise, tutti al comando del seniore Pastrevich.

All'adunata erano presenti l'on. Ricci, con il tenente Scimonelli, suo aiutante maggiore, il comandante Miniale, capo di Gabinetto del ministro Ciano, molti membri del Comitato provinciale della Opera Balilla e numerose altre autorità.

Alle ore 9 il Colosseo appariva rigurgitante di giovani Camicie Nere che perfettamente inquadrate, al suono della musica della Milizia Ferroviaria e delle varie fanfare, hanno fatto il loro ingresso nell'arena, sfilando dinanzi all'on. Ricci, compiendo numerose e disciplinatissime evoluzioni, abili esercizi, cantando «Giovinezza», la «Canzone del Piave» ed altri inni patriottici, che sono stati ripresi per mezzo di un apparecchio sincronico funzionante con le macchine da presa.

La medaglia di Santa Francesca
per l'incolumità degli automobilisti

Ieri, 21 agosto, per la ricorrenza della festa del Beato Bernardo Tolomei, fondatore dei Benedettini di Montoliveto, nella Basilica di Santa Maria Nova, al Foro Romano, è stata celebrata una solenne messa pontificale dal reverendo padre abate don Edmondo Bazzichi, il quale impartì la benedizione alla nuova medaglia di Santa Francesca Romana, coniata appositamente per la incolumità personale automobilistica.

Infatti la devozione di Roma a Santa Francesca Romana, invocata protettrice dell'automobilismo e tutelatrice della pubblica incolumità, il consenso sempre crescente del popolo, lo zelo con cui diuturnamente, sia modesti autoveicoli da lavoro, come lussuosi automobili appartenenti ad alte personalità della Chiesa e dello Stato si fregiano della Targa propiziatrice, il pellegrinaggio continuo di automobilisti alla Basilica di Santa Maria Nova — (tra il Colosseo e l'Arco di Tito in Roma — hanno indotto i Monaci Benedettini Olivetani — cui si deve l'iniziativa dell'Opera a permettere il conio di una piccola medaglia, in oro e in argento, quale simbolo di salvaguardia da pericoli automobilistici per qualsiasi persona.

La Medaglia foggiata ad elegante ciondolino di stile seicentesco, riproduce da una lato la Targa propiziatrice, che si applica sulla parte anteriore dei radiatori delle automobili, e dall'altra il versetto liturgico: *Tenuisti manum dexteram meam et deduxisti me* - Hai guidato la mia mano destra e mi hai ricondotto sano e salvo).

Insomma si tratta di un oggetto elegante che è riproduzione perfetta, benchè di piccolissime proporzioni, del bassorilievo berniniano esistente nella chiesa di Santa Maria Nova di Roma, dove si conserva e venera il corpo della Santa.

Tale medaglia è destinata non solo agli automobilisti, ma altresì a tutte le persone che sogliono viaggiare in automobile.

Un'assurdità
contro chi vende sotto i prezzi massimi!

Sulla questione dell'obbligatorietà di vendita dei medicinali a prezzi *non inferiori* alla tabella della Sanità, riceviamo oggi questa importante lettera. Non solo aderiamo alle idee espresse dal Rustichelli ma la offesa al principio dell'assurdità rappresentata dalla sanzione legale a chi vende sotto prezzi «massimi» ci spinge a chiedere senz'altro un nuovo intervento per ben fissare che il trustaiuolismo egoistico di certe classi di negozianti non può che ottenere esemplari punizioni.

Insomma dovrà, deve ricrearsi *la concorrenza*: ogni attentato contro questo principio economico giunge direttamente al furto legalizzato.

Ecco intanto la lettera del Rustichelli:

La campagna che con certa vivacità vai conducendo contro i rincari e, particolarmente, contro gli abusi di taluni negozianti, m'incoraggia ad esporti alcune considerazioni riflettenti il costo dei medicinali, generi questi di non desiderato, ma, purtroppo, di frequente consumo per moltissime famiglie di ogni condizione sociale. E ciò a proposito del resoconto — reso pubblico da un tuo confratello della sera — di una adunanza di farmacisti, riuniti per la difesa degli interessi professionali.

Tutti ricordano, ma in special modo chi ha la sventura di malattie in famiglia, come alcun tempo fa, per la tutela — così si disse — della salute pubblica e in forza, non so bene se di una legge o di un regolamento, i medicinali rialzassero simultaneamente tutti di prezzo. Non solo, ma si disse — e si praticò — che nessun farmacista avrebbe potuto vendere i medicinali stessi ad un minor prezzo di quello stabilito da una certa tabella approvata dalla Sanità.

Io non so se ciò sia esatto, ma se così fosse si tratterebbe della cosa più assurda, del principio più antieconomico di cui si possano avere esempi recenti o lontani. A parte la salute pubblica, che va protetta con altri mezzi e per altre vie, le autorità avevano sì il diritto e anche il dovere di fissare delle tariffe per i medicinali; ma le tariffe — Santo Iddio! — vogliono essere ed hanno sempre significato quel massimo prezzo che non può e non deve essere superato dal negoziante, epperò anche dal farmacista; con che non è lecito far credere che vendere al disotto di quelle tariffe, cioè di quella tabella, costituisca una infrazione alle disposizioni delle autorità, da punire nientemeno che dai Tribunali! Ma che economia è questa? Le autorità — e specialmente le Sanitarie — hanno sì l'obbligo e sacrosanto di invigilare che alla cittadinanza non vengano somministrati medicinali guasti od adulterati, ma non è serio davvero sostenere e, sopratutto, accreditare la credenza che tale scopo si raggiunge col livellamento obbligatorio dei prezzi.

Cito qualche fatto: le specialità, che sono medicinali già preparati — per me di assai dubbia efficacia, a giudicare dalla enorme e costosa réclame che si fa di esse — venivano vendute dalle cosidette Farmaceutiche a qualche cosa meno del prezzo segnato sugli involucri o sulle bottiglie. In fondo si trattava di questo: le Farmaceutiche, a fine di lecita concorrenza, principio sul quale si basa — e a beneficio dei consumatori — tutto il diritto commerciale, facevano fruire l'acquirente di parte dello sconto accordato ad esse dalle Case o Ditte produttrici. Ebbene questo beneficio è stato tolto ai consumatori, disponendo — si dice, ripeto, per legge — che le specialità non si possono vendere ad un prezzo inferiore a quello segnato sugli involucri. Ma in che mondo viviamo? Sarebbe così finanche vietato a un farmacista di contribuire ad opere di beneficenza, con una riduzione di prezzi, pena la galera!

Ripeto ancora, a me pare che ciò non possa contenersi nello spirito di una legge; ma, comunque, la cosa dovrebbe essere approfondita e senza indugio, incomodando, se occorre, anche la Corte di Cassazione, chè la questione lo merita più che non si creda.

Intanto la legge — o pretesa tale — la quale spesso viene invocata con astuzia o con restrizione mentale, non può riferirsi a generi di ordinario consumo, che hanno anche le Farmaceutiche e i farmacisti, ma che si trovano in vendita pure presso altri negozianti.

Per esempio, giorni fa, io ho dovuto pagare presso una Farmaceutica la farina di seme di lino L. 7,40 il chilogramma, mentre un'altra Farmaceutica mi ha richiesto 5 lire ed un farmacista 4,50. Avendo reclamato, mi fu ripetuta la storiella della legge vessatoria — per i consumatori, naturalmente — e mi fu mostrata la tabella. Ora se si pensa che il costo del seme di lino si aggira oggi sulle trecento lire il quintale e che la farina che se ne ricava, comunemente adoperata per impiastri, viene venduta non a grammi, ma a chili e a mezzi chili, un utile di oltre quattrocento lire a quintale non è solo esagerato, ma sbalorditorio.

Se poi da questo utile si dovesse, con criterio di relatività, giudicare di quello di altri medicinali, chi sa mai a quale percentuale si giungerebbe! Ma io non intendo fare dei conti, anche perchè mi mancano i necessari elementi di riferimento; solo ho voluto richiamare l'attenzione della stampa e delle autorità su una questione che non è di lieve importanza e per la quale è vivo l'interesse della cittadinanza.

Una borsa di studio
al Conservatorio di S. Cecilia

E' indetto un concorso ad una borsa di studio di L. 9.000, e per la durata di un triennio, conferita dal Governatorato di Roma.

Possono parteciparvi i licenziati in composizione nel Conservatorio di musica di «S. Cecilia» negli anni 1924, 1925 e 1926, di nazionalità italiana.

Un gravissimo incidente tramviario
al Bivio di Grottaferrata

Iersera, verso le 21, certo Virgilio Emili, nato a Roccapriora nel 1887, abitante a Frascati in via Cadorna 3, giunto al Bivio di Grottaferrata imprudentemente volle discendere dal tram che era tuttora in movimento.

Nella sconsigliata manovra, l'Emili cadde così malamente in terra che non gli riuscì ad evitare l'investimento di ambedue le gambe sotto le ruote di una vettura rimorchiata.

Fu prontamente soccorso e rilevato da terra dal carabiniere Pietro Sisti, il quale lo accompagnò subito all'ospedale di Frascati. Qui il sanitario di servizio rilevò che il povero Emili aveva riportato lo stritolamento della gamba destra e del piede sinistro, lesioni gravissime per le quali l'Emili fu dichiarato in pericolo di vita.

Fuoco...

Nel pomeriggio di ieri, nei pressi del ponte della Magliana, in un terreno tenuto in affitto da tale Gregorio Amore di anni 45, da Amatrice, si è sviluppato un incendio, che si è esteso per una larghezza di circa 15 ettari.

I vigili, accorsi subito, domarono completamente il fuoco, dopo averlo circoscritto. Il danno si calcola a circa 5000 lire.

— Verso le 21,30 iersera, nel forno di Augusto Medici, in via Principe Amedeo, 315, presero fuoco le fuliggini del camino. Anche qui, pel pronto intervento dei vigili, le fiamme poterono essere spente con poco danno del fornaio.

Gli allievi dell'Accademia aeronautica
al Milite Ignoto

Ieri mattina gli allievi dell'Accademia aeronautica si sono recati inquadrati dai loro ufficiali all'Altare della Patria per deporre una grande corona sulla tomba del Milite Ignoto.

Gli allievi si sono schierati dinanzi alla statua di Roma e mentre due di loro deponevano la corona sono rimasti in religioso raccoglimento sfilando poi innanzi al sacro tumolo.

Un borsaiuolo fra le sue "vecchie conoscenze,,

— Toh, chi si rivede! — esclamava stanotte il funzionario di notturna alla Questura Centrale, quando gli agenti hanno introdotto presso di lui un omaccione grosso, tarchiato, forte, il quale presentava tutti gl'indizi di aver fatto lunghe e laboriose escursioni nelle cosidette vigne del Signore.

Era, evidentemente, una conoscenza non nuova, la quale da parecchio tempo non aveva fornito all'autorità nessuna prova novella della sua attività.

— Toh, chi si rivede!

Le cronache romane di tre o quattro anni or sono erano state in obbligo di registrare le prodezze di tale Orazio Braga, nato a Gallarate nel 1891, operaio meccanico a tempo perduto e ladro abilissimo in fatto di borseggi con destrezza commessi sui tramways cittadini. Il Braga, per questi suoi peccatucci, aveva espiato parecchie condanne; di qui la sua ecclissi dal mondo attivo delle unghie lunghe.

Nella sera di venerdì u. s. (20), un commerciante romano, abitante a Viterbo, tale Ungarello Borghesi, trovandosi sulla piattaforma posteriore di un carrozzone del tram della linea 33, ebbe la ingrata sorpresa di essere borseggiato del portafoglio contenente una sommetta di L. 1325 in biglietti di banca alcune tessere e due cambiali. Viceversa, probabilmente distratto, l'Ungarello non ebbe neppure il conforto di potere indicare al Commissario di Prati chi mai gli avesse giuocato quel tiro mancino.

Ci fu però qualche funzionario — ci dispiace di non conoscerne il nome — il quale, in un minuto di genialità, potè rilevare come, precisamente in questi giorni, fosse uscito in libertà da Regina Coeli, questo tale Orazio Braga, specialista in furti con destrezza, specialmente sui tram.

Il Braga, mancomale, nella precarietà della sua situazione, non ha nessuna dimora fissa. Dorme dove può, si rifugia dove trova, e sta all'albergo delle Stelle: per modo che non è facile di rintracciarlo. Comunque siasi, intensificando le indagini, gli agenti della Questura s'imbatterono in questa personalità errante, la quale aveva momentaneamente preso un po' di riposo sui gradini del palazzo delle Esposizioni in via Nazionale.

Trovatolo, lo invitarono ad andare seco loro in Questura; ma prima esaminarono il provvisorio ostello in cui il Braga si era raggomitolato. E quivi trovarono un gruppetto di pezzi di carta strappati, nei quali fu facile di riconoscere dei pezzi di cambiale.

Raccolsero il tutto accuratamente e condussero in Questura il Braga, il quale non oppose nessuna resistenza al non nuovo invito.

In Questura, l'uomo fu perquisito. Aveva in tasca poco meno di 400 lire, che furono sequestrate, mentre si lavorò per qualche tempo ad una specie di giuoco di pazienza per ricomporre le cambiali strappate.

L'Ungarello Borghesi richiamato in Questura, riconobbe facilmente, come di sua spettanza, codesti documenti commerciali.

Il Braga però — uomo pratico — ha negato ostinatamente. Egli non ha mai visto quelle cambiali; non le ha strappate; non le ha gettate via... forse un caso maligno le aveva fatte ritrovare nel luogo ove lui si era accoccolato per riposarsi e magari per dormire un po' nel fresco della notte. Quanto alla sommetta di cui fu trovato in possesso...

— Ero stato tre mesi in carcere — ha detto — e avevo già qualche risparmiuccio...

Ma le sue pseudo-difese non hanno fatto presa sulla incredulità del funzionario di Questura, il quale, conoscendo bene il suo uomo, ha ravvicinato il furto patito dall'Ungarello alla «professionalità» ladresca, ben nota, dell'ottimo Braga.

Il quale, destinato veramente ad oscillare fra le sue conoscenze, è stato rimandato subito a Regina Coeli, ove i guardiani lo hanno accolto colla solita familiare esclamazione:

— Toh, chi si rivede!...

Una serie d'investimenti
e di disgrazie della strada

Non si contano più gl'incidenti delle strade e sarebbe difficile per noi di inquirere sulle responsabilità che discendono da ciascuno di questi casi. Ci limitiamo alla nuda cronaca, deplorando la frequenza di tanti malanni, che si svolgono veramente in serie.

1. — Al termine della corsa ciclistica svoltasi ieri sul percorso Roma-Monte Rotondo-Mentana-Roma, indetta dalla Unione Sportiva Romana, quando già tutti i concorrenti avevano raggiunto il traguardo, un membro della giuria che seguiva i ciclisti con una motocicletta, giungendo di corsa al traguardo, investiva il bambino Guglielmo Uccelli di 11 anni. Lo stesso disgraziato investitore, insieme con un agente di Questura, accompagnò al Policlinico il povero ragazzino, che fu dichiarato guaribile in quattro giorni, ciò che significa come, per fortuna, questi abbia riportato leggerissime lesioni.

2. — L'operaio Francesco Angeli di Luigi, di anni 17, da Lussemburgo, abitante in via Marco Tabarrini 32, ieri, al viale Castrense, nelle vicinanze di porta S. Giovanni, transitando in bicicletta, cadde al suolo, producendosi varie escoriazioni con lieve commozione cerebrale. Al Policlinico, in osservazione.

3. — Ieri, verso le ore 15, in via Ostiense, all'altezza del Pronto Soccorso della Croce Rossa Italiana, il camioncino n. 55-3331, proveniente da Ostia, investiva il giovinotto diciottenne Aristide Ceccarelli di Francesco e il suo amico Edoardo Fiozzi di 19 anni, i quali percorrevano la detta via in senso inverso.

Ricoverati subito i due investiti al prossimo Pronto Soccorso, furono medicati e giudicati guaribili, colle solite riserve, il Ceccarelli in 12 e il Fiozzi in 10 giorni.

Il conduttore del veicolo investitore è rimasto ancora sconosciuto, perchè appena prodottosi l'incidente, scappava velocemente, ecclissandosi.

4. — Il nominato Arturo Spacciarelli di Marino, nato ad Arcevia, ventisette anni or sono, ieri, nella via Tuscolana, in località Selciarella, mentre andava in bicicletta, riceveva una schioppettata da uno sconosciuto. Ne riportò ferite multiple al terzo inferiore della gamba sinistra e una ferita alla coscia destra. Fu ricoverato a S. Giovanni in osservazione. Ha dichiarato di non saper chi ringraziare del cruento complimento ricevuto, non avendo sospetti ed essendogli restato perfettamente sconosciuto il suo fucilatore.

5. — Il ciclista Luigi Stimola, di 26 anni, abitante in via Cassia Nuova 21, nello attraversare la via Ostiense in bicicletta, fu preso in mezzo da un gruppo di altri quattro ciclisti, rimasti sconosciuti (?), i quali lo urtarono e lo gettarono a terra. Ne riportò escoriazioni al dorso del naso giudicate guaribili in otto giorni dai sanitari del Pronto Soccorso di via Ostiense. Lo Stimola denunziò la brutta avventura toccatagli ai carabinieri della stazione di S. Paolo.

Una visita alla Colonia di Caprarola

Sabato, il comm. Delli Santi, segretario generale del Governatorato, e S. E. Agostino Depretis, delegato dal Governatore all'ufficio dell'assistenza sociale, accompagnati dal comm. Padellaro, direttore centrale didattico, dal commendator Testa, capo dell'Ufficio di assistenza e dal dott. Albanese, si sono recati a Caprarola per visitare la Colonia, che ivi ha impiantato e gestisce il Patronato Scolastico del Governatorato.

Furono ricevuti dall'avv. Raffaello Ricci, presidente del Patronato. Dinnanzi agli autorevoli visitatori sfilarono in ordine perfetto le 220 bambine, che popolano la Colonia, cantando inni patriottici, sui prati ombreggiati da castagni secolari, che formano la caratteristica di quella Colonia.

I locali di questa (dormitorio, refettorio, cucina, impianto di doccia, ecc.), furono minutamente visitati.

Gli insigni ospiti furono ossequiati dal Podestà di Caprarola, dal segretario politico del Fascio, dal dottor Lombardo; e, nel lasciare la Colonia, espressero alla Direttrice, signorina Vecchioni, all'assistente sanitaria signorina Sciamanna, a tutte le maestre, il massimo compiacimento loro per la perfezione dell'organizzazione, della disciplina, della pulizia.

Prima di partire visitarono anche la Colonia, che il Fascio femminile tiburtino ha istituito lassù, nei locali dell'Asilo, gentilmente concessi dall'Amministrazione comunale, e dove si trovano 60 bambine di S. Lorenzo; ed espressero alla direttrice signorina Minucci e alla fiduciaria del Fascio tiburtino, signorina Caniggia la più completa soddisfazione per la lodevole organizzazione della Colonia.

L'Acquario e la Casa del Balilla

Riceviamo:

Chi ebbe la fortuna di ascoltare a Napoli la parola dell'on. Turati in occasione del Congresso degli educatori fascisti e senti esporre dall'on. Ricci il vasto programma che intende svolgere l'O. N. B. non può fare a meno di pensare che ben altra potrebbe essere la sorte riservata all'Acquario Romano, oltre quelle indicate dalla vigile «Tribuna» la quale ha reclamato — con la sua nota di ieri — l'attenzione sull'indecente stato del locale.

Il giardino circostante, l'ampio anfiteatro, le numerose stanze del fabbricato si prestano ottimamente a divenire la Casa del Balilla, ove per i nostri fanciulli si potrebbe facilmente allestire un campo di giuoco, una biblioteca con sala di lettura e un'ampia sala per conferenze, rappresentazioni cinematografiche e teatrali.

La Casa del Balilla diverrebbe lì un potentissimo centro di irradiazione culturale e di efficacissima propaganda.

Il vasto giardino, ora divenuto una incolta selva, offrirebbe ai Balilla un angolo di verde tutto per loro, e le nuove generazioni verrebbero così più facilmente educate al culto per le piante; meglio che ai bimbi sporazzanti sotto l'occhio vigile delle bambinaie ognuno vedrebbe con soddisfazione il grazioso giardino riservato ai giovanetti in camicia nera, speranze certe della nuova Italia.

Se l'idea è buona, la faccia sua chi può attuarla, vincendo le inevitabili difficoltà che spuntano dinanzi a chi vuol fare qualcosa di utile e bello.

Il 28 ottobre prossimo Roma potrebbe avere la Casa del Balilla, che certo con unanime plebiscito d'amore le nostre piccole Camicie Nere vorrebbero intitolata al Duce invitto e invincibile.

La destinazione dell'Acquario all'O. N. B. è certamente indicata da più ragioni.

Una cosa interessa soprattutto: decidersi.

L'approvvigionamento idrico di Ostia

Dalla «Salba» riceviamo:

«*La Tribuna* di sabato ha parlato della decisione presa dal Governatorato per l'approvvigionamento idrico di Ostia, riportando il risultato delle analisi delle acque rinvenute nelle località Piana Bella e Dragoncello.

Per la verità delle cose ci permetta *La Tribuna* di notare che gli organi competenti del Governatorato, non avevano fatto prelevare campioni ed analizzare le acque rinvenute nelle località Dragoncello e Tre Fontane. La «Salba» provvide essa che le analisi fossero fatte con le maggiori garanzie possibili, perciò si rivolse agl'illustri professori Puntoni e Paolini della R. Università di Roma e con raccomandata del 29 Aprile u. s. comunicò integralmente il risultato di tutte le analisi, in numero di sette, al Direttore dei Servizi Tecnici del Governatorato.

«Di queste analisi *La Tribuna* ne ha pubblicate solamente due, e cioè quelle delle località Piana Bella e Dragoncello, dove pure sono state rinvenute altre acque che a giudizio dei professori sopra detti risultano potabili. Delle altre non è stato fatto alcun cenno.

«Non è stato fatto alcun cenno neppure dell'acqua delle Tre Fontane, cioè di quella che si sarebbe dovuta condurre ad Ostia per gli usi potabili.

«In base ai risultati dell'analisi di quest'acqua, i professori Puntoni e Paolini hanno dato il seguente giudizio:

«*Perfettamente limpida, incolore, di sapore gradevole* — *acqua di una grande purezza batteriologica ed eccellente sotto ogni punto di vista al momento dell'esame* — cioè mentre ancora procedevano i lavori in galleria — *durezza totale in gradi francesi 28, permanente 2, temporanea 26* — cioè un'acqua leggerissima.

«Alle Tre Fontane si può disporre di una quantità di acqua molto superiore ai bisogni di Ostia, tutte le altre acque rinvenute lungo la via Ostiense, secondo le proposte della «Salba» avrebbero dovuto essere utilizzate per irrigazione con conduttura a parte.»

Il sicuro sviluppo dell'aviazione civile

Bagagli e merci trasportati: 1 (*Venezia-Zara*) Kg. 1578 — 2 (*Brindisi-Costantinopoli*) Kg. 4802 — 3 (*Venezia-Vienna*) Kg. 7866 — 4 (*Torino-Trieste*) Kg. 11,897 — 5 (*Genova-Palermo*) Kg. 14,569.

Chilometri volati: A (*Venezia-Zara*) 36,670 — B (*Torino-Trieste*) 201,592 — C (*Genova-Palermo*) 162,060 — D (*Venezia-Vienna*) 66,434 — E (*Brindisi-Costantinopoli*) 56,366.

Passeggeri trasportati: 1 (*Brindisi-Costantinopoli*) 57 — 2 (*Venezia-Zara*) 348 — 3 (*Venezia-Vienna*) 917 — 4 (*Genova-Palermo*) 1814 — 5 (*Torino-Trieste*) 2012.

La direzione dell'aviazione civile e del traffico aereo del Ministero dell'Aeronautica ha pubblicato con una prefazione di Manlio Molfese la statistica delle linee aeree civili italiane per il 1926.

Per dare ai dati riprodotti il loro effettivo valore è necessario tener presente che essi si riferiscono a periodi di tempo diversi, che vanno da un massimo di nove mesi per la linea Genova-Palermo, a un minimo di due mesi e mezzo per la Venezia-Trieste-Zara, e che inoltre riguardano esercizi svoltisi in condizioni essenzialmente diverse, con mezzi ed organizzazioni diversi, appropriati caso per caso per superare ostacoli e difficoltà differenti fra loro.

Essi quindi non possono ritenersi omogenei e non possono essere paragonati fra loro se non considerandoli come indici di speciali situazioni.

La Torino-Trieste

La linea aerea Torino-Trieste, gestita dalla Società Italiana Servizi Aerei, venne inaugurata il 1.o aprile 1926 e restò

Posta trasportata: 1 (*Venezia-Vienna*) Kg. 86 — 2 (*Venezia-Zara*) Kg. 342 — 3 (*Brindisi-Costantinopoli*) Kg. 138 — 4 (*Genova-Palermo*) Kg. 210 — 5 (*Torino-Trieste*) Kilogrammi 1084.

in esercizio fino a tutto il 15 ottobre, essendosi dovuto sospendere il servizio sul tratto da Torino a Venezia, a causa delle sfavorevoli condizioni meteorologiche della Valle Padana e della frequenza delle nebbie. Con convenzione aggiuntiva in data 1.o ottobre, venne autorizzata la Società concessionaria a sospendere, a datare dal 16 ottobre, il servizio sul tratto Torino-Pavia-Venezia e ad iniziare, con la stessa data ed in via transitoria, il servizio sul tratto Venezia-Trieste-Zara.

La Convenzione relativa all'esercizio della linea in oggetto, prevedeva un servizio trisettimanale nel primo trimestre di esercizio e giornaliero dal quarto mese in poi. Invece la Società richiese, ed il Ministero autorizzò, il servizio giornaliero a datare dal 14 giugno, cioè mezzo mese prima del termine stabilito dalla Convenzione; a incominciare dal 25 luglio venne autorizzato, inoltre, un servizio bigiornaliero in entrambi i sensi, servizio che si mantenne fino a tutto il 18 settembre, con la quale data venne ripreso il servizio giornaliero.

Dei 355 voli iniziati, soltanto 9 non furono condotti a termine e 25 furono compiuti con ritardi superiori al 100 %, il che rappresenta, rispettivamente, una regolarità nel servizio del 97,46 % e del 90,42 %.

Causa prevalente dei ritardi sono state le condizioni atmosferiche, essendosi avuti 23 viaggi ritardati per tale causa e solo 2 per avarie ai motori. I 9 viaggi interrotti furono: 3 per avarie agli apparecchi e 6 per avarie ai motori.

Nessun incidente si è deplorato ai passeggeri ed all'equipaggio.

La Venezia-Trieste-Zara

Con Convenzione aggiuntiva in data 1.o ottobre 1926, venne autorizzata la Società Italiana Servizi Aerei concessionaria della linea aerea Torino-Pavia-Venezia-Trieste, a sospendere a datare dal 16 ottobre, il servizio sul tratto Torino-Pavia-Venezia e ad iniziare, con la stessa data ed in via transitoria, il servizio sul percorso Venezia-Trieste-Zara.

Il 16 ottobre vennero iniziati i voli, con un servizio bigiornaliero da Venezia a Trieste e giornaliero da Trieste a Zara, servizio che si è mantenuto tale fino al 31 dicembre.

Dei 122 viaggi eseguiti sul tratto da Venezia a Trieste, tutti furono portati a termine, in perfetto orario o con ritardi inferiori al 100 %; dei 92 viaggi seguiti, invece, sul tratto Trieste-Zara, 2 non furono condotti a termine ed i rimanenti furono compiuti in perfetto orario o con ritardi inferiori al 100 %. I due viaggi interrotti sul tratto Trieste-Zara furono dovuti alle condizioni atmosferiche.

Nessun incidente si è deplorato ai passeggeri e agli equipaggi.

La Genova-Palermo

La linea aerea Genova-Palermo, gestita dalla Società Anonima Navigazione Aerea, venne inaugurata il 7 aprile 1926.

Essa si può, in effetti, ritenere come costituita da due linee indipendenti, aventi come punto comune l'Idroscalo di Ostia ed abbraccianti l'una il traffico di Roma verso il Nord e l'altra il traffico di Roma verso il Sud, giacchè Ostia si può considerare il vero idroporto di Roma, essendo la distanza che separa la Capitale da Ostia coperta da un apposito e rapido servizio automobilistico, mentre il collegamento telefonico permette in realtà che tutte le pratiche per il rilascio dei biglietti viaggiatori, per il trasporto dei bagagli e delle merci siano espletate dagli appositi uffici che si trovano in Roma.

Il ramo che abbraccia il traffico verso il sud di Ostia, si può a sua volta considerare come costituito da altre due linee indipendenti, e cioè la Ostia-Napoli e la Napoli-Palermo, giacchè per quest'ultima al traffico della Capitale con la Sicilia si addiziona, divenendo prevalente, quello che lega le due parle marittime del Tirreno inferiore.

La Convenzione contemplava un servizio bisettimanale nel primo mese di esercizio, trisettimanale nel secondo, quatrisettimanale nel terzo e giornaliero dal quarto mese in poi, con un totale di 386 viaggi a tutto il 31 dicembre. Il Ministero autorizzò la continuazione del servizio trisettimanale anche dal terzo mese in poi e la sospensione, per circa tre mesi, del servizio tra Genova ed Ostia, con un totale di 110 viaggi sul tronco Genova-Ostia e 210 sugli altri due tronchi della linea in oggetto.

Dei viaggi iniziati, soltanto 5 non furono condotti a termine e furono dovuti: 2 ad avarie ai motori, 2 ad avarie agli apparecchi ed 1 alle condizioni atmosferiche pessime.

Nessun incidente si è verificato ai passeggeri ed agli equipaggi.

La Venezia-Vienna

Il 16 agosto 1926 venne inaugurata la linea Venezia-Vienna. Gli apparecchi adibiti su tale linea sono stati gli *Junkers* monomotori, con l'aggiunta nel mese di ottobre di un trimotore *Junkers*.

La convenzione contemplava un servizio trisettimanale nel primo mese e giornaliero dal secondo mese in poi.

Il Ministero autorizzò, nel secondo mese, il servizio giornaliero solo sul tratto da Venezia a Klagenfurt; dal terzo mese fu ripreso il servizio giornaliero su tutto il percorso.

Furono eseguiti 160 viaggi di cui furono compiuti senza interruzione 70 sull'intero percorso e 44 sul tronco Venezia-Klagenfurt (durante il mese di sospensione del servizio da Klagenfurt a Vienna) e con interruzione: 30 sull'intero percorso, in giorni diversi e 16 interrotti.

I 30 viaggi compiuti in tappe diverse ed i 15 interrotti furono dovuti, quasi tutti, alle condizioni atmosferiche pessime.

Nessun incidente ai passeggeri e agli equipaggi.

La Brindisi-Atene-Costantinopoli

La linea aerea Brindisi-Atene-Costantinopoli, gestita dalla Società Anonima Aero Espresso Italiana, venne inaugurata il 1.o agosto 1926 ed il servizio fu iniziato con 6 idrovolanti S. 55. Verso la fine di dicembre il servizio venne temporaneamente sospeso.

La convenzione relativa all'esercizio della linea in oggetto prevedeva un servizio settimanale nel mese di agosto, bisettimanale nel mese di settembre e di nuovo settimanale nei mesi di ottobre novembre e dicembre.

Furono effettuati 40 viaggi di cui soltanto 9 non furono condotti a termine.

I viaggi interrotti furono dovuti: 2 alle condizioni atmosferiche avverse; 1 alla rottura dello scafo dell'apparecchio; 6 ad avarie ai motori.

Durante l'esercizio della linea, *nessuno incidente si è avuto a deplorare ai passeggeri ed all'equipaggio.*

La riunione areonautica di Zurigo

ZURIGO, 22.

Sabato sul Circuito Dubendorf-Thun-Bellinzona-Dubendorf si è svolta la gara per la Coppa Schaerer.

La classifica per le tre tappe è stata così stabilita:

1. *Sonest*, olandese, su (Fokker C. V. 450 C. V.) con minuti 101'58" 4/5.
2. Cichocki, polacco, su (Spad 61 450 C. V.) in 105'36" 4/5.
3. Burkard, svizzero, su (Fokker C. V. 450 C. V.) in 110'36".
4. Snasel, ceco, su (Letov S. C. V. 300) in 111'22".
5. Baldi, italiano, su (Fiat R. 22 C. V. 500) con 111'29" 4/5; Baldi è stato penalizzato di alcuni minuti a Bellinzona; 6. Diwis, ceco, su (Avia B. 21 C. V. 300) con 113'53"; 7. Grazichnick, jugoslavo, su (Potez 25 C. V. 400) con 117'08" 1/5; 8. Pajevitch, jugoslavo, su (Potez 25 C. V. 400) con [illegible]; 9. Bornet, svizzero, su (Fokkard XI) con 129'19"; 11. Steup, olandese, su (Fokker 450 V. C.) con 140' 20" 2/5.

Il tedesco Roeder su Junkers trimotore, unico partito per la disputa della Coppa Chavez-Didier, ha terminato felicemente la prova. Partito poco dopo le 9 da Dubendorff è arrivato alle 10,43 a Bellinzona; ripartito alle 11,02,28 ha fatto ritorno a Dubendorff alle 15,24,39 e 4/5 impiegando ore 4,37'52" a compiere il percorso difficile.

La gare di acrobazia...

ZURIGO, 22.

Ieri nel pomeriggio alcuni apparecchi svizzeri hanno subito effettuato ammirevoli voli di pattuglie. Quindi Lena Schulteas si è lanciata col paracadute di un Fokker e Romanecchi ha compiuto numerosi difficili esercizi appeso ad una barra pendente al di sotto di un apparecchio e finendo poco a poco per gettarsi col suo paracadute e prendendo terra felicemente.

E' stato poi iniziato il finale delle gare di acrobazie: lo svizzero Bartch è il primo a cimentarsi seguito dal tedesco Fiessler, il quale ha volato lungamente a rovescio, eseguendo delle spole e poi numerosi tonneaux. Poi ha fatto una bella cabrata in candela terminata con una campana, in avvitamento ed infine una bella rovesciata.

Infine Fiessler ha compiuto parecchi lopings partendo dalla posizione rovesciata.

Fiessler ha volato su apparecchi Schwalbe. E' poi la volta di Doret su Devoitine il quale compie difficili acrobazie con magnifico stile.

Vola poi lo svizzero Burkord su Bebè Newport. E' ora la volta di Fronval su Morane Saulnier.

Il francese fa belle acrobazie e vola lungamente sul carrello verso il cielo.

Terminate le prove acrobatiche la Giuria ha compilato la seguente classifica:

1. Fronval su (Morane Saulnier con punti 93,23. 2. Fiessler su (Schwalbe) con punti 92,25. 3. Dor su (Devoitine) con punti 90,75. 4. Burkord (Bebè Neuprot con punti 89,50. 5. Bartch su (Bebè Neuprot) con punti 83.

...e quelle di velocità

Nella gara di velocità non abbiamo avuto fortuna. Lo svizzero Burkowrd, su Devois 19, che già nelle eliminatorie aveva ottenuto il miglior tempo, lo ha ottenuto anche nella finale percorrendo i 130 chilometri in 31'48" e 2 quinti.

Secondo si è classificato il polacco Cichocki e terzo il colonnello Mazzucco.

Ecco la classifica della gara:

1. Burkard (Devoitine 19) in 31,48" 2 quinti. 2. Cichocki (Spad 61) in 32' 9". 3. Colonnello Mazzucco (Fiat C. R. 20) in 32' 15" 2 quinti.

4. Capitano Gaeta (Fiat C. R. 20) in 33'20". 5. Weber (Devoitine) in 36'32" e 1 quinto.

Nel corso l'ingegner Lusser, avendo a bordo nel suo piccolo Daimler un passeggero, si è avvitato mentre volava a duecento metri di altezza ed è caduto a nord del campo. L'apparecchio è stato danneggiato, ma gli aviatori non hanno riportato ferite.

Si è poi avuto anche un volo della signorina Bainville che, come di consueto ha eseguito difficili esercizi sull'ala superiore di un aeroplano in volo.

Il nostro capitano Cerruti ha compiuto delle belle acrobazie; quindi tanto Fieissler quanto Finat hanno compiuto il «vol plané» dall'atterraggio con l'elica arrestata. I piloti olandesi hanno ripetuto i loro magnifici voli di pattuglia, e infine si è avuta l'ascensione di un «draken» svizzero.

Con ciò il «meeting» zurighese è terminato.

L'aviere Pinotti vincitore del XXI Campionato del Tevere

Il XXI Campionato del Tevere ha visto alla partenza soltanto sette concorrenti. Tralasciamo di commentare la noncuranza delle Società natatorie romane che hanno disertato una delle più classiche fra le gare romane. Essa deriva da una crisi generale sulla quale è bene non intrattenerci. Passiamo quindi alla breve cronaca della gara.

La partenza viene data alle 11 da Sannibale, all'esigua schiera dei concorrenti. Martini assume il comando della gara seguito dall'aviere Pignotti.

All'Acqua Acetosa Pinotti si appariglia a Martini col quale procede per qualche decina di metri. Seguono nell'ordine Faccenda e Persico.

A Ponte Milvio, la gara è virtualmente terminata, poichè Pignotti, superato Martini che dà segni di stanchezza, vola con sicurezza verso la vittoria.

Ecco l'ordine d'arrivo.

1. *Pinotti Piero* della 5. squadriglia avieri alle ore 12,12 che compie il percorso di km. 7,500 in ore 1,12'.
2. Martini Mario, Unione Nuotatori Romani a 100 metri.
3. Faccenda Cesare, id. a 3 metri.
4. Persico Alfredo, id. a 500 metri.

Gremo della Legione Sabauda vince il Giro ciclistico dell'Abruzzo

CASTELLAMMARE ADR. 21. — Nella gara nazionale per il giro ciclistico dell'Abruzzo organizzata e diretta dal Comando della 129.a legione della Milizia Nazionale, disputatasi oggi, sono giunti: 1. Gremo Felice della 1.a legione sabauda di Torino, che ha compiuto il percorso in ore 8.41'25" arrivando alla pista del campo di Rampigna a Pescara alle ore 17.38 dopo aver percorso chilometri 238 attraverso le quattro provincie abruzzesi; secondo si è classificato Zaccardi Saverio, della 132.a legione Adriatica, di Pescara, giunto alle ore 17.47'35" compiendo il percorso in ore 8.54'20"; terzo si è classificato Calligari della 1.a legione Sabauda, giunto alle ore 17.48'44", compiendo il percorso in ore 8.55'19"; quarto è giunto Leone Lorenzo della 111 legione «Tocci», di Pesaro, che ha compiuto il percorso in ore 8.57'55; quinto è giunto Torti Filippo della 103 legione «Clitunno», di Foligno, in ore 8.57'56"; sesto è giunto Mungo Giuseppe della 129 legione Adriatica di Pescara in ore 8.59' 5". Seguono gli altri concorrenti.

Grandi acclamazioni della folla hanno accolto i corridori al loro arrivo.

La V Corsa della "Collina Pistoiese", vinta da Borzacchini

FIRENZE, 22. — La quinta manifestazione automobilistica, «Coppa Collina Pistoiese», corsa in salita, ha avuto il migliore successo, sia come numero di iscrizioni, sia come valore di piloti. Gli sforzi fatti dai dirigenti l'«Automobil Club Pistoiese» sono stati giustamente ricompensati. Allo svolgimento della corsa ha assistito una enorme folla di «sportman» intervenuti da ogni parte della Toscana e di popolo. Non si sono verificati incidenti di sorta. Ecco le classifiche:

CATEGORIA CORSA

1.a classe, fino a 1100 cc.: 1. Biondetti su «Salmson» in 14'03"1/5, media km. 60,413; 2. Marino su «Marino» in 14'7" 3/5.

Seconda categoria, da 1100 a 1500 cm.: 1. Borzacchini su «Maserati» in 12'14" 4/5, media km. 75,939 (1.o assoluto); 2. Bernardini su «Borgatti» in 13'1/5.

Terza classe fino a km. 1500: 1. Maserati su «Maserati» in 12'24"1/5, media 74,989 (2.o assoluto); 2. Caliri su *Bugatti* in 12'34"1/5 (3.o assoluto).

CATEGORIA TURISMO

Classe fino a 1500 cmc: 1. Colombo su «Ceirano» in 15'25"3/5, media 60,285; 2. Toni su «Salmson» in 15'31".

Seconda classe, oltre 1500 mc: 1. Zaniratti su «Itala» in 12'11", media 73,373 (4.o assoluto); 2. Pintacuda su «Alfa Romeo» in 13'1/5 (5. assoluto).

"Piti" e "Posapiano" vincitori nel "Premio Giovinezza" a Villa Glori

Un pubblico abbastanza numeroso è accorso a Villa Glori richiamato dal Premio Giovinezza. Le due prove erano vinte da *Piti* ed *Ermanno*, ma la classifica vedeva *Posapiano* classificato a pari merito con *Piti*, essendosi classificato tutte e due le volte al secondo posto.

Ecco il dettaglio.

PREMIO TOR S. LORENZO (L. 4000, m. 2000) — 1. *Santa Barbara* (2000-Novi) A. Matteucci in 3'9"2/5; 2. *Orlandino* (2060); 3. *Altea* (2080); 4. *Elena Jockey*. N. P.: *Fedora, Argante, Fior d'Amaranto, Espresso*.

Tot.: L. 7; 7,50; 13; 6,50.

PREMIO CAMPO MORTO (L. 4000, m. 1700) — 1. *Clyde the Great* (1700-Branchini) cav. uff. G. Gargiulo in 2'29"1/5; 2. *Florentier* (1700); 3. *Bessie Bond* (1720) — N. P.: *Native Volo, Venus*.

Tot.: L. 8; 5,50; 5,50.

PREMIO GIOVINEZZA (L. 20.000, m. 1800) due prove:

1. *Piti* (1800-Antonallini) F.lli Bandiera in 1'42", 1'40"4/5 (1-3);
1. *Posa Piano* (1800-Branchini) A. Marchi in 1'38", 1'40"3/5 (2-2); 3. *Ermanno*; (4-1); 4. *Buttafuoco* (3-4) — N. P.: *Bronte, Duke, Bruno Jockey, Quadrio, Torriana, Silverio, Zomrect*.

Tot. 1.a prova: 8; 8,50; 6,50; 7,50.
Tot. 2.a prova: 33,50; 8; 6,50; 7,50.

PREMIO COLLE FERRO L. 6000; m. 2000):

1. *Alzasia* (2180-R. Ossani) G. Ossani in 3' 16" 3/5; 2. *Scampolo* (2140); 3. *Corsetta* (2160); 4. *Ferrau Worthy*. — N. P.: *Vado, Flagello, Tamarra, Ingomar*.

Tot.: 11,50; 13,50; 9; 8.

PREMIO CASTEL PORIANO, (lire 5000; m. 1700):

1 *Bessie Bond* (1760-Nova), A. Matteucci in 2'28" 3/5; 2. *Trude* (1720); 3. *Roka* (1720); 4. *Native Volo*. — N. P.: *Chiarone, Alexander, Lord Ellerslie, Mauna Loa*.

PERMIO CASTEL DI LEVA (lire 5000 m. 3500.

1. *Reaper J* (3520-D'Errico), G. Maglione in 3'37"; 2. *Tiego* (3500); 3. *Heather* (3600); 4. *Bomba*. — N. P. *Mauna Loa*.

Tot.: 17,50; 9; 7.

Stentata vittoria di "Sirmione" nel "Criterium" di Fregene

L'Ippodromo di Fregene è stato ieri disertato dalla grande massa di pubblico. Pochi appassionati, qualche signora, un ristretto numero di ufficiali; ecco il pubblico che ha presenziato alla penultima giornata di corse nell'incantevole ippodromo in riva al mare. Ma anche questa volta gli assenti hanno avuto torto, perchè, se il complesso del programma non offriva nulla di eccezionale, la prova centrale, il Criterium, ha dato luogo ad una corsa delle più emozionanti, terminata con un arrivo serrato, nel quale quattro cavalli terminavano nello spazio di mezza lunghezza. La vittoria spettava a *Sirmione* sulla quale Cinghiali era costretto ad alzare la frusta per difendersi da un pericoloso attacco di *Ghisola*, portata forse troppo tardi all'attacco. Terza era *Tuscania* e quarto vicinissimo *Palatino*.

La stentata vittoria di *Sirmione* ha deluso quanti si attendevano dalla puledra del conte Guazzone un facile successo.

Prive d'interesse tutte le altre prove. Ecco i risultati:

PREMIO VIGTOLA, L. 7000, m. 4500: 1. *Bowhalan*, kg. 81, del conte Di San Marzano, montato dal conte Di Frasso — 2. *Sigaretta*.

Distanze: lontano — Totalizzatore L. 5.

PREMIO VIAREGGIO, L. 6500, m. 2500: 1. *Lavinio*, kg. 68, del cav. Breschi, montato da Martinelli — 2. *Ariosto*.

Tre quarti di lunghezza — Total. L. 8.

PREMIO PALO CERVETERI, L. 8000, m. 3000:

1. *Mario*, kg. 72, del comm. Massicci, montato da Evans — 2. *Travale*.

Tre lunghezze — Totalizzatore L. 8.

PREMIO CRITERIUM FREGENE, Lire 30.000, metri 1200:

1. *Sirmione*; 2. *Ghisola*; 3. *Tuscania*; 4. *Palatino* — N. P.: *Ridicola, Mandragola, Agordo*.

Mezza lunghezza, una incoll., una incollatura — Totalizzatore L. 20, 8, 7, 12.

PREMIO GALLERIA VATICANA, Lire 4500, metri 2000:

1. *Gud de l'Auine*, kg. 73, F.lli Massicci, montato da F. Massicci — 2. *Ennel Bey* — 3. *Memento*.

Una testa, una lunghezza — Total. L. 6.

PREMIO PONTE ROSSO, Lire 5000, metri 1600:

1. *Kang Shi*, kg. 60, di Guazzone, montato da Cinghiali — 2. *Ardan* — 3. *Doccia* — N. P. *Altaforte, Gallicus*.

Una testa, due lunghezze — Totalizzatore: L. 11, 8, 8.

Il cavallo *Ardan* giunto primo viene dai signori commissari distanziato per aver danneggiato nella linea di arrivo il cavallo *Kang Shi*.

"Paola" vince il Premio Milano a Montecatini

BAGNI DI MONTECATINI, 21.

PREMIO RAVENNA, (L. 8000 - Vincere due prove m. 1609) — 1. *Homer* (Barbetta) 1-1; 2. *Paradiso* (Rosi) 2-2; 3. *Peter H.* (Mignani) 3-3; 4. *Guevesa* (Montalti) 4-4 — Tempi: 2'12"2/5 - 1'13".

PREMIO MILANO, (L. 20.000 - Vincere due prove, m. 1609) — 1. *Paola* (Barbetta) 4-1-1; 2. *Guy Gamer* (Rosi) 6-2-2; 3. *Perla* (Zamboni) 1-4-5; 4. *Adusto* (Cappellari) 3-3-4; 5. *Aglaia* (Santi) 2-ai-3 — Tempi: 2'21"4-5 - 2'19" - 2"21"1-5.

PREMIO PRIMI PASSI, (L. 5000 - Prova unica, m. 1200) — 1. *Carlina Todd* (Fabbrucci) in 1.49; 2. *Sans Facon* Cappellori); 3. *Buccinella* (L. Bottoni); 4. *Gloria* (Bargozzi).

PREMIO PRATO, (L. 1000 e medaglia d'oro al primo arrivato - Prova unica m. 1700) — 1. *Gina Medium* (Baldi) in 2.36; 2. *Avion Bingen* (Broginl); 3. Bonviso (Gazzella).

I CAMPIONATI ITALIANI DI SCHERMA

Sarrocchi, campione di spada

COMO, 21. — Ecco la classifica dei campionati italiani di spada: 1. Sarrocchi (Roma) nove vittorie; 2. Pignotti (Firenze) otto vittorie; 3. Pezzana (Vercelli) sette vittorie; 4. Marzi (Livorno) sette vittorie; 5. Terlizzi (Firenze) cinque vittorie; 6. Ragno (Venezia) tre vittorie; 7. Santo Stefano (Trieste) tre vittorie; 8. Riccardi (Milano) due vittorie; 9. Baldi (Milano); 10. Gigli (Roma) ambedue con una vittoria.

Germania batte Francia nell'incontro di atletica a Colombes

PARIGI, 22.

Ieri si è svolto allo stadio di Colombes il secondo «match» di atletismo tra Francia e Germania. La squadra tedesca ha battuto quella francese per 69 punti a 62.

Costoli vince la traversata di Parigi a nuoto

PARIGI, 22.

La traversata di Parigi a nuoto è stata vinta da Costoli di Nizza in ore 1.39'.

I goliardi a Pesaro alla presenza dell'on. Turati compiono la loro preparazione nell'atletica leggera

L'on. Turati fra i nostri atleti goliardi.

PESARO, 22. — L'allenamento collegiale per gli atleti che dovranno disputare a Roma i colori italiani nei prossimi campionati mondiali universitari, prosegue sotto le cure del «trainer» federale Gaspar. Esso ha dato già i nuovi buoni frutti, tanto che i risultati di Firenze sono stati quasi tutti migliorati.

Ieri, alla presenza del Segretario Generale del Partito, on. Turati, si è svolto il saggio finale in base al quale sono stati prescelti gli atleti per le varie prove del programma.

I migliori risultati sono stati conseguiti dagli universitari di Bologna.

Ecco il dettaglio:

Corsa di m. 400: 1. Tarabusi in 51"3/5; 2. Iodice in 52"; 3. Toppoli in 53".

Lancio del disco: 1. Mignani m. 38; 2. Carrer m. 36,45; 3. Paternò m. 35,20; 4. Baracchi m. 34,75; 5. Giacosa m. 31,90.

Corsa m. 100: 1. D'Agostino in 11"2/5; 2. Tommasi; 3. Alessandri e 4. Brignoli.

Salto in alto: 1. Carrer m. 1,75; 2. Ciuconi m. 1,70; 3. Pagliai m. 1,60.

Corsa di 100 metri con ostacoli: 1. De Marzi in 17"3/5.

Getto del peso: 1. Mignani m. 13,66; 2. Baracchi m. 11,54; 3. Tommasi m. 11,38; 4. Carrere m. 10,70.

Corsa m. 800: 1. Tognoli in 2'1"; 2. Svampa 2'2"2/5; 3. Foppoli 2'24"; 4. Bartolozzi 2'54".

Salto con l'asta: 1. Filati m. 3,30; 2. Massero m. 2,20.

Lancio del giavellotto: 1. Rachyan m. 53,35; 2. Baracchi m. 52,40; 3. Paternò m. 47.10.

Corsa m. 200: 1. Tarabusi in 23"3/5; 2. Brignole in 24".

Corsa m. 1500: 1. Tugnoli in 4'17"3/5; 2. Svampa 4'18"; 3. Foppoli; 4. Tazzarotti; 5. Rosso.

Alla fine delle gare sono state rivolte imponenti dimostrazioni all'indirizzo dell'on. Turati.

L'allenamento dei calciatori ad Arona

ARONA, 22. — Si è svolto ieri il primo incontro di allenamento dei goliardi italiani con la squadra di Busto, sotto la guida personale del C. N. cav. Rangone.

La partita è stata vinta dai goliardi per 3 goals a 2.

Per la cronaca, i goals vennero segnati: al 5' da Pitto con un colpo di testa su calcio d'angolo di Puerari; al 14' da Giuliani a coronamento di una incursione fra lui e Franzoni; al 29' della ripresa da Giacchetti; al 32' da Zanninovich.

Ecco la formazione delle squadre:

Universitari — Bonadeo; Allemandi, Martin II; Pitto, Bernardini, Martin III; Puerari, Avalle, Mazzoni, Giuliani, Franzoni.

Pro Patria — Salario; Mara, Borsatti; Giacchetti, Varbien, Giani; Tognazzi, Villa, Gregar, Reguzzoni, Visca.

Sei vittorie italiane a Como nei campionati europei di canottaggio

COMO, 21. — I campionati europei di canottaggio si sono svolti dinanzi ad una folla enorme tra la quale si notavano le autorità civili e militari e le gerarchie fasciste. Il Governo era rappresentato dal prefetto gr. uff. Maggioni appositamente delegato. Era presente anche l'on. Lando Ferretti.

Le vittorie italiane — cinque su sei gare — sono state salutate dalla Marcia Reale e la vittoria svizzera alla sesta gara è stata salutata dall'Inno svizzero. Gli equipaggi vincitori sono stati fatti segno a grandi acclamazioni da parte del pubblico; specialmente festeggiati sono stati Bernasconi della *Lario*, vincitore della terza gara e l'equipaggio della «Vittorino da Feltre» di Piacenza che era accompagnato dall'on. Barbiellini.

Questa sera a Villa Olmo ha avuto luogo un banchetto ufficiale con la partecipazione di tutti i corridori. Il banchetto si è svolto tra la più grande cordialità e alla fine di esso sono stati consegnati i premi ai vincitori delle gare e diurne.

La città è tutta imbandierata e illuminata.

Ecco i risultati:

Prima gara — Quattro con timoniere. 1. Italia (Argus) in 7'5"3/5; 2. Svizzera (Seeclub Biel) in 7'16"4/5; 3. Belgio in 7'25"3/5; 4. Olanda in 7'28"; 5. Cecoslovacchia in 7'40"3/5; 6. Polonia in 7'45"2/5.

Seconda gara — Due senza timoniere: 1 Italia (canottieri livornesi) in 7'54"3/5; 2 Svizzera (Reuss Lucerna) in 8'3"4/5; 3. Olanda in 8'58"4/5.

Terza gara — «Skiff»: 1. Italia (Bernasconi, Lario) in 7'50"4/5; 2. Ungheria (Bela Szeudey) in 7'51"4/5; 3. Cecoslovacchia in 7'57"; 4. Olanda in 8'1"; 5. Svizzera in 8'11"1/5; 6. Belgio in 8'12".

Quarta gara — Quattro senza timoniere: 1 Italia (Argus), in 7'17"3/5; 2. Svizzera in 7'22"4/5.

Quinta gara — Due con timoniere: 1. Italia (Canottieri livornesi) in 8'18"2/5; 2. Svizzera in 8'38"3/5; 3. Olanda in 8'47" 2/5; 4. Belgio in 9'18"3/5.

Sesta gara — Double Sculls: 1. Svizzera in 7'23"1/5; 2. Italia in 7'33"1/5; 3. Belgio in 8'12"2/5.

Settima gara — Campionati europei in otto: 1. Italia (Vittorino da Feltre) in 6'38"2/5; 2. Svizzera in 6'42"1/5; 3. Polonia in 6'51"2/5; 4. Belgio in 6'58"4/5; 5. Jugoslavia in 7'3"1/5; 6. Cecoslovacchia in 7'7".

GLI SPETTACOLI

TEATRO ELISEO. — Ieri con teatro completamente esaurito furono eseguite «Madama Butterfly» ed il «Trovatore» ed il pieno successo delle serate precedenti venne riconfermato.

Questa sera il «Trovatore» ha la sua terza replica. Reduce dai trionfi conseguiti in quest'ultima settimana al «Politeama Genovese» la sig.na Luci Sevonrain darà martedì la sua prima rappresentazione nell'opera «Madama Butterfly».

ALLO SPLENDOR — La compagnia drammatica siciliana di Mariuccia Spadaro riprenderà stasera il dramma *La festa del sangue*.

ALL'ADRIANO — Continuano con successo i grandi spettacoli di varietà.

Spettacoli del 22 Agosto

TEATRO QUIRINO

Riposo

ADRIANO — Ore 21: Spettacoli di arte varia.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21 *Il trovatore*.

MORGANA — Ore 17: Spettacoli d'arte varia.

JOVINELLI — Comp. Cafiero-Fumo — Ore 16: *Farsa napolitana*.

SPLENDOR — Compagnia Siciliana Spadaro — *Festa di sangue*.

CASINA DELLE ROSE

SPETTACOLO DI VARIETÀ all'aperto dalle ORE 21 in poi

CINEMATOGRAFI

CORSO — *Madame Sans-Gêne*.
EXCELSIOR — *Quello che prende gli schiaffi*.
MODERNISSIMO — *La zingara*.
MODERNO — *Il cacciatore di pericoli*.
QUATTRO FONTANE — *Di corsa, dietro un cuore*.
SUPERCINEMA — *Il segretario di papà*.
VOLTURNO — *Nerone*.

La Reginetta del Tirreno è una giovane romana

VIAREGGIO, 22. (L. P.). — La notte or ora trascorsa, Viareggio ha celebrato festosamente i suoi ludi estivi, in mezzo alle più alte grida di gioia, fra l'assordante fragore di mille e mille scoppi, fra l'ondeggiar festoso di una folla innumerevole, che superava certamente le 100 mila persone.

La città si è riversata in massa su i grandi viali a mare splendidamente illuminati e rischiarati a giorno da miriadi di lampadine elettriche, artisticamente disposte sopra gli ingressi dei 100 stabilimenti balneari da un lato, su le facciate dei grandi alberghi, delle ville suntuose e dei palazzi che costeggiano gli stessi viali dall'altro, acclamando alla 2.a Regina del Tirreno e partecipando con entusiasmo davvero sorprendente, ai festeggiamenti che hanno chiuso stanotte il ciclo di queste feste... regali; organizzate dall'Ente Comunale Pro Viareggio.

Chi, la notte trascorsa, si è trovato per la prima volta su questa spiaggia meravigliosa e suggestiva, deve essersi domandato se Viareggio è davvero un luogo eternamente beato, un vero e proprio paradiso terrestre, se qui non si conoscono affatto le ansie, i timori, le preoccupazioni della vita...

Perchè è proprio così!

La folla enorme qui convenuta durante l'estate da ogni città d'Italia, da ogni paese del mondo, partendo, ha certamente lasciato altrove tutto il bagaglio dei dolori che affliggono l'umanità, per non cercar altro — qui — che il piacere, il godimento, per tutto quell'insieme di bellezza naturale, di fascino e di sogno che, sprigionandosi da ogni cosa che ci circonda, fa rinascere le forze, le speranze, le gioie, in una vita di gaiezza e di felicità.

Duecentomila persone almeno, hanno dunque assistito ed in gran parte seguito il corteggio reale che portatosi alle ore 21.30 su i viali al mare all'altezza del canale li ha percorsi in tutta la loro lunghezza fino al Marco Polo, per 4 chilometri circa.

Il corteggio, davvero fantastico ed imponente, rischiarato da mille e mille luci, rallegrato da canti incessanti e suoni, ha sfilato per i viali tra il tripudio della folla, il getto dei fiori e dei coriandoli, mentre la novella Regina Giovanna Bonacci, la leggiadra giovane ventenne romana, sedeva su di un trono, contornata dalle sue dame d'onore, trono eretto su di un mastodontico carro illuminato da numerose lampadine elettriche, da lampioncini alla veneziana, e seguito da numerose automibili e carrozze.

Giunto il corteo al Marco Polo, la Regina con il suo seguito è discesa per recarsi al «Lido» ove riceveva i ricchissimi doni offerti dalla popolazione e dalla colonia bagnante alla Eletta ed alle sue damigelle.

Si è iniziata allora la splendida festa sulla spiaggia, consistente nella illuminazione fantastica di tutti gli stabilimenti balneari le cui luci tremolanti riflettentisi a migliaia e migliaia sul mare, producevano un effetto fantastico specialmente se osservate a distanza, dalle banchine del molo e dalle imbarcazioni vaganti presso la riva.

Più a largo, eccezionali fuochi pirotecnici, preparati su appositi chiattoni e muniti soltanto del personale indispensabile all'accensione, completavano il superbo indimenticabile quadro.

La festa grandiosa, imponente, fantastica, specialmente per l'enorme traboccchevole folla accorsa da ogni dove, è stata la consacrazione solenne da parte di tutto un popolo della bellezza e della giovinezza, impersonificata stanotte dalla raggiante Regina del Tirreno, la romana signorina Bonacci.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di Martedì 23 Agosto

Ore 17.45-18.50: Concerto strumentale e vocale diurno. 1) Catalani: Loreley, selezione, orchestra; 2) Boito: Mefistofele, Giunto sul passo estremo; 3) Mascagni: Iris, Apri la tua finestra, ten. Filippo Clementi; 4) Ciaikowski: Francesca da Rimini; 5) Cui: Orientale; 6) Dvorak: Danza slava, orchestra; 7) Verdi: La Traviata, Dei miei bollenti spiriti; 8) Wagner: Lohengrin, Da voi lontano, ten. Filippo Clementi; 9) Sgambati: Sérénade valsée; 10) Massenet: Hérodiade, Preludio, marcia e danza sacra, orchestra — 21.10 circa: Trasmissione da un teatro. Negli intervalli: Rivista delle riviste.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

LA BATTAGLIA DI QUOTA NOVANTA

Dopo l'inizio dei lavori del Comitato dei prezzi

Recenti informazioni sull'andamento del nostro commercio estero offrono dati di fatto che possono servire di base ad un calcolo completo intorno al comportamento dei nostri scambi durante tutto il primo semestre del 1927.

La cifra globale di 1.861 milioni di miglioramento della bilancia commerciale fra il primo semestre del 1926 ed il primo semestre del 1927 (nel senso di una diminuzione di pari valore del deficit della bilancia stessa) testimonia come il ritmo della nostra produzione e della nostra esportazione si mantiene molto confortante anche durante la battaglia di adeguamento a quota 90; la quale, seppure non in pieno, ha certamente inciso in parte sul nostro commercio estero sopratutto nel secondo trimestre del semestre in esame.

Troviamo infatti che nel periodo di tempo dal 1. gennaio al 31 maggio 1927 la bilancia commerciale presentava un deficit complessivo di 3.368 milioni contro 4.761 nel corrispondente periodo del 1926 segnando un miglioramento rispetto al 1926 di 1.393 milioni in cinque mesi, una media cioè di 278,5 milioni mensile. Se il mese di giugno avesse segnato lo stesso ritmo di miglioramento, la diminuzione complessiva del deficit della bilancia commerciale alla fine del primo semestre dell'anno in corso in paragone del corrispondente periodo del 1926 avrebbe dovuto essere di 1.671,5 milioni di lire: siamo invece a 1.861 milioni di lire. In altri termini il ritmo mensile è salito da 278,5 milioni (risultante dai primi cinque mesi dell'anno) a 469 milioni risultante dall'andamento del mese di giugno: quasi un raddoppiamento.

Se questa cifra è altamente confortante presa nel suo insieme lo diviene ancora di più se la si esamina nei suoi componenti. Sarebbe infatti eccessivo e deplorevole semplicismo rallegrarsi di una forte diminuzione del deficit commerciale che dipendesse esclusivamente o sopratutto da quel fenomeno di violenta diminuzione delle importazioni che accompagna tutti i periodi di rivalutazione monetaria. Tracollo delle importazioni, mentre nel campo delle esportazioni si manifesta stasi o addiritura forte diminuzione, è indice non troppo confortante ora, ed è questo da porre in rilievo, la diminuzione del deficit commerciale italiano dipende sì da diminuzione di esportazioni in notevole misura ma è da notare che questa diminuzione porta sopratutto non sugli indici di produttività ed attività nazionale (vale a dire sull'importazione di ciò che abbisogna alle nostre officine per lavorare) ma sulle importazioni di grano ed altre materie prime che rappresentano una nostra dolorosa schiavitù dall'estero. Invece — ed anche questo è di capitale importanza — l'esportazione italiana non dimostra affatto quei sintomi di rilassatezza e di stanchezza che tanti pessimisti preconizzavano come conseguenza inevitabile della rivalutazione.

Ad un anno di distanza dal discorso di Pesaro, mentre l'Italia è in piena battaglia di quota 90, le cifre testimoniano dunque che l'economia nazionale sta superando molto bene la rude prova che impone ogni fase di rivalutazione monetaria. E se, come si cominciano ad avvertire i primi sintomi, il movimento di discesa dei prezzi al minuto e cioè dell'effettivo costo della vita che appare oggi ai suoi inizi, si affermerà come deve affermarsi e si adeguerà nella misura e nel ritmo al movimento dei prezzi all'ingrosso (l'inizio dei lavori del Comitato dei Prezzi è di ottimo auspicio a questo riguardo) può dirsi fin d'ora che la battaglia per quota 90 è avviata a sicuro successo.

Rettifica ad inesattezze inglesi sulla organizzazione sindacale italiana

A seguito di un articolo del *Times* contenente apprezzamenti inesatti circa l'organizzazione sindacale italiana, l'onorevole Benni, presidente della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, ha inviato al Direttore del giornale londinese il seguente telegramma:

Signor Direttore, il suo giornale sbaglia quando parla di delusioni della classe padronale italiana per vedere sue organizzazioni trattate stesso piede delle organizzazioni operaie. Gli industriali italiani sono profondamente grati al Governo Fascista per aver potuto ristabilire nelle fabbriche ordine, disciplina, gerarchia. Hanno contribuito lealmente formulazione legislazione sindacale e volonterosamente cooperano sua applicazione, lieti e fieri che le organizzazioni industriali e quelle operaie siano ugualmente chiamate dallo Stato, in comune spirito di collaborazione, a servire l'interesse superiore della Nazione e a rendere più forte e più perfetta la produzione italiana. — Benni, presidente della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana.

Prossima revisione del regime doganale spagnolo

« L'Agenzia di Roma » riceve da Madrid che la Spagna si prepara ad una revisione delle sue tariffe doganali il primo ottobre prossimo.

La notizia è tale da interessare vivamente anche gli ambienti esportatori italiani. Le materie prime, i prodotti intermediari e le macchine non prodotte dalla Spagna godranno di tariffe ridotte e talvolta anche della completa franchigia: saranno invece introdotti dazi protezionistici sulle altre importazioni dall'estero per proteggere il lavoro nazionale normale contro la concorrenza straniera nell'ordine industriale e commerciale.

Due milioni all'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica un decreto in data 12 corrente relativo alla assegnazione straordinaria di due milioni di lire a favore dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e della Infanzia, sul bilancio del Ministero dell'Interno.

Le condizioni della pesca in Italia in una intervista con S. E. Bisi

La « Domenica dell'Agricoltore » pubblicherà nel suo prossimo numero questa interessante intervista con S. E. Bisi, Sottosegretario all'Economia Nazionale, sui problemi della pesca in Italia.

— La situazione attuale della pesca in Italia, può essere definita con una formula molto semplice: pur essendo il popolo italiano il più ricco di acque interne e possessore del maggiore sviluppo di coste marittime, noi siamo la nazione che consuma e che produce meno pesce. I nostri mari non sono eccessivamente pescosi, specie se confrontati coi mari del Nord, ma è indubbio che i 121.000 pescatori marittimi esistenti in Italia, pescano il 90 per cento con sistemi già noti ai tempi di Enea.

— Quando V. E. assunse la direzione dei servizi di pesca, nel novembre scorso, non si era già sviluppato un movimento di rinascita in questo campo?

— Sì, ma era purtroppo già fallito. I pochi animosi che avevano dal dopoguerra allo scorso anno tentato la evoluzione dei sistemi di pesca in Italia, erano quasi tutti rimasti vittime della loro generosa illusione, della indifferenza del governo di fronte ai loro sforzi e alla esosità di una ben congegnata organizzazione commerciale, la quale aveva ed ha tuttora l'interesse di mantenere il mercato del pesce in Italia in una condizione di relativa rarefazione del prodotto, che consente i maggiori prezzi. Bisognava risolvere il problema legislativo, creare, cioè le leggi che consentissero lo sviluppo industriale della pesca, che permettessero una più efficace applicazione della sorveglianza delle acque, e sopratutto occorreva sfondare la barriera d'inerzia e di timore che non consentiva l'evoluzione dei sistemi di pesca. Bisognava scegliere attraverso i troppi padri putativi, organicamente sterili, che la pesca italiana aveva avuto durante decennii, i pochi uomini disposti realmente ad arrischiare di persona per collaborare strettamente col Governo nell'opera rivoluzionaria che occorreva compiere.

Questi uomini sono stati trovati, ma occorre dire che non sono molti. Essi si sono accinti al lavoro e in pochi mesi, specie per quanto riguarda la pesca marittima, i primi risultati confortantissimi si sono delineati.

Pescano in questo momento nei mari italiani circa trecentocinquanta moto-pescherecci. Essi non pescano più per conto del bagarino che attende a terra il prodotto col duplice obiettivo di strangolare a prezzi esosi il produttore ed il consumatore. Riuniti in consorzio essi pescano e vendono direttamente il prodotto, sfatando, coi brillanti risultati economici della loro gestione, la leggenda che la pesca meccanica non sia redditizia nei nostri mari.

Fra breve coronerà questa fase di attività industriale la « Ipes » presieduta da S. A. R. il Principe di Udine, la quale, abbandonando le acque del mare del Nord, dove finora ha esplicato la sua attività, farà capo a Civitavecchia e lavorerà anch'essa nelle acque del Marocco coi suoi magnifici « trawlers » di grosso tonnellaggio, capaci da soli di rifornire copiosamente di pesce di ottima qualità i mercati di un terzo d'Italia. Con l'autunno sarà risolto inizialmente il problema di saturare i mercati dando il tracollo ai prezzi.

— Vi sarà effettivamente un ribasso sensibile?

— Sì, se non si pretenderà l'impossibile, cioè il massimo buon mercato per i generi di lusso. Come non è possibile pensare che tutta Italia possa nutrirsi di pernici e beccaccini, così non è possibile che il problema della pesca, dal punto di vista annonario, possa essere risolto fornendo triglie e sfoglie a prezzo mite.

Quello che ci occorreva era invece il prodotto, pure ottimo ed apprezzato, del pesce di qualità media, quel pesce che viene consumato in quantità fantastica da tutti gli altri popoli e che noi del resto mangiamo a centinaia di tonnellate all'anno, pagando all'industria straniera centinaia di milioni, sotto la denominazione di baccalà, stoccafisso e aringhe affumicate.

Pensi che il popolo più « bagnato » del mondo, cioè l'Italiano, è oggi tributario dell'estero in fatto di consumo di pesce fresco, secco ed affumicato per un complesso di 620 milioni di lire all'anno. Vale la pena, io credo, di sacrificare poche decine di milioni una volta tanto per toglierci di dosso questo insopportabile gravame economico.

— Per quanto riguarda la pesca marittima — continua S. E. Bisi — la seconda fase dell'opera di ricostruzione, che s'inizierà con l'inverno e con la primavera prossima, si presenta come la più difficile: si tratta di affrontare in pieno il problema della evoluzione dei mezzi di pesca nei confronti non più degli individui veri e propri, ma della massa degli artigiani della pesca, una massa che, come ho detto, ammonta a circa centoventi mila persone. Si tratta sopratutto di trasformare degli artigiani in piccoli industriali, d'inspirare ad essi il senso e la necessità dell'indipendenza economica di fronte alla fittissima organizzazione degli incettatori e dei commercianti.

Vi è anche tutto un problema economico e Sindacale di primissimo ordine connesso col problema della evoluzione dei sistemi di pesca. Oggi la media dei pescatori di vecchio stile in Italia realizza un guadagno medio giornaliero che non sorpassa le otto lire. I pescatori imbarcati sui moto-pescherecci realizzano invece, già oggi un guadagno medio che va dalle 20 alle 25 lire al giorno.

Questo confronto tra il passato e il presente colpisce certamente, in modo profondo la psicologia ed anche la tasca dei nostri pescatori, i quali, però, non bisogna dimenticarlo, sono avvinti ai loro antichi sistemi da secoli di tradizione e dovranno essere con la nuova disciplina fascista quasi forzati a togliersi dal letargo avvilente nel quale giacciono. Con tutto ciò, il problema della pesca marittima, secondo me, oggi è impostato e marcia rapidamente verso i suoi sviluppi.

L'on. Ciano inaugura il monumento ai Caduti di Vicarello Livornese

LIVORNO, 22. — Il Ministro delle Comunicazioni on. Ciano, che trovasi a Livorno da vari giorni, si è recato stamane alle ore 8,30 a Vicarello Livornese, per presenziare l'inaugurazione del monumento ai Caduti. Alla cerimonia assistevano anche il Prefetto, il Podestà e il segretario Federale Fascista di Livorno nonchè numerose altre autorità ed una grande folla.

Dopo applauditi discorsi del Podestà di Collesalvetti, comm. Lavelli, e del presidente del Comitato per il monumento, colonnello Vestrini, l'on. Ciano ha pronunciato un patriottico ed elevato discorso di esaltazione ai Caduti per la Patria, e di incitamento a lavorare assiduamente per il benessere e la prosperità dell'Italia; entusiastici applausi hanno ripetutamente interrotto il discorso dell'on. Ciano.

Turati fra le camicie nere della Provincia di Pesaro

PESARO, 22. — Pesaro ha ieri accolto l'on. Turati con immenso entusiasmo e fervore patriottico.

Il Segretario Generale del Partito è giunto ieri mattina alle ore 8, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Guarneri. Alla stazione è stato ossequiato dal Prefetto comm. Pugliesi, dall'on. Riccardi, segretario federale, dal comm. Taddei console della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, dal Podestà avv. Ferri, dal Podestà di Fano, di Urbino, di Ancona, dal segretario federale di Ancona comm. Avenanti, dal presidente della Deputazione provinciale comm. Olinella e da altre autorità.

Al suo giungere l'on. Turati è stato accolto con vibranti alalà da migliaia di persone che affollavano le adiacenze della stazione. Erano pure presenti numerose rappresentanze delle forze politiche, sindacali e giovanili della intera provincia, meravigliosamente inquadrate.

Il Segretario Generale del Partito si è recato alla Prefettura accolto dalle autorità. Ha visitato il Museo Civico, ha inaugurato il Convegno d'arte indetto dal Sindacato degli artisti della provincia, dopo di che ha passato in rivista tutte le forze militari, politiche e economiche del Partito schierate nei viali adiacenti allo stabilimento balneare.

Terminata la cerimonia, tornato con un torneo imponentissimo in Piazza Vittorio Emanuele, l'on. Turati, presentato dall'on. Riccardi, ha pronunciato un discorso suscitando vivissimo entusiasmo nella folla.

L'oratore ha incominciato constatando l'imponente adunata delle forze del fascismo di Pesaro, compiacendosi sopratutto perchè uomini della vigilia hanno saputo restare ai posti di comando adeguandosi alle nuove responsabilità ed ai nuovi compiti aspri ed importanti quanto quelli eroici della prima ora.

Accennando alla battaglia economica il Segretario Generale ha affermato che non può essere questa l'ora della celebrazione non solo perchè la battaglia è in corso verso la definitiva vittoria, ma anche perchè i fascisti devono vivere dell'avvenire e non del passato.

L'oratore, dopo avere illustrato le antitesi fra la vecchia mentalità politica e quella fascista in rapporto con le vere e sane necessità del popolo e della razza, ha riaffermata la volontà del regime di affrontare le necessarie prove perchè l'Italia possa veramente in un vicino domani essere arbitra del suo destino.

L'on. Turati ha concluso il breve discorso sciogliendo un inno alla laboriosità e alla tenacia del popolo italiano che adora il Duce, espressione di tutte le più alte speranze, interprete di tutte le sue più nobili passioni.

Il discorso spesso interrotto da applausi, è stato alla fine coronato da una lunga, entusiastica ovazione.

Nel pomeriggio è stata inaugurata la nuova aula del Consiglio provinciale e il labaro della Provincia alla presenza dell'on. Turati e di tutte le autorità.

Alle ore 15,30 l'on. Turati, seguito dalle autorità e dalle alte gerarchie, si è recato nella vicina Fano per inaugurare il nuovo ponte monumentale sul Metauro. In Piazza Fortuna il Segretario Generale, in seguito agli insistenti applausi della popolazione, ha parlato brevemente suscitando un entusiasmo grandioso.

Tornato a Pesaro l'on. Turati si è recato a visitare il campo sportivo ove le squadre dei goliardi si allenano per le prossime olimpiadi universitarie internazionali. L'accoglienza che l'on. Turati ha avuto dai goliardi è stata veramente imponente.

Dopo avere partecipato al saggio sportivo dato dai goliardi — i risultati del quale diamo in altra parte del giornale — l'on. Turati ha partecipato ad una cena insieme agli universitari e alle ore 21 ha assistito ad un concerto vocale sinfonico diretto dal maestro Zanella al Liceo musicale Rossini. Il pubblico che gremiva la sala ha calorosamente applaudito l'on. Turati.

Dopo il concerto l'on. Turati è ripartito alla volta di Bologna ossequiato dalle autorità e acclamato da una immensa folla.

L'on. Rossoni a Torre del Greco

TORRE DEL GRECO, 22. — Ieri mattina il presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti on. Rossoni, accompagnato dal prof. Lojacono, segretario dei Sindacati fascisti della provincia di Napoli, è qui giunto per assistere al varo di due galleggianti della Cooperativa « La Combattente ». Si è subito formato un lunghissimo corteo e vi hanno partecipato i Sindacati di Napoli e provincia con i rispettivi gagliardetti e varie musiche. Il corteo ha sostato dinanzi al Palazzo Comunale donde l'on. Rossoni ha parlato alla folla.

Dopo che il Podestà ha porto all'on. Rossoni un fervido saluto a nome della città annunziandogli che ai due galleggianti da varare sono stati posti i nomi di Edmondo Rossoni e Luigi Lojacono, veri apostoli del Sindacalismo italiano.

L'on. Rossoni ha ringraziato ed ha rilevato che il Sindacalismo fascista ha l'orgoglio di essere una delle colonne indistruttibili del Regime fascista perchè si è addentrato nell'animo del popolo e gli ha fatto capire che i diritti diventano sacri solo quando si è compiuto il dovere. Alle masse il Sindacalismo ha fatto capire che si deve lottare per la conquista di un pane migliore, di una vita civile e sicura, non contro l'Italia per l'Internazionale ma nel nome santo d'Italia che è nostra. Calorosi applausi hanno salutato il discorso dell'on. Rossoni.

Il corteo, con alla testa l'on. Rossoni ha quindi proseguito per la darsena ove è avvenuto il varo alla presenza di una enorme.

L'adunata a Napoli dei dirigenti i Sindacati della Provincia

NAPOLI, 22. — Alle ore 19 l'on. Rossoni ha presieduto nel salone dell'ex Consiglio provinciale la riunione generale di tutti i dirigenti dei Sindacati di Napoli e provincia. Dopo avere ascoltato e approvato la relazione che il prof. Lojacono, segretario dei Sindacati fascisti della provincia di Napoli, ha fatto intorno all'attività svolta dall'ufficio provinciale di Napoli nel primo semestre del corrente anno, l'on. Rossoni ha messo in evidenza la necessità che tutti gli organizzatori sindacali conoscano i problemi della produzione del ramo loro affidato, così come deve conoscerli la classe dirigente economica italiana, la quale non deve nemmeno ignorare la esistenza delle leggi sindacali e non deve ignorare o violare i patti contrattuali.

L'on. Rossoni ha quindi trattato della difesa del lavoro e della disciplina fascista, del sindacalismo e della competenza tecnica nel movimento sindacale, rilevando che i sindacati fascisti del lavoro costituiscono una colonna formidabile del Regime fascista. Da ultimo ha espresso la fiducia nell'opera dei sindacati intellettuali che debbono essere gli educatori dello spirito e far sì che l'Italia imperiale forte e potente non sia parola ma una realtà. Vibranti applausi hanno salutato la fine del discorso dell'on. Rossoni.

Ha poi parlato l'on. Sansanelli inviando al Duce il più fervido saluto.

Il ritorno in Italia del Segretario dei Fasci all'estero

IMPERIA, 22. — Di ritorno da un viaggio di ispezione ai Fasci all'Estero, il dottor Cornelio Di Marzio si è fermato ad Imperia per visitare i bimbi provenienti dalla Germania, dal Belgio e dal Mezzogiorno della Francia, accolti a cura della Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, nella colonia marina « Primavera Italica » di Pietra Ligure e nella colonia marina di San Remo.

L'occupazione integrale della Libia in una intervista con Federzoni

Il Ministro delle Colonie on. Federzoni, che trascorre a Valtournanche in Val d'Aosta le sue laboriose vacanze, ha fatte alcune interessanti dichiarazioni sul programma coloniale del Fascismo in una intervista accordata ad un redattore della « Gazzetta dle Popolo ».

Fra l'altro il Ministro ha detto:

« *Le recenti operazioni militari sull'altipiano cirenaico, i cui risultati appaiono ancora più brillanti se si tiene conto delle difficoltà dell'impresa a motivo sopratutto della stagione e delle asperità del terreno, dimostrano che il Ministero delle Colonie persegue un piano organico, metodico d'azione.*

Non ho ragione di tacere che miriamo all'occupazione integrale di tutta la Libia. Per arrivare a ciò occorrerà tempo, occorreranno una opportuna preparazione e mezzi adeguati, ma la mèta deve essere ed è sempre tenuta presente. E confidiamo, naturalmente, di arrivarci in modo assoluto e definitivo.

Questo soltanto può portare alla effettiva pacificazione delle due Colonie mediterranee. Delle quali l'una — la Tripolitania — è in sè pienamente pacificata, ma deve trovare le condizioni del suo migliore assetto; mentre la ritardata pacificazione della Cirenaica è dovuta al fatto che questa comprende una regione straordinariamente accidentata, frastagliata di avvallamenti profondi e colline boscose ed impervie; l'altipiano di Barca, in cui mancano quasi interamente gli obbiettivi territoriali per una conquista efficace. La popolazione vi è, infatti, nomade e già per molta parte vive e lavora tranquilla all'ombra della bandiera italiana. Ciò non ostante bastano le molestie e le razzie di poche centinaia di dissidenti per mettere continuamente alla prova la fedeltà dei numerosi e folti gruppi che si sono lealmente sottomessi.

— E' chiaro che la nostra azione dovrà sempre più tendere a togliere ai nuclei dei ribelli le fonti di vita e di energia conduttiva. Questo concetto implica un piano di una certa vastità che al momento opportuno sarà armonicamente attuato. E rappresenta un lavoro di attento studio e di intensa preparazione al quale si sono dedicati il mio Ministero e i due valorosi camerati a cui sono affidate le sorti delle due Colonie mediterranee. Inutile dire poi che questo programma è suffragato dall'altissima approvazione e dall'illuminato incoraggiamento del nostro Capo ».

L'intervista contiene inoltre un simpatico accenno alle conversazioni avute in questi giorni dal Ministro col conte De Vecchi di Val Cismon sui problemi coloniali e un altro accenno sulla prossima Mostra Coloniale di Torino, destinata a sicuro successo.

Il bastone di Maresciallo offerto al gen. Caviglia a Finalmarina

GENOVA, 22 — A Finalmarina è stato ieri consegnato il bastone di maresciallo al generale Caviglia e scoperta la lapide marmorea sormontata dal busto in bronzo del grande condottiero ligure. E' giunto per la cerimonia l'on. Celesia, e vi sono state moltissime altre personalità. Il bastone di maresciallo è un dono degli Italiani dell'America del Sud.

Alle ore 9,30, il podestà marchese Marco Vivaldi Pasqua a capo di tutte le rappresentanze intervenute avendo a fianco il presidente del Comitato, conte De Raymondi, l'on. Celesia, monsignor Mantero prevosto di Finale, autorità, podestà dei paesi e delle città vicine, ecc., è salito alla villa Vittorio Veneto dove lo attendeva il Maresciallo in alta tenuta circondato dalla sua famiglia e dai suoi amici più intimi.

In mezzo a due ali fittissime di popolo plaudente, Enrico Caviglia è uscito e si è recato, scortato da tutti i presenti, nel salone comunale. Tutti sono poi usciti dal palazzo di città e si è formato un grande corteo.

In Piazza Vittorio Emanuele è stato quindi scoperto il busto al maggior figlio di Finale.

Hanno poi parlato il presidente del comitato, generale Conte De Raymondi, il Podestà e l'avv. Giovanni Battista Leale. Quindi donna Giulietta Lavarello ha tolto dal cofano il bastone simbolico e lo ha porto ad Enrico Caviglia. Ha quindi chiuso la serie dei discorsi il prof. Ausonio Fonzano.

Ha infine parlato fra le più viva attenzione dei presenti il gen. Caviglia.

Le onoranze si sono chiuse un'ora dopo con un banchetto. Il maresciallo Caviglia ha poi mandato il seguente messaggio che l'*United Presse* ha trasmesso agli italiani di tutta l'America del sud:

« Agli italiani dell'America Latina. La pace di Finalmarina era profonda nel mio cuore ed i ricordi della guerra così lontani dalla mia mente che parevano immersi nel secolo scorso quando la vostra voce, cara e fraterna voce, giunse qui a sollevare l'animo mio in volo nella atmosfera delle memorie etiche e degli eroi. Onde a voi oggi corre il mio pensiero grato ed il mio fraterno saluto: a voi che siete la forza d'Italia, la prosperità per le giovani nazioni che vi ospitano e per l'Italia; a voi che fra le multiformi vostre occupazioni tendete il cuore e la mente vigile verso la Patria lontana, ne seguite con animo trepido le vicende e ne ricordate orgogliosi le esemplari creazioni e le gesta. A voi fratelli ed alle nazioni amiche che vi ospitano, il mio riconoscente saluto ed il fervido augurio di prospera e feconda vita ».

L'identificazione dell'uccisore di un milite nazionale

FIRENZE, 22. — Si ha da Tizzana che il venditore di cocomero che nella notte dal 15 al 16 scorsa, in località Buriano, in seguito a divergenze sorte sul prezzo di un cocomero, uccise con due coltellate il fascista e milite nazionale Italo Gestri, è stato identificato per il bracciante Ivan Pratesi che si è costituito ai carabinieri di Tizzana. Costui, rintracciato dal proprio padre, veniva da questi persuaso a costituirsi. Infatti si recò dal medico condotto per farsi medicare alcune ferite e dal medico stesso, che è *seniore* della Milizia, veniva accompagnato dai carabinieri. Il Pratesi, sottoposto a interrogatorio, ammetteva la questione avuta col Gestri e aggiungeva che che al termine della festa, mentre faceva ritorno a casa, fu atteso dal Gestri e da alcuni suoi amici e percosso. Per difendersi estrasse il coltello col quale ferì il Gestri e l'Orlando. E' stato tradotto nelle carceri di Pistoia.

Le manovre divisionali nelle Marche

FABRIANO, 22. — Le truppe della diciottesima divisione militare di Ancona, al comando del generale Martinengo, insieme ad un reparto della 108. legione della Milizia Nazionale hanno iniziato stamane le manovre divisionali. Alle manovre assistono vari ufficiali della scuola di guerra di Torino. Attraverso le gole della Rossa ed altri valichi tutti i reparti si concentreranno nella pianura di Jesi donde poscia raggiungeranno le rispettive sedi.

Misterioso assassinio di una mondana a Bologna

BOLOGNA, 22. — Perdura in città la impressione prodotta dalla scoperta fortuita di un truce delitto compiuto da ignoti nel parco della Montagnola. Si tratta dell'uccisione a mezzo di corpo contundente di una giovane donna detta « Maria la ferrarese » e finora non meglio identificata, ma così assai nota nell'ambiente delle disgraziate vagabonde notturne.

La macabra scoperta è toccata all'operaio Galileo Manini il quale uscito di casa per recarsi al lavoro giunto all'estremità di via dall'Indipendenza fra la scalinata del Pincio e gli avanzi della porta Galliera rinveniva la vittima distesa bocconi e grondante sangue da un profondo orrendo squarcio nella regione occipitale. Avvicinatosi al corpo esanime e constatato di trovarsi dinanzi ad un cadavere il Manini si affrettava ad informare della cosa un funzionario di questura il quale accorso prontamente sul luogo vi iniziava le indagini del caso.

Unico particolare rilevato a cui la P. S. ammette grande importanza allo scopo di identificare l'assassino, è l'impronta polverosa di una scarpa sulle vesti della vittima, impronta già riscontrata sul corpo di un'altra vittima la cui tragica sorte commosse a suo tempo tutti i bolognesi, e la cui fine violenta è qui ricordata col nome di omicidio di Casaglia.

Tale coincidenza potrebbe in certa qual maniera lasciar supporre uno stesso autore dei due delitti.

Otto clamorosi arresti nel Veneto

PADOVA, 22. — In seguito a mandato di cattura emesso dall'autorità di Trapani, i carabinieri hanno proceduto all'arresto di certi Silvestro Genova d'anni 25, impiegato alla locale Sezione del Tesoro, Stefano Genova, di anni 57, commerciante, Giovanni Genova di anni 28, commerciante, tutti nativi di Lucca Sicula e qui dimoranti al Bassanello, nonchè di Giovanni Latino, di anni 67, da Villafranca Sicula conduttore dell'albergo « Tortorella » in piazza Mazzini, Calogero Latino di anni 37, figlio del precedente e dimorante con lui.

Sono stati pure arrestati a Venezia certi Giacomo Genova fu Alberto, di anni 40 geometra, impiegato all'Ufficio Aeronautico anche egli nativo di Lucca Sicula, ed a Picarolo di Rovigo certo Giacomo Verona di Stefano, di anni 29, anch'egli di Lucca Sicula, ufficiale tecnico di finanza.

Tutti costoro sono accusati di associazione a delinquere. Gli arresti sono in relazione con la lotta contro la *mafia* in corso in Sicilia, e riguardando persone assai note hanno suscitato grande impressione. Particolare sorpresa ha recato l'arresto dei due Latino — di cui si era recentemente parlato a proposito di certe loro rivelazioni sopra una strage con 8 morti della quale sarebbe rimasta vittima anni or sono la loro famiglia in Sicilia.

Gli incendi del Varo sarebbero opera di criminali

PARIGI, 22.

A causa del maestrale, nuovi focolai di incendio si sono ridestati sabato in vari punti del dipartimento del Var, devastando quanto era stato salvato nei giorni precedenti. Una fattoria è rimasta completamente distrutta dalle fiamme. Nella regione di Hyères il fuoco era ieri quasi circoscritto.

Si ha la ferma convinzione che varii incendi sono stati provocati dall'opera dei criminali.

A New York nevica!

PARIGI, 22.

I giornali sono informati da New York che ieri è caduta in città la neve. I più vecchi abitanti non ricordano un simile avvenimento nel mese di agosto.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 67.50; fine 67.80 — Consolidato 5 % cont. 79.20; fine 79.30 — Venezie 3.50 % 64.50 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 87.75; a scadere 87,75 meno il 7 %; quinquennali 87; settennali scadenza 1928 83; scadenza 1929 84.25; novennali 85 — Banca d'Italia 1945 — Istituto Credito Fondiario 367 — Credito Italiano 712 — Banco di Roma 107 — Istit. Credito Marittimo 503 — Commerciale Triestina 550 — Banca Naz. di Credito 515 — Consorzio Mob. Fin. 565 — Meridionali 555 — Tramways 383 — Navigazione 442 — Libera Triestina 358 — Cosulich 173 — Cotoniere 2350 — Snia-Viscosa 162 — Soie de Chatillon 120 — Varedo 46 — Elba 39 — Metallurgica 109 — Ilva 129 — Montecatini 175 — Monte Amiata 298 — Antimonio 132 — Ansaldo 60 — Fiat 330 — Valdarno 117 — Sesto 89 — Terni 357 — Sip 114 — Tirso 148 — Gas di Roma 601 — Unes 94 — Azoto 173 — Elettrochimica 64 — Forni Elettrici 94 — Distillerie 120.50 — Zuccheri Romani 117 — Eridania 625 — Molini Pantanella 175 — Oleifici 68 — Bonifiche Ferraresi 339.50 — Fondi Rustici 187 — Immobiliari 552 — Beni Stabili 440 — Imprese Fondiarie 83 — C. F. Regionale 91.50 — Aedes 6.10 — Risanamento 819 — Acqua Marcia 1820 — Condotte d'Acqua 437 — Serino 415 — Palermo 340 — Spalato 173 — Isonzo 72 — Marconi's Wireless 82 — Assicurazione Vita 675.

CAMBI: Parigi 71,20 - 72 — Londra 89.30 89,35 — New York 18.34 18.35.

Borsa di Milano

Rendita 31/2% 67,50 — Consolidato 5% 79,40 — Banca d'Italia 1946 — Banca Commerciale Italiana 1173 — Credito Italiano 710 — Banco Roma 107 — Credito Marittimo 510 — Meridionali 543 — Mediterranea 342 — Costruzioni Venete 175 — Rubattino 447 — Libera Triestina 362 — Cosulich 179 — Coton. Cantoni 2700 — Coton. Veneziano 195 — Cascami Seta 621 — Tessuti Stampati 655 — Linificio Canap. Nazionale 390 — Man. Coton. Meridionali 35 — Tosi 240 — S. N. I. A. 163 — Unione Manifatture 330 — Ilva 128 — Metalli. Italiana 111 — Miniere Elba 39 — Miniere Montecatini 175 — Off. Mecc. Breda 80,50 — Automobili Fiat 331 — Isotta 141 — Bianchi 39 — Off. Mecc. Miani 48 — Reggiane 37 — Adriatica di Elett. 201 — Edison 492 — Vizzola 705 — Marconi 96 — Acciaierie Terni 357 — Distillerie Italiane 122 — Industria Zuccheri 405 — Raffineria L. L. 505 — Petroli d'Italia 50,50 — Pirelli 518 — Fondi Rustici 188 — Beni Stabili Roma 441 — Eridania 620 — Esp. Italo Americana 372 — Brasital 162.

CAMBI: Parigi 71,05 — Londra 89,35 — New York 18,36 — Belgio 2,55 — Olanda 7,37 — Pesos oro 17,82 — Svizzera 354 — Berlino 4,3675 — Spagna 310 — Bukarest 11,35 — Vienna 2,59 — Praga 54,50.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 % 68,20 — Consolidato 5 % 79,35; 79.20 — Banca d'Italia 1947 — Banca Commerciale Italiana 1171 — Credito Italiano 708 — Banco Roma 107 — Aedes 6,25 — Meridionali 545 — Mediterranea 346 — Rubattino 443 — Lloyd Sabaudo 229 — Eridania 624 — Raffineria L. L. 504 — Gulinelli 134 — Acciaierie di Terni 359 — Ansaldo 71 — Ilva 127.50 — Miniere Elba 39.50 — Ferriere Voltri 212 — Metallurgica 108 — Molini Alta Italia 507 — Semolerie 645 — Silos 605 — Itala 12 — Spa 19 — Acquedotto Pugliese 310 — Tramways Genovesi 680 — Officine Elettr. Genovesi 238 — Industriale 416 — Fiat 331 — Beni Stabili 442 — Libera Triestina 362 — Cosulich 183.

CAMBI: Parigi 71,95 — Londra 89,275 — New York 18,366 — Svizzera 354 — Spagna 310,50.

Borsa di Napoli

Rendita 3.50 per cento L. 68.15 — Consolidato 5 per cento 79.40 — Prestito Venezie 65.25 — Buoni novennali 84.75 — Banca d'Italia 1942 — Banca Commerciale Italiana 1172 — Credito Fondiario 412 — Credito Italiano 712 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 109 — Banca d'America e d'Italia 104.50 — Banca Fratta Maggiore 55 — Meridionali 540 — Mediterranee 335 — Rubattino 442 — Terni 330 — Elba 37 — Ilva 129 Risanamento 822 — Beni Stabili 440 — Cotoniere Meridionali 33.75 — Gas di Roma 602 — Società Meridionale Elettr. 213 — Grandi Alberghi 108 — Acquedotto Napoli 420 — Fondiaria Regionale 95 — Ferrovie Vomero 1050 — Banca Naz. di Credito 516.

CAMBI: Francia 72 — Inghilterra 89.256 — Stati Uniti d'America 18,37.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore capo